

**COMMISSIONE XI
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

20.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE 2021

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE ROMINA MURA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione del professor Tiziano Treu, presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL):	
Mura Romina, <i>Presidente</i>	3	Mura Romina, <i>Presidente</i>	10, 14, 15, 16
INDAGINE CONOSCITIVA SULLE NUOVE DISUGUAGLIANZE PRODOTTE DALLA PANDEMIA NEL MONDO DEL LAVORO		De Lorenzo Rina (LEU)	14
Audizione del professor Pasquale Tridico, presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS):		Treu Tiziano, <i>presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL)</i>	10, 14, 15
Mura Romina, <i>Presidente</i>	3, 7, 8, 10	ALLEGATO 1: Documentazione trasmessa dal presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS)	17
Cubeddu Sebastiano (M5S)	7, 8	ALLEGATO 2: Documentazione trasmessa dal presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL)	56
Tridico Pasquale, <i>presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS)</i>	3, 8		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-MAIE-PSI-Facciamoeco: Misto-MAIE-PSI-FE; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-NcI-USEI-R-AC; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
ROMINA MURA

La seduta comincia alle 14.20.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web tv*.

Audizione del professor Pasquale Tridico, presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro, l'audizione del professor Pasquale Tridico, presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS). Ricordo che l'odierna audizione sarà svolta consentendo la partecipazione da remoto in videoconferenza dei deputati secondo le modalità stabilite dalla Giunta per il Regolamento nella riunione del 4 novembre 2020. Nel ringraziare il professor Tridico per la sua disponibilità, gli cedo immediatamente la parola, ricordando che la sua relazione dovrebbe avere una durata orientativa di quindici minuti.

Prego, professore.

PASQUALE TRIDICO, *presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) (intervento da remoto)*. Grazie presidente. Nella mia relazione illustrerò una specifica presentazione di diapositive, che chiedo di depositare agli atti, concentran-

domi su chi è stato maggiormente colpito dal COVID-19 in termini economici. Cercherò anche di dare uno sguardo all'aumento della mortalità, quindi all'impatto sanitario. Ovviamente, parlerò di ciò che l'INPS ha fatto su richiesta del Governo e del Paese, in termini di politiche di contrasto delle conseguenze della pandemia nonché dell'effetto di tali politiche, dagli ammortizzatori sociali fino al Reddito di cittadinanza, nel mitigarne l'impatto.

Chi è stato colpito maggiormente dalla crisi? Dal grafico si vede bene che sono stati colpiti soprattutto i lavoratori precari, ovvero i collaboratori che non hanno un contratto da dipendente privato né da dipendente pubblico: si tratta soprattutto di collaboratori, lavoratori a tempo determinato, lavoratori dello spettacolo, operai agricoli. Tuttavia, vedete dal grafico che, a partire dai mesi di marzo e aprile del 2021, si è registrata una forte ripresa del numero di tali lavoratori nonché dei lavoratori dipendenti privati, che, ovviamente, nella primavera e nell'autunno del 2020 hanno utilizzato la cassa integrazione e quindi hanno subito una riduzione del reddito. Nella seconda parte di questa pandemia, ovvero dalla primavera del 2021, c'è stata una forte ripresa dei dipendenti privati, dei collaboratori e dei lavoratori del settore dello spettacolo. Il 49 per cento dei rapporti di lavoro interrotti a causa del COVID-19 è riconducibile ai cosiddetti settori non essenziali, che si sono dovuti fermare a seguito dei provvedimenti del Governo, ovvero il 57 per cento delle imprese, che corrisponde quasi alla metà dei lavoratori. Prevalentemente, tra questi lavoratori ci sono coloro che presentano le fragilità più marcate, ovvero le donne e i giovani. Dalla tabella emerge come i lavoratori bloccati nei settori non essenziali sono essenzial-

mente le donne, per una percentuale superiore al 50 per cento, i lavoratori *part-time* e i lavoratori temporanei, oltre che i giovani. Sono invece prevalentemente lavoratori adulti coloro che, lavorando nei settori essenziali, non sono stati colpiti economicamente dalla crisi perché hanno continuato a lavorare. Dalla tabella si vede anche che nei settori bloccati i salari sono decisamente più bassi: si tratta di operai con salari più bassi che lavorano nei settori bloccati e che, qualora lavoratori dipendenti, hanno avuto accesso, nella quasi totalità, alla cassa integrazione. Si vede, inoltre, come le madri, e quindi le donne, abbiano subito una riduzione salariale più marcata rispetto agli uomini e, quindi, ai padri. Nel grafico proiettato vedete che le linee blu verso il basso, che rappresentano le lavoratrici madri, sono maggiormente negative rispetto alle linee arancioni, che indicano i lavoratori padri. La riduzione del salario per le donne è stata del 50 per cento, mentre per gli uomini è stata del 35 per cento.

Possiamo dire che limitare le attività ha avuto un importante ruolo positivo nel contenimento del COVID-19. L'altra faccia della medaglia, tuttavia, è stato l'effetto negativo causato dal mancato blocco dei settori essenziali, come si vede soprattutto nel grafico proiettato. La linea blu rappresenta i lavoratori contagiati nelle province con più settori considerati essenziali, ovvero settori che non sono stati bloccati durante i *lock-down*. Questo impatto è stato del 25 per cento maggiore: possiamo dire che le province con una presenza prevalente di settori essenziali hanno avuto un tasso di contagio più alto del 25 per cento. Riferendoci alla mortalità, ricaviamo tale dato dal numero di cessazioni delle pensioni. Abbiamo avuto due grossi picchi di cessazioni, che corrispondono ai picchi di mortalità nella primavera e nell'autunno del 2020: nella primavera del 2020 il picco di cessazioni, e quindi dei decessi, è stato superiore del 97 per cento rispetto alla *baseline* dei cinque anni precedenti; nell'autunno del 2020, c'è stato un aumento del 59 per cento della mortalità, che ha causato la corrispondente cessazione delle

pensioni di lavoratori autonomi e di lavoratori dipendenti. A proposito del tasso di mortalità, dobbiamo dire che nel 2020 c'è stata anche una significativa riduzione della speranza di vita dei lavoratori — che riteniamo verrà riassorbita e recuperata negli anni successivi al 2022 — pari a circa il 4-5 per cento in media. A questo proposito, dobbiamo anche aggiungere che nelle nostre analisi riscontriamo che i lavoratori più ricchi — ovvero il quinto quintile di reddito — vivono in media circa due anni in più dei lavoratori poveri del primo quintile. Sono 3,3 gli anni che vivono in più gli uomini ricchi e 1,7 gli anni in più che vivono le donne ricche rispetto agli uomini e alle donne poveri. Parliamo di questo aspetto perché è un aspetto importante per la stessa sostenibilità pensionistica. Come sappiamo, oggi nel nostro Paese l'età pensionabile non è proporzionata all'aspettativa di vita delle categorie reddituali e men che meno delle categorie professionali. Probabilmente una riflessione a tale riguardo — lo dicevamo anche nel Rapporto annuale dell'Istituto relativo allo scorso anno — dovrebbe essere fatta. Dal momento che le donne e gli uomini più poveri vivono di meno e che anche le categorie che fanno lavori più gravosi e manuali vivono di meno, è probabilmente più equo considerare un accesso alla pensione per queste categorie di persone più vantaggioso, quantomeno anticipato di un po'.

Andando avanti nella rassegna di dati, notiamo che le donne sono state più resilienti: pur se le loro condizioni socio-economiche sono state più colpite dalla crisi, sono più resilienti in termini di mortalità, e questo è, ovviamente, un dato positivo per le donne. Vediamo che in tutte le regioni c'è stato un aumento della mortalità, soprattutto in Lombardia, Piemonte e Liguria — e non è una novità — ma in tali regioni le donne hanno resistito di più e la differenza con i maschi è più forte. A livello nazionale, la riduzione della speranza di vita a 65 anni è stata del 4-5 per cento.

Come ci siamo difesi? Innanzitutto ci siamo difesi con la batteria di ammortizzatori sociali, esistenti o nuovi, che il Governo ha messo in campo. Si tratta di una

spesa che, soltanto nel 2020, è stata di circa 45 miliardi di euro e che ha interessato oltre 15 milioni di lavoratori, tra *bonus* di 600 euro – diventati 1.000 –, estensioni dei congedi parentali, *bonus baby-sitter*, estensione della legge n. 104 del 1992, cassa integrazione, in deroga e ordinaria, reddito di emergenza, *bonus* ai lavoratori domestici, Reddito di cittadinanza o Pensioni di cittadinanza – che sono state fortemente incrementate del 25 per cento nell'anno della pandemia. Nello specifico, abbiamo pagato oltre 32 miliardi di euro per prestazioni di cassa integrazione a circa 7 milioni di lavoratori. Abbiamo raggiunto circa 3,7 milioni di individui con il Reddito di cittadinanza, oltre al reddito di emergenza aggiuntivo per coloro che non erano coperti da altri strumenti di sostegno del reddito, per quasi un milione di persone, sulla base delle modifiche introdotte dall'ultimo decreto «Sostegni *bis*». La cassa integrazione è stata lo strumento più usato: abbiamo autorizzato oltre 6 miliardi di ore, per una spesa di circa 14 miliardi di euro e il punto di picco, ovviamente, è stato nella primavera del 2020. Soltanto per un confronto, nel biennio 2020-2021 abbiamo raggiunto 6 miliardi di ore di cassa integrazione; l'anno di crisi più grande della storia italiana prima della crisi pandemica è stato il 2009, quando abbiamo raggiunto 1,2 miliardi di ore di cassa integrazione. A confronto con la crisi finanziaria del 2009, le ore autorizzate di cassa integrazione sono state circa cinque volte di più. Le spese tra il 2019 e il 2020 sono, quindi, decuplicate rispetto a un periodo normale, i beneficiari nel 2019 sono stati circa 620.000 mentre, durante la crisi pandemica, abbiamo dato la cassa integrazione a circa 6,7 milioni di lavoratori. Il picco massimo di dipendenti in cassa integrazione a zero ore si registra nell'aprile del 2020, con una quota superiore al 45 per cento del totale dei beneficiari, mentre nell'inverno di quest'anno tale quota si è ridotta al 7 per cento. Per fortuna, i dati attuali mostrano una forte discesa delle ore di cassa integrazione autorizzate: durante l'estate, infatti, le ore autorizzate sono state pari a 180 milioni. Anche dal grafico si vede la riduzione molto

forte dell'utilizzo di cassa integrazione già nell'inverno del 2021, che si riduce ulteriormente, fino a raggiungere il picco più basso, nell'estate del 2021, con circa 180 milioni di ore utilizzate. Le aziende che hanno utilizzato la cassa integrazione nel 2020 sono state 781.000, pari al 54 per cento del totale. Il numero nel corso del tempo è variato, ma si è attestato a un numero medio, fino a oggi, di circa 170.000 aziende che in qualche modo hanno utilizzato la cassa integrazione, da zero o da più ore. L'ammortizzatore ha funzionato in quanto ha ridotto la perdita di reddito che i lavoratori avrebbero altrimenti subito. Lo si vede chiaramente nel grafico proiettato, dove le linee verdi indicano la caduta del reddito che ci sarebbe stata, mentre la linea rossa indica quella effettiva dovuta agli effetti della cassa integrazione. La perdita di reddito è stata sostanzialmente dimezzata con la cassa integrazione (guadagni) e anche l'indice di Gini, ovvero la disuguaglianza, è stato mitigato: l'aumento è stato del 55 per cento, ma sarebbe potuto essere del 93 per cento senza la cassa integrazione. L'impatto è stato più marcato per le donne e per i giovani, come risulta da ulteriori grafici, su cui non mi soffermo, anche per motivi di tempo. Chi ha utilizzato maggiormente la cassa integrazione? Anche questo è un dato interessante: maggiormente i lavoratori più precari, cioè quelli che rientrano nei quintili di reddito più bassi e che sono associati a indici di stabilità lavorativa più bassi, cioè coloro che non sono da lungo tempo nell'azienda. Maggiore è la disuguaglianza salariale, maggiore è stato l'utilizzo della cassa integrazione per tali lavoratori. L'altro blocco di sostegno importante che il Governo, attraverso l'Istituto, ha deciso di dare riguarda gli 8,8 milioni di pagamenti per i lavoratori autonomi, ovvero professionisti, collaboratori e lavoratori autonomi, per i lavoratori stagionali, i lavoratori agricoli, i lavoratori dello spettacolo, i lavoratori intermittenti e anche i lavoratori a tempo determinato nei settori del turismo e delle terme, oltre a altre categorie meno numerose, come quella dei lavoratori porta a porta. Si tratta di circa 4,2 milioni di lavoratori, che hanno

avuto il *bonus* di 600 euro, poi incrementati a 1.000 euro. Si tratta, anche in questo caso, di lavoratori che hanno perso del reddito, integrato dall'Istituto attraverso questi *bonus*. Nel 2020 ha perso di più chi aveva bassi livelli di imponibile, ovvero chi aveva bassi livelli di reddito. Nel caso dei professionisti non ordinistici, la differenza percentuale fra l'imponibile dichiarato nel 2020 e quello dichiarato nel 2019, senza considerare l'indennità, è stata più marcata per i livelli di reddito più bassi, tra il 25 e il 30 per cento, e si riduce notevolmente per livelli di imponibile più alti, tra il 15 e il 20 per cento. Il tasso di adesione, o *take-up*, al *bonus* per i lavoratori autonomi è stato tanto maggiore quanto minore è la distanza dall'ultimo anno di contribuzione. Abbiamo ricevuto domande anche da lavoratori autonomi silenti, perché la legge lo permetteva, però il loro tasso di adesione è stato minore, mentre, ovviamente, il tasso di adesione è stato maggiore soprattutto nelle regioni del Nord. La Lombardia è stata la prima regione a utilizzare questi *bonus* per ovvie ragioni: non solo perché, purtroppo, era più diffusa la malattia, ma anche perché è maggiore il numero di lavoratori autonomi residenti. Il *take-up* più basso tra le regioni si è registrato in Campania e il *take-up* è più basso per gli immigrati (soltanto il 64 per cento). In media, il *take-up* è stato dell'85 per cento.

Hanno funzionato queste altre misure di contrasto? Anche per queste categorie di lavoratori, insieme con il Ministero dell'economia e delle finanze, abbiamo calcolato una caduta di reddito inferiore del 50 per cento a quella che sarebbe potuta essere senza l'introduzione delle misure. Vedete a sinistra nel grafico lo scenario senza le misure introdotte: la perdita di reddito per il totale dei lavoratori - la vedete rappresentata dagli istogrammi blu - sarebbe stata maggiore del 15-16 per cento circa; invece, nello scenario integrato dalle misure introdotte, vediamo che le perdite sono molto più contenute: intorno al 5 per cento per il secondo quintile, ma quasi azzerate (anzi, azzerate) per il primo quintile. I lavoratori più poveri sono stati so-

stenuti - ed è giusto che sia stato così - in modo più efficace.

Vediamo adesso il Reddito di cittadinanza: anche questa misura è stata straordinariamente importante proprio per sostenere coloro che da tempo erano fuori dal mercato del lavoro. Ricordiamo che, in analisi già pubblicate, l'Istituto ha dimostrato che i due terzi dei percettori del Reddito non hanno una carriera lavorativa, ovvero non hanno accrediti di contributi negli anni precedenti alla percezione del sussidio. Si tratta di anziani *over 60*, disabili e minori, pari a circa due terzi degli oltre 3 milioni di individui che percepiscono il Reddito. Il 64 per cento di questi percettori, in termini di nucleo familiare, è al Sud e il 36 per cento è al Nord. Si tratta di una misura che, secondo le nostre analisi, va a colmare i *gap* socio-economici laddove esistono - quindi al Sud - perché tali divari al Sud sono più marcati rispetto al Nord. Sulla base di tali dati socio-economici, non c'è un fenomeno di abuso, nel Sud rispetto al Nord. Questo risultato è il frutto di un'analisi che il nostro Centro studi ha fatto in occasione del Rapporto annuale, pubblicato sul sito *internet*, e la *slide* è un estratto dell'analisi pubblicata in quel Rapporto. Gli *under 18* oggi sono circa 962.000, gli *over 60* sono oggi circa 529.000, i nuclei con minori sono oltre 400.000 e i nuclei con i disabili sono oltre 200.000. Dicevo che la maggior parte di coloro che percepiscono il Reddito non ha una carriera lavorativa: soltanto il 33 per cento ha avuto almeno nove settimane di lavoro negli anni precedenti all'introduzione del Reddito, ovvero nel 2018, nel 2017 e nel 2016. Tra gli attuali percettori del Reddito - come dimostra il grafico - il 20 per cento è rappresentato da lavoratori, ovvero da persone a cui l'INPS integra il reddito con il Reddito di cittadinanza. Il Reddito medio che percepiscono questi lavoratori è di circa 571 euro, distinti in circa 230 euro a titolo di Pensione di cittadinanza e 580 euro a titolo di Reddito di cittadinanza.

Il Governo ha introdotto - e vado verso le conclusioni - come ultima misura di emergenza ciò che chiamiamo Reddito di emergenza, che ha interessato, con i rin-

novi della misura che si sono susseguiti, circa 561.000 nuclei familiari ovvero oltre un milione e mezzo di individui. Se sommiamo il milione e mezzo di individui interessato da questa misura e i tre milioni e mezzo di individui interessati dal Reddito di cittadinanza, raggiungiamo quella fascia di povertà assoluta che di solito viene stimata intorno a oltre 5 milioni di soggetti. Il Reddito di emergenza ha un importo medio mensile di circa 544 euro. Nel grafico successivo si vede come si è evoluta la diffusione del Reddito di cittadinanza dalla primavera del 2019 e cioè da quando è stato introdotto. Come tutte le misure di reddito minimo, il Reddito di cittadinanza è una misura che si espande nel tempo: all'inizio, il *take-up* è intorno al 50 per cento, poi, prima della pandemia, si espande verso l'80 per cento. Con la pandemia, il *take-up* è cresciuto anche di più, per ovvie ragioni. Gli istogrammi gialli che si sovrappongono a quelli grigi, che rappresentano il Reddito di cittadinanza, corrispondono al reddito di emergenza erogato mensilmente nel 2020 durante la pandemia e che è tuttora erogato.

La Nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI) è l'altro strumento che è stato prorogato per diversi mesi durante la pandemia. Le domande presentate per tipo di contratto a settembre del 2021 sono circa 1.153.000, di cui 216.000 per lavoratori a tempo determinato; nel 2020 erano state 1.300.000 e nel 2019 erano state 1.200.000. Si tratta di lavoratori più vicini al mercato del lavoro, ai quali si dovrebbero fornire soprattutto supporto e politiche attive, proprio perché sono quelli più vicini al mercato del lavoro. Vi faccio vedere questa tabella soprattutto per dimostrare che non c'è stata un'esplosione di NASpI rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le ipotesi che si erano fatte su un'ondata di licenziamenti per fortuna non si sono verificate. Lo avevamo già detto in una precedente audizione, io stesso l'avevo ribadito: sulla base dei dati, riuscivamo a intercettare un numero non anomalo di percettori di NASpI, che non cresceva in modo spropositato. Questo ci faceva supporre che l'andamento sarebbe stato

comunque costante, come l'anno precedente a quello della pandemia, e tuttora questa è la realtà e questo confermano i dati. L'ultima cosa che vorrei dire è che, sebbene durante la pandemia il COVID-19 sia stato « democratico », in quanto ha colpito tutti, non tutti si sono difesi allo stesso modo: è come se fossimo tutti nello stesso mare, ma non sulla stessa barca. Ci sono persone che, come abbiamo visto, purtroppo sono più vulnerabili: sono i giovani, le donne, i lavoratori precari e quelli che hanno contratti a termine. Uno studio fatto da colleghi inglesi riporta che nella loro società i neri, gli indiani, i cinesi, i cittadini del Bangladesh e del Pakistan hanno sofferto di più in termini di mortalità rispetto ai bianchi e agli anglosassoni. Noi non abbiamo fatto questa analisi per il nostro Paese e ci piacerebbe farla. Lo stesso studio dimostra che nelle contee dell'Inghilterra dove ci sono maggiori deprivazioni e quindi minori diritti in termini sociali e maggiori difficoltà in termini di servizi sanitari, la mortalità è stata più alta. Sarebbe interessante fare lo stesso studio anche per il nostro Paese, pur sapendo che la crisi pandemica ha colpito maggiormente in termini di mortalità — soprattutto nella prima fase — le regioni del Nord, tradizionalmente più sviluppate rispetto alle regioni del Sud. Con questo mi fermo e vi ringrazio per la vostra attenzione.

PRESIDENTE. Grazie, presidente. Prego, onorevole Cubeddu.

SEBASTIANO CUBEDDU. Grazie, presidente. Vorrei ringraziare il professor Tridico e tutta la struttura dell'INPS. Quando si apprende che ci sono state erogazioni a titolo di ammortizzatori sociali di 45 miliardi di euro per oltre 15 milioni di lavoratori destinatari, erogazioni per tre milioni e mezzo di nuclei familiari a titolo di Reddito di cittadinanza, 1.800.000 erogazioni a titolo di NASpI e 561.801 erogazioni a titolo di Reddito di emergenza, si comprende bene il lavoro enorme svolto da tutta la struttura dell'INPS, per il quale ringrazio di cuore il presidente e tutta l'INPS. Poiché ho, appunto, apprezzato le

diverse misure che sono state messe in campo nel periodo di emergenza per fare fronte alla crisi economico-sociale determinata dalla pandemia, dal Reddito di cittadinanza, alla cassa integrazione, agli altri ammortizzatori sociali di varia natura, vorrei chiedere se anche il « decreto Dignità » abbia costituito una salvaguardia per tutti quei rapporti di lavoro trasformati a tempo indeterminato grazie a questo provvedimento legislativo, che mi risulta siano stati circa 500.000. Vorrei chiedere se questi posti sono stati mantenuti e se il « decreto Dignità » ha rappresentato una salvaguardia al pari dei sostegni economici di emergenza in questo periodo, grazie.

PRESIDENTE. Non essendoci altri colleghi che intendono intervenire, vorrei aggiungere una riflessione. Anch'io credo che il contributo che avete portato oggi lei e il suo *staff* sia preziosissimo perché, innanzitutto, costruisce una cornice anche rispetto a tutte le altre audizioni che abbiamo svolto, finalizzando attraverso numeri, precisazioni e dettagli ciò che abbiamo sentito durante questa lunga indagine conoscitiva. Il titolo riassuntivo dell'audizione potrebbe essere: « i ricchi vivono, oltre che meglio, anche di più rispetto ai poveri ». Questo ci consente di accendere un faro su un tema che spesso viene anche un po' strumentalizzato — e non dovrebbe essere così — che è quello della povertà e delle disuguaglianze, che nel Paese si sono allargate nel corso della pandemia. L'altro tema posto all'attenzione è che l'intervento dello Stato è stato massiccio e determinante per consentire alle fasce più deboli della popolazione di rialzarsi o, perlomeno, di sopravvivere, perché sappiamo che alcune situazioni sono ancora in emergenza. Vorrei chiederle innanzitutto — lei lo ha accennato, presidente — se sia possibile, da qui a breve, avere il dettaglio delle singole realtà territoriali. Sappiamo che alcuni territori sono stati colpiti di più, però credo che la ricostruzione avvenga meglio e le disuguaglianze si possano superare se partiamo anche dalle differenze fra territori e fra contesti urbani e rurali. Questo è fondamentale perché, se trattiamo tutto il Paese allo stesso modo, rischiamo di non fare

interventi efficaci. Ci sono due dati che mi hanno colpito molto, il primo dei quali è quello relativo alla resilienza femminile. Ho notato che la resilienza femminile è più alta in quasi tutte le regioni, eccetto che in tre, che sono a statuto speciale, la mia Sardegna, il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta, e me ne chiedo il motivo. Questo dato è curioso anche perché, ripeto, sono tre regioni a statuto speciale. L'altro dato interessante è quello relativo ai beneficiari del Reddito di cittadinanza. Lei ha detto che il 29 per cento dei percettori è al di sotto dei vent'anni e vorrei avere qualche dettaglio in più. Sono minori componenti di nuclei familiari? Vorrei capire come si distribuisce tale classe di percettori. Poi, ovviamente, c'è la domanda di rito, ma oggi più che mai le chiedo di farci avere le *slide* che ha presentato, perché sono preziosissime ai fini di questa indagine nonché per tutto il lavoro che facciamo e che faremo. L'onorevole Cubeddu vuole aggiungere un'altra cosa.

SEBASTIANO CUBEDDU. C'è un'ultima cosa che mi incuriosisce. A fronte del massiccio intervento che c'è stato, vorrei sapere se si può quantificare l'aumento del lavoro svolto dall'INPS rispetto al periodo precedente la pandemia e se si può quantificare di quanto è aumentata in percentuale l'attività dell'INPS in questo periodo di pandemia. La ringrazio molto.

PRESIDENTE. Prego, presidente.

PASQUALE TRIDICO, *presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) (intervento da remoto).* Per un attimo fatemi tornare alla mia vecchia professione nel dare queste risposte, ovvero fatemi fare un po' di analisi da economista. Io penso che lo Stato abbia dimostrato la sua fondamentale importanza durante la pandemia da COVID-19 da tutti i punti di vista. Abbiamo riscoperto il ruolo centrale dello Stato nella società e nell'economia. La crisi del 1929 fu così profonda, drammatica e tragica nel mondo proprio perché non c'era ancora uno Stato come lo intendiamo oggi. Non c'era un *Welfare State* moderno;

non c'era la tanto vituperata burocrazia, ovvero non c'erano i pubblici impiegati che mantenevano elevato il reddito disponibile del Paese; non c'erano infrastrutture sanitarie create dallo Stato e non c'era la ricerca pubblica, anch'essa creata dallo Stato. Cito queste cose, che oggi per fortuna ci sono e che sono state rivitalizzate dalla crisi. Il PNRR rappresenta l'occasione politica di ripresa che il Paese si appresta a implementare e rimette di nuovo al centro lo Stato nella transizione ecologica, nell'economia, nella ripresa, nel sostegno ai lavoratori e alle imprese, oltre che — e sono particolarmente interessato — nella modernizzazione e nella digitalizzazione della pubblica amministrazione. Con questo che cosa voglio dire, presidente? Non solo siamo tornati al ruolo dello Stato come veniva inteso precedentemente dalla scuola keynesiana, capace di fare politiche di sostegno al reddito, e come stabilizzatore automatico in caso di disoccupazione, ma anche come attore importante dell'economia.

Ora risponderai invece puntualmente alle domande che sono state fatte dalla presidente e dall'onorevole Cubeddu. Il « decreto Dignità » nella fase precedente alla pandemia ha consentito di stabilizzare oltre 500.000 rapporti di lavoro, dice bene l'onorevole Cubeddu. Come sapete, questi rapporti di lavoro a tempo indeterminato sono i rapporti di lavoro che altrimenti sarebbero scaduti e non avrebbero consentito di beneficiare, ad esempio, della cassa integrazione. Sarebbero stati i rapporti di lavoro di quei lavoratori più precari che abbiamo cercato di sostenere attraverso il Reddito di emergenza e attraverso il Reddito di cittadinanza, ma con più difficoltà rispetto, invece, a coloro il cui rapporto di lavoro è stato sospeso ed è stato sostenuto con la cassa integrazione. Io penso che, in questo senso, certamente c'è stato un ruolo positivo del « decreto Dignità ».

Le domande della presidente Mura sono molto interessanti. Innanzitutto, anche a me piacerebbe analizzare quei dati di cui parlava ed è un nostro obiettivo quello di studiare in modo diversificato il comportamento delle regioni. Come dicevo, ci siamo difesi in modo diseguale e vogliamo capire

perché ci siamo difesi in modo diseguale da regione a regione, da contesto a contesto, da categoria professionale a categoria professionale. Il caso della mancata resilienza in quelle tre regioni è interessante. Non ho la risposta, ma mi sembrava importante evidenziare quella statistica. Quanto ai minori beneficiari del Reddito di cittadinanza, ci sono i cosiddetti minori precoci, che sono i sedicenni e diciassettenni che non hanno una famiglia e che per qualche motivo hanno deciso di costituire un nucleo familiare anche avendo un'età minore, ma si tratta di una percentuale ridotta. Gli altri sono prevalentemente i minori presenti nel nucleo familiare. Oggi abbiamo circa un milione di bambini e ragazzi fino a 18 anni presenti nel nucleo che per legge non lavorano. Sono quelli che definiamo non occupabili e che, invece, contribuiscono ad incrementare la povertà, soprattutto quella infantile, che andrebbe invece contrastata in tutti i modi, a partire da un sussidio monetario.

L'onorevole Cubeddu chiedeva la quantificazione di quanto è aumentato il nostro lavoro.

Abbiamo applicato una decina di decreti legati al COVID-19, con prestazioni aggiuntive per circa 50 miliardi di euro per 15 milioni di utenti. Il nostro lavoro, in relazione, ad esempio, alla cassa integrazione, è decuplicato rispetto all'anno precedente, pur con gli stessi uomini e con le stesse macchine. Questo è stato possibile grazie a una fortissima operazione di innovazione tecnologica che l'Istituto ha fatto nel 2020, lanciando nuove procedure, nuovi prodotti e, soprattutto, semplificando — anche con i ritardi che abbiamo avuto — tutto quello che era possibile semplificare, nel rispetto comunque della legge. La burocrazia e le procedure amministrative spesso servono a implementare le intenzioni del legislatore o, meglio, le leggi approvate dal legislatore stesso. Il nostro lavoro è decuplicato rispetto al 2019 e la nostra produttività è cresciuta del 13 per cento, nonostante le risorse siano rimaste le stesse, ma soprattutto, dicevo, nonostante un massiccio utilizzo del lavoro da remoto o del cosiddetto *smart working*. L'Istituto ha avuto

punte di utilizzo di *smart working* di oltre il 92 per cento nel 2020: in media l'utilizzo dello *smart working* è stato tra il 47 e il 48 per cento durante tutto il periodo della pandemia, fino a poco tempo fa. Questa modalità di lavoro è stata efficacemente utilizzata perché l'Istituto è capace di controllare le *performance* dei propri dipendenti e riesce a far lavorare un dipendente attraverso un collegamento da remoto come se fosse in ufficio, perché ha il portale davanti a lui. Riusciamo a verificare il lavoro del dipendente attraverso il cosiddetto « loggaggio ». Per questo, nonostante... Anzi, potrei dire che, soprattutto nella prima fase, anche grazie allo *smart working* la nostra produttività è stata molto elevata e siamo riusciti a ottenere quelle *performance* che poi si sono tradotte nelle prestazioni che abbiamo citato prima.

PRESIDENTE. Bene, presidente. Io la ringrazio ancora una volta per il contributo fornito all'indagine conoscitiva e per la documentazione depositata, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegati*). Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

Audizione del professor Tiziano Treu, presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), professor Tiziano Treu, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro. Ricordo che l'odierna audizione sarà svolta consentendo la partecipazione da remoto in videoconferenza dei deputati secondo le modalità stabilite dalla giunta per il Regolamento nella riunione del 4 novembre 2020. Nel ringraziare il professor Treu, gli cedo immediatamente la parola, ricordando che la sua relazione dovrebbe avere una durata orientativa di quindici minuti. Prego, professore.

TIZIANO TREU, *presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL)*

(*intervento da remoto*). Grazie, presidente, e grazie a tutti. Voglio dire che il CNEL ha un particolare interesse per questa indagine e l'ha seguita fin dall'inizio. Anzi, con la presidente Serracchiani, prima, e con la presidente Mura, poi, abbiamo pensato a come meglio indirizzare le nostre analisi per trarne il massimo risultato. Ho letto i resoconti di quasi tutte le interessantissime audizioni e ne traggio una considerazione generale, che non è mai abbastanza sottolineata. Le disuguaglianze che erano già diffuse e in crescita prima dell'epidemia da COVID-19 sono state non solo aggravate da questa pandemia, ma si sono anche differenziate nelle loro dimensioni. Sono diventate multidimensionali al loro stesso interno, con impatti diversi; quindi sono emerse disuguaglianze nelle disuguaglianze.

Per di più, i vari aspetti di queste disuguaglianze sono tra di loro legati con nessi che sono stati indicati nelle audizioni svolte e che vanno approfonditi. Sono state viste le diverse dimensioni, come il reddito, l'apprendimento, il lavoro, cui si aggiunge (e anche il CNEL condivide) la mobilità sociale, che è sempre stata scarsa nel nostro Paese e che ha avuto un'ulteriore battuta di arresto.

Un punto politico fondamentale che va sottolineato è che il tema delle disuguaglianze, il loro carattere multidimensionale e il loro intreccio sono la vera questione trasversale del Paese.

Nel PNRR si sottolineano alcuni aspetti salienti – per esempio, le priorità trasversali, l'occupazione dei giovani e delle donne e le diversità del territorio – ma credo che vada sottolineata una questione trasversale di carattere generale. Una lettura necessaria del futuro del Piano e della sua implementazione dovrebbe avere questo *focus*. Noi – il CNEL *in primis* – faremo di tutto, grazie anche alle risultanze di questa indagine conoscitiva, per sottolinearlo.

La sostenibilità, come sappiamo, non è solo economica e neanche solo ambientale – anche se questi sono aspetti importanti – ma è sociale. Questo è un aspetto importante: non c'è sostenibilità sociale se crescono le disuguaglianze. Questo è il punto che dobbiamo avere davanti. Gli interventi

di emergenza che sono stati adottati nel 2020-21 sono stati necessari, ma non hanno impedito questa crescente gravità della questione. Ho sentito molte delle vostre audizioni dalle quali risulta un'ampia evidenza dell'andamento qualitativo di queste diverse dimensioni della disuguaglianza, e anche delle loro relazioni. Tuttavia — come è stato detto già, in particolare dal professor Boeri, con cui noi abbiamo discusso su come impostare le nostre analisi —, non è sufficiente avere analisi di dati qualitativi per vedere quali sono le determinanti delle disuguaglianze e i loro nessi in modo da poter intervenire a ragion veduta. Abbiamo bisogno di dati sistematici e rappresentativi; quindi, occorre mettere insieme — nella misura in cui ciò sia possibile — i dati delle diverse agenzie pubbliche: l'INPS, il cui presidente è stato audito nella giornata odierna, ma anche l'Agenzia delle entrate, l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione (INVALSI), con riferimento al settore della scuola, e, ovviamente, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ciò al fine che siano documentati in modo analitico i vari aspetti delle disuguaglianze, le loro tendenze e i loro rapporti reciproci. Questa è un'operazione che abbiamo cominciato a fare su indicazione anche della Presidenza della Commissione nei mesi passati, avvalendoci dell'aiuto dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), che ha una banca dati ricchissima e che ha avviato una ricerca innovativa, di composizione dei dati provenienti dalle diverse fonti. Io sono un ricercatore di lunga data e sono rimasto sorpreso, perché tradizionalmente le indagini di questo tipo sono molto approfondite, ma di carattere settoriale. Una analizza il lavoro, un'altra la scuola, un'altra l'aspetto abitativo e un'altra ancora il fisco. Le analisi incrociate di queste importanti determinanti del nostro vivere civile sono scarse. L'ISTAT si è impegnato, anche su sollecitazione di questa Commissione per cominciare a incrociare queste fonti. In altri Paesi questo si fa da tempo, perché così si riesce a capire meglio e a contrastare un fenomeno complesso, non in modo semplicistico e squilibrato.

Questa attività di incrocio dei dati è ancora in corso e, quindi, non sono in grado di dare risultati in questa sede. Ma ci riserviamo di fornire informazioni in futuro.

Per fare alcuni esempi — questo emerge anche dalle nostre analisi — una delle questioni critiche, come diciamo sempre, è la formazione. Il livello di educazione e di formazione ha un impatto — si vede dai primi dati — su moltissime determinanti e variabili. Non solo sul lavoro, (quantità e qualità), sul reddito e sulla mobilità sociale, ma anche sull'aspettativa di vita. Rispetto alle condizioni abitative ci sono analisi specifiche che mostrano quanto tali condizioni incidano sulla possibilità di avere un uso effettivo dello *smart working*. Chi ha buone condizioni abitative ne fruisce bene e chi ne è privo soffre. Per non parlare del *digital divide* e delle abitazioni più o meno attrezzate nei diversi territori del Paese che influiscono sulla possibilità di insegnamento a distanza.

L'effetto del COVID-19 non riguarda solo la salute, ma si differenzia a seconda dell'età delle persone.

C'è un altro aspetto che è stato poco affrontato, ma che noi ci riserviamo di approfondire, ovvero l'effetto e la variabilità dell'impatto a seconda della caratteristica dell'impresa: va valutato l'impatto sul rischio dell'impresa, che permette di orientare un futuro intervento di politica industriale.

Gli effetti sull'apprendimento sono più noti e ne sono stati forniti esempi anche in precedenti audizioni. Così come è noto l'impatto sulla povertà del Reddito di cittadinanza e, in generale, dei sistemi di sostegno del reddito, che sono stati anche implementati nell'anno passato. Su tale tema, nell'audizione del professor Blangiardo sono stati evidenziati alcuni elementi quantitativi molto importanti emersi dalle indagini dell'ISTAT.

Faccio questi esempi per ribadire che dobbiamo arricchire questo modo di conoscere le realtà complesse, così da avere la possibilità di coordinare le politiche di contrasto in modo verificabile. Questa è un'operazione che si sta facendo anche a livello

europeo e il CNEL è impegnato con il Consiglio economico europeo (CESE) nel fare analisi del genere.

Le mie indicazioni sono essenzialmente di metodo, ma servono per far capire l'importanza di questo approccio.

Adesso dico qualcosa di più specifico e di merito, per quanto riguarda, in particolare, l'impatto delle diseguaglianze e la loro manifestazione in conseguenza della pandemia. Questo è uno dei punti chiave dell'impegno del CNEL, anche in risposta ai quesiti che la Commissione ha posto alla base del programma di questa indagine conoscitiva. Il CNEL, come credo sappiate dal momento che è stato più volte auditato dalla Commissione, ha una esperienza, testimoniata da analisi periodiche, come i rapporti sul mercato del lavoro, che danno conto delle tendenze, sia in materia di mercato del lavoro sia per quanto riguarda l'impatto della contrattazione collettiva.

In collaborazione con gli analoghi Istituti europei, il CNEL è impegnato a monitorare l'applicazione del PNRR, con particolare riguardo alla verifica delle sue ricadute sul lavoro. L'investimento enorme che ha fatto l'Europa con il *Next Generation EU* non serve solo a studiare la crescita e a qualificarla; la *test* fondamentale del suo successo riguarda anche le ricadute sulla quantità e sulla qualità del lavoro. In proposito vorrei dare alcune indicazioni che già emergono da un'indagine svolta da Unioncamere e ANPAL sulle ricadute occupazionali qualitative e quantitative previste per i prossimi anni.

Anzitutto rilevo che, non solo la crescita che si prospetta, già quest'anno, è sostenuta dal punto di vista quantitativo, con un aumento del 6 per cento e forse di più, e che il temuto scenario di una *jobless growth*, una crescita senza lavoro, sembra che non si verificherà. Anzi, gli obiettivi del PNRR al riguardo sono ambiziosi e mi auguro che l'implementazione sia all'altezza, perché siamo fermi da anni, come sicuramente i parlamentari sanno, a un tasso di occupazione del 58 per cento. L'obiettivo che pone il PNRR è di arrivare, alla fine del periodo di previsione, a un tasso di occupazione del 63,5 per cento con un salto di cinque punti

mai verificatosi prima nella nostra storia. Per andare in tale direzione bisogna che tutto funzioni nella attuazione dei progetti del Piano. Però secondo l'indagine che citavo prima, che faremo avere ai componenti della Commissione, tale scenario sembra al momento avvalorato dalle previsioni delle imprese sulle loro prospettive occupazionali e sulla qualità del lavoro che esse pensano di offrire. Si immagina che nei prossimi anni — ripeto, se tutto funziona — ci sarà una quantità consistente di lavori nuovi; si parla cioè di un'espansione, secondo uno *standard* adottato a livello europeo, di oltre un milione di posti di nuova occupazione, un po' più o un po' meno a seconda delle metodologie di previsione adottate. Inoltre ci sarà una notevole quantità di posti che andranno rimpiazzati, *replaced*, in settori declinanti, che devono essere sostenuti per transitare in settori emergenti. Parliamo anche qui di oltre un milione di posti.

In sostanza ci sarà una mobilitazione del lavoro di grande dimensione, ma differente per settori e anche qui ne vengono implicazioni di *policy*. Ci sono aree in cui il « tiraggio », per così dire, dei nuovi lavori sarà particolarmente accentuato. Sono tutti i settori *green*, che richiedono, tra l'altro, una qualificazione medio-alta per cui entrano in gioco gli strumenti di formazione; sono anche i cosiddetti *white jobs*, cioè quelli che riguardano la formazione, la cultura, il turismo, che ruotano attorno alle istituzioni di carattere sociale. Queste sono opportunità che si verificheranno anche in altri Paesi, ma che vanno sfruttate implementando come si deve i contenuti del Piano. Vorremmo che tutti collaborassimo per verificare che si va in questa direzione e il CNEL sta monitorando l'andamento. Ovviamente, c'è un problema di qualità del lavoro. La ripresa attuale delle attività mostra ancora troppa precarietà e troppa frammentazione. Alcuni dati del Rapporto che trasmetteremo alla Commissione evidenziano che il grado di frammentazione del lavoro di un lavoratore singolo è aumentato, cosicché la percentuale di persone che lavorano in modo continuativo nell'anno è scesa drasticamente dal 90 per cento dei

tempi della stabilità fordista al 60-65 per cento o anche meno, a seconda del settore. Questo comporta perdite di reddito evidenti. Riguardo al problema della parità tra uomo e donna si dice sempre che la parità è abbastanza vicina, perché nel settore pubblico la differenza salariale è del 3-4 per cento, un po' di più nel settore privato. Ma se non si prende in considerazione solo la retribuzione oraria per una data mansione, ma si considera anche la quantità di lavoro fatto nell'anno, quindi il *part-time* e il lavoro intermittente, la distanza tra uomo e donna è oltre il 20 per cento. L'Italia su tale aspetto non è certo tra i *best performer*.

La stessa situazione riguarda l'impatto della povertà. Sappiamo ormai che anche i *working poor*, ovvero i lavoratori poveri, sono aumentati, e sono aumentati in particolare proprio in questi casi: nei lavori precari, *part-time* e intermittenti.

Dai dati a disposizione risulta che, ormai, un lavoratore su tre è povero: una situazione agghiacciante. Noi pensavamo che essere povero fosse una caratteristica di chi era senza lavoro. Ora che un terzo dei lavoratori in questo momento sia sotto la linea della povertà, è una realtà che dobbiamo assolutamente combattere.

A proposito di qualità, il tema delle *skills*, ovvero delle competenze necessarie, è fondamentale. Il *mismatch*, di cui tutti parlano, non è solo un accidente e una sfasatura, per cui non si capisce bene in questo momento come si incrociano la domanda e l'offerta di lavoro; sta diventando un fattore strutturale. A questo si aggiunge lo *skill shortage*, cioè la mancanza complessiva di competenze all'altezza di queste prospettive di crescita. Lo studio di ANPAL e Unioncamere che ho citato prima mostra la gravità del difetto delle nostre competenze, specie se legato al fatto che ci sarà una richiesta di competenze medio-alte, sia nei settori *green* sia nei settori digitali. In particolare si prevede una crescente richiesta di formazione terziaria, universitaria e similare. La situazione è drammatica, perché nei prossimi anni avremo bisogno di più di quei 300 mila posti di formazione che il sistema mette a disposizione. Invece,

paradossalmente, il livello intermedio del diploma tradizionale, soprattutto in certi settori è molto abbondante e c'è un *surplus*: per esempio i licei producono il doppio delle posizioni che vengono richieste, il che è un vero dramma per chi segue tali indirizzi scolastici.

Il terzo livello, quello dell'istruzione professionale, continua ad evidenziare una grandissima carenza di offerta, insufficiente a raggiungere gli obiettivi, soprattutto nei settori che sono più in crescita e nelle professioni tecniche. Quello che colpisce è proprio la sfasatura, che non è un *mismatch* occasionale.

Su tale punto, l'Europa fissa ambiziosi obiettivi: il *Digital Education Action Plan* europeo pone l'obiettivo della formazione digitale degli adulti all'80 per cento, lontano dai nostri *standard*; e l'obiettivo del 60 per cento di lavoratori occupati, che dovrebbero essere ogni anno in formazione continua, per stare al passo delle trasformazioni del mercato del lavoro. Si può vedere dunque che ci sono prospettive positive, ma che c'è anche una grande necessità di più qualità per consolidare la crescita e la sua sostenibilità, che sono ingredienti importanti della stabilità del lavoro. Infatti, è difficile che gli incentivi e le regole rendano il lavoro stabile se non c'è una solidità della crescita. Noi stiamo monitorando questi aspetti e vi terremo informati.

Mi soffermo su altri due punti specifici, che sono noti, ma in relazione ai quali voglio sottolineare alcuni aspetti specifici. Dicevo prima che tra le priorità trasversali del PNRR c'è l'occupazione femminile e dei giovani, cioè la necessità di recuperare quei particolari *deficit*, che sono anche più gravi di quelli generali.

Per quanto riguarda l'occupazione femminile, nel PNRR sono previste diverse azioni volte a rafforzare la normativa già esistente in materia di parità con un approccio nuovo, che sarà importante monitorare, perché si basa sulla trasparenza, sulla certificazione da parte delle imprese. La certificazione e il rafforzamento, io aggiungo, dell'efficacia delle norme sulla parità si devono basare, come avviene in altri

Paesi, anche sulla responsabilità delle Istituzioni.

Per quanto riguarda poi i giovani, la situazione si è aggravata moltissimo come dimostrano i dati...

PRESIDENTE. Professor Treu mi scusi, mi dispiace interromperla perché sta dicendo cose interessanti e l'argomento è molto importante, ma vorrei chiederle di avviarsi alle conclusioni.

TIZIANO TREU, presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) (intervento da remoto). Voglio fare due brevissimi cenni per concludere. Non dimentichiamo che su questi due punti, l'occupazione femminile e l'occupazione dei giovani, c'è una clausola sociale nel PNRR che è passata sotto silenzio finora, ma che credo voi ben conosciate.

Tutti i lavori che vengono finanziati con le risorse del PNRR dovranno garantire un incremento delle assunzioni a tempo indeterminato del 30 per cento per le donne e del 30 per cento per i giovani. Questa norma richiede di essere implementata con linee guida ministeriali, attualmente in fase di elaborazione, ma che non sono state ancora adottate. Dare seguito a tali indicazioni è necessario per non perdere occasioni di lavoro che stanno per essere avviate grazie agli investimenti del PNRR e per aumentare le *performance* occupazionali di queste due categorie, le donne e i giovani.

C'è un ultimo punto che voglio sottolineare: la contrattazione collettiva e l'esistenza di regole valide per tutti è fondamentale per seguire questo percorso, per affermare i diritti, da quello alla formazione a quello alla sicurezza, su cui il Governo ha recentemente introdotto modifiche normative. La contrattazione collettiva contribuisce a rafforzare la normativa sulla sicurezza. Quella esistente è stata nel passato uno strumento fondamentale per la tutela di tutti i lavoratori, ma occorre il controllo sociale e la presenza dei rappresentanti dei lavoratori anche nelle piccole aziende. Inoltre, occorre prevedere regole affinché la contrattazione sia ge-

nuina e non al ribasso. Questo è un punto che il CNEL ha sempre sottolineato. È importante, come dimostrano i fatti di questi giorni, garantire che le regole sulla sicurezza siano effettivamente rispettate per contrastare questa crescita drammatica di infortuni e di morti sul lavoro. Questa è una nostra prima testimonianza. Sarò più ricco di dettagli nel testo che trasmetteremo alla Commissione e sono a disposizione per rispondere a eventuali quesiti.

PRESIDENTE. Grazie, professor Treu. Do la parola alla collega De Lorenzo, prego.

RINA DE LORENZO. Grazie, presidente, e grazie al professor Treu per la puntuale ed esaustiva esposizione, che mi consente di fare una serie di riflessioni. I lavoratori maggiormente colpiti dal *lock-down* erano caratterizzati da una fragilità socio-economica prima ancora della pandemia, che ha accentuato il *virus* delle diseguaglianze e che ha prodotto conseguenze catastrofiche per le donne impiegate proprio nei settori professionali più duramente colpiti dalla pandemia. La crisi pandemica offre però al Paese un'occasione straordinaria per l'adozione di politiche in grado di promuovere sistemi economici più equi e più inclusivi. Lei ha fatto riferimento a uno dei settori, a mio avviso, più importanti: mi riferisco al settore della formazione e dell'istruzione. La scuola, da sempre, adempie a una fondamentale funzione nazionale, ma è anche inserita in un contesto territoriale. Mi riferisco al diritto all'istruzione e al diritto alla formazione e all'educazione degli adulti, che, secondo indagini specifiche, risultano ancora per il 70 per cento non in possesso delle competenze adeguate per vivere nel mondo di oggi.

La povertà educativa va fronteggiata attraverso ogni strumento utile a rafforzare la formazione, perché la povertà educativa non si trasformi in povertà economica. A tale proposito, le chiedo se gli strumenti messi in campo dal PNRR sono a suo avviso sufficienti a contrastare il fenomeno della povertà educativa e, in caso affermativo, quale di essi debba essere implemen-

tato e potenziato per raggiungere il risultato. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole De Lorenzo. Non essendoci altri colleghi che intendono intervenire, io aggiungerei velocemente una riflessione. Innanzitutto quella di oggi, come ha detto bene il professor Treu, è un'anticipazione del rapporto più dettagliato che potremo analizzare insieme al professor Treu nel momento in cui verrà pubblicato. La ricchezza e la novità di questa indagine conoscitiva stanno proprio nel fatto che essa, oltre a fornire dati, li inserirà — come diceva il professore — in uno scenario multidimensionale, in modo tale che la loro lettura sia il passo fondamentale per costruire risposte ugualmente multidimensionali. Per cui quella di oggi è una prima anticipazione di un momento di confronto che faremo più in là. Dico questo perché si tratta di un passaggio fondamentale, anche perché stiamo arrivando alla conclusione della nostra indagine. Prego, professore, a lei la parola.

TIZIANO TREU, *presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) (intervento da remoto)*. Grazie, presidente, di aver richiamato questo punto. Non sottovalutiamo l'importanza delle cose che avete sentito, perché provengono da persone che le hanno sperimentate. Anch'io, nell'ultima parte del mio intervento, ho parlato di quello che abbiamo documentato specificamente sul settore dell'occupazione, della sua qualità, della sua quantità e del suo legame con l'istruzione. La quantità di dati in elaborazione della ricerca ISTAT — che è stata sostenuta e, in parte, promossa dalla vostra Commissione — è enorme. C'è una quantità di dati incredibile, perché, per la prima volta, si mettono insieme le banche dati dell'INPS, dell'ISTAT, dell'INVALSI, dell'Agenzia delle entrate. Sono dati di grande ricchezza, che vanno combinati per ricostruire questo fenomeno complesso. Credo che fra qualche tempo saremo in grado di contribuire utilmente ai fini della definizione di una *policy* all'altezza della sfida.

Per quanto riguarda la prima domanda, condivido le indicazioni che ha dato la

deputata De Lorenzo con il suo intervento. Abbiamo già avviato il recupero dell'importanza della scuola con gli investimenti previsti nel PNRR e con l'assunzione di personale. La scuola ha ripreso valore, anche se non ancora all'altezza di quello che dovrebbe essere, perché dobbiamo recuperare un ritardo storico che ci divide da decenni dai Paesi vicini. Però abbiamo un'occasione importante e, se non è subito sufficiente a produrre risultati, è un inizio che dobbiamo cogliere.

Ripeto, come ha detto anche nel suo intervento l'onorevole De Lorenzo, che non mancano solo competenze per l'occupazione immediata, le competenze tecniche in particolare, ma mancano anche le conoscenze di base. C'è un problema di conoscenze prima ancora che di competenze. Le conoscenze servono proprio per vivere in questo mondo complesso, diverso da quello del passato. Per questo occorre cominciare a combattere la povertà educativa fin dai bambini e poi fino all'età avanzata. Il Piano dà un'indicazione su tale aspetto, però occorre fare molto di più. Non basta metterci i soldi, se non si assumono più persone per insegnare con modalità nuove.

Come settanta anni fa ci fu il salto dell'alfabetizzazione, ora occorre un'alfabetizzazione digitale e conoscitiva, perché il digitale non è solo una tecnica, ma anche un nuovo linguaggio e un nuovo strumento di conoscenza. Occorre fare molto di più.

Ad esempio a livello sia di scuola superiore sia di scuola media dobbiamo formare migliaia di insegnanti per questo nuovo contesto. Occorre fare di più sull'educazione dei formatori a tutti i livelli, sia nella formazione di base sia per quella professionale.

In ogni caso, al CNEL seguiamo l'implementazione del PNRR e abbiamo un tavolo specifico sulla scuola nelle sue varie caratteristiche. Ancora prima di tornare in audizione per commentare risultati dell'analisi dell'ISTAT, potremmo fare avere alla Commissione le risultanze dei lavori di questo tavolo, che credo possano essere utili, perché, come ho detto prima, la formazione è la chiave, il fattore determinante di quasi tutte le diseguaglianze, di reddito,

di opportunità di lavoro e, persino, della qualità e della lunghezza della vita. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Treu per il contributo fornito all'indagine conoscitiva e per la documentazione depositata, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della se-

duta odierna (*vedi allegati*). Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.30.

*Licenziato per la stampa
il 29 novembre 2021*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO 1

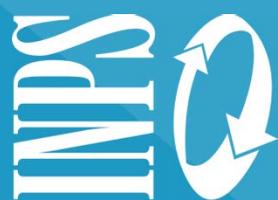
**Documentazione trasmessa dal presidente dell'Istituto nazionale della
previdenza sociale (INPS)**





Su cosa ci concentriamo?

- Crisi pandemica: chi è stato maggiormente colpito?
- Eccesso mortalità COVID-19: differenziale 2019-2020
- Crisi pandemica e ammortizzatori sociali: l'importanza della CIG
- Indennità a sostegno degli autonomi durante la crisi pandemica
- RdC e il COVID-19: caratteristiche dei percettori e occupabilità

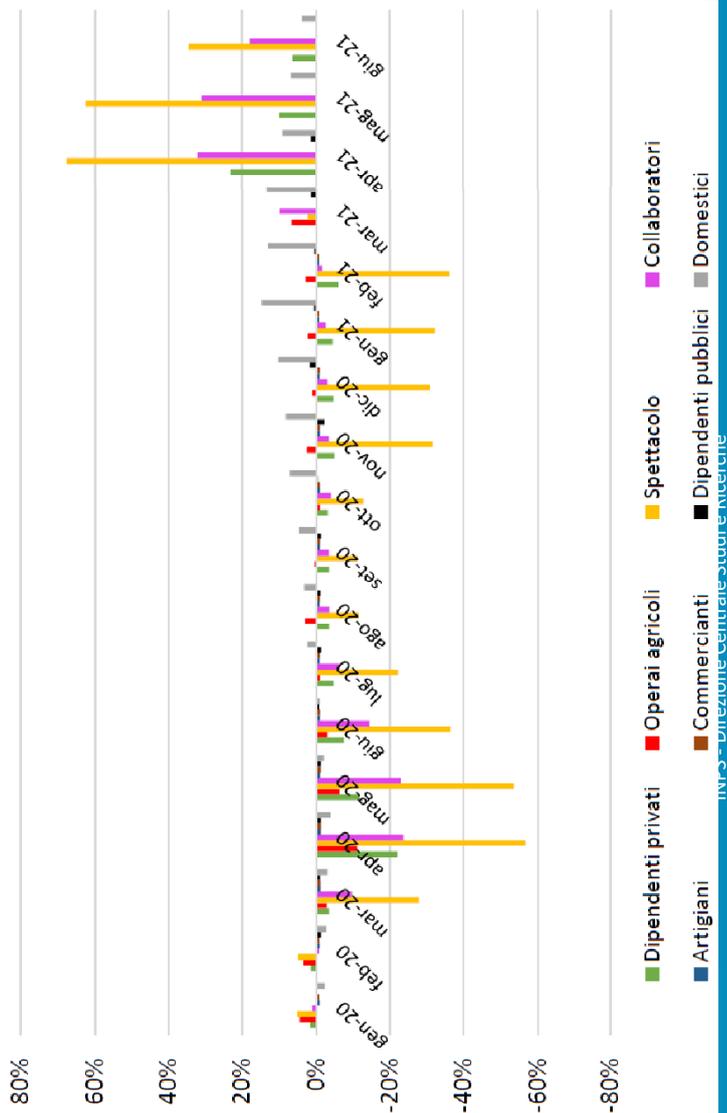


Crisi pandemica: chi è stato
maggiormente colpito?



Dinamica del mercato del lavoro: crisi e rimbalzo

3. Variazioni tendenziali del numero di lavoratori contribuenti



INPS - Direzione Centrale Statistica e Informatica



Risvolti economici del *lockdown*

I DPCM del 22 marzo e del 26 aprile che definiscono la lista dei settori obbligati a fermarsi hanno coinvolto:

- il 49,9% dei rapporti di lavoro, senza considerare le possibilità di *smart working* e di deroga.
- il 57% delle imprese
- il 48,5% dei lavoratori

Il blocco delle attività economiche ha prevalentemente coinvolto lavoratori che si caratterizzavano già precedentemente per una situazione di fragilità nel mercato del lavoro



Risvolti economici del lockdown

- I settori bloccati a seguito del DPCM del 22 (e in misura ancora più intensa per i settori bloccati a seguito del DPCM del 26 aprile) mostrano una incidenza decisamente più elevata di donne, giovani, stranieri, e piccole imprese rispetto ai settori considerati essenziali
- Analizzando le variabili retributive, emerge nettamente la maggior incidenza in questi settori di lavoratori con salari totali e settimanali e settimane lavorate inferiori, quindi con carriere più frammentate, con una maggiore incidenza di contratti a tempo determinato e part time.



Dopo il DPCM 22 marzo tra i bloccati molti più giovani, part time, temporanei.

Dopo il 4 maggio differenze ancora più marcate, anche di genere.

Tabella 1. Caratteristiche dei lavoratori nei settori essenziali e settori bloccati

	dal 4 maggio		dal 22 marzo		Totale
	Bloccati	Essenziali	Bloccati	Essenziali	
Donne	0.56	0.40	0.43	0.42	0.43
Part time	0.56	0.29	0.37	0.31	0.34
Temporanei	0.48	0.29	0.39	0.27	0.33
Giovani	0.44	0.22	0.32	0.21	0.26
Adulti	0.42	0.53	0.49	0.53	0.51
Anziani	0.14	0.25	0.19	0.26	0.23
Straniero	0.20	0.15	0.18	0.14	0.16
Apprendista	0.09	0.05	0.07	0.05	0.06
Operaio	0.72	0.56	0.64	0.53	0.59
Impiegato	0.18	0.36	0.27	0.38	0.33
Quadro-Dirigente	0.01	0.03	0.02	0.04	0.03



Nei settori bloccati salari decisamente più bassi, sia nel primo lockdown che dopo il 4 maggio

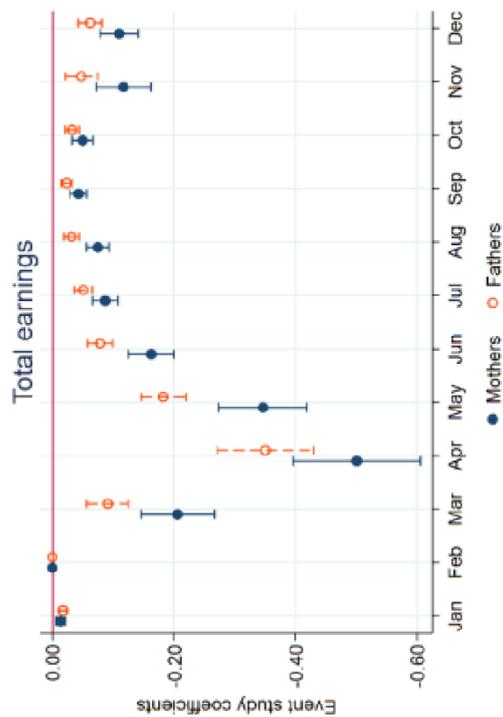
Tabella 3. Salari annuali, salari settimanali, settimane lavorate

	Situazione dal 22 marzo		Situazione dal 4 maggio	
	Settori Bloccati		Settori Bloccati	
	Media	Mediana	Media	Mediana
Salari totali	13,716	8,997	7,805	4,472
Salari settimanali	445	412	353	360
Settimane lavorate	26	23	19	14
	Settori Essenziali		Settori Essenziali	
	Media	Mediana	Media	Mediana
Salari totali	18,229	14,239	17,759	13,994
Salari settimanali	512	438	507	443
Settimane lavorate	32	33	31	32

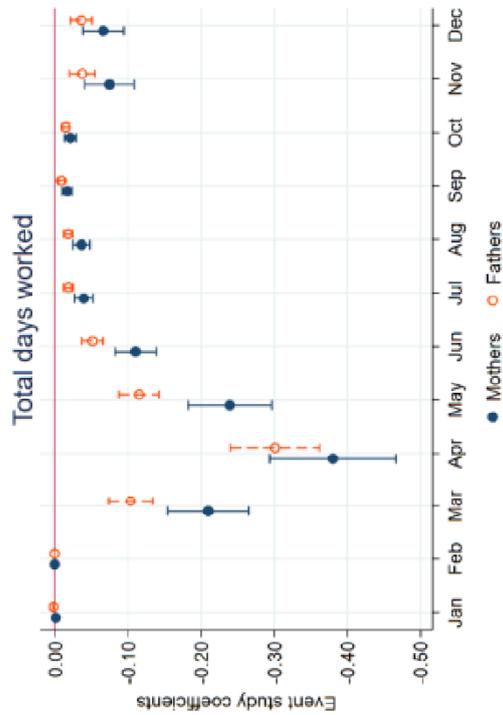
Dati Uniemens: chi ha perso maggiormente in termini di salari?



- Le donne e in particolare le **madri** hanno subito una riduzione salariale rispetto agli uomini/padri (ad aprile 2020 -50% vs -35%) dovuta soprattutto alla riduzione delle settimane lavorate.



(a) Log monthly earnings



(b) Log monthly days worked



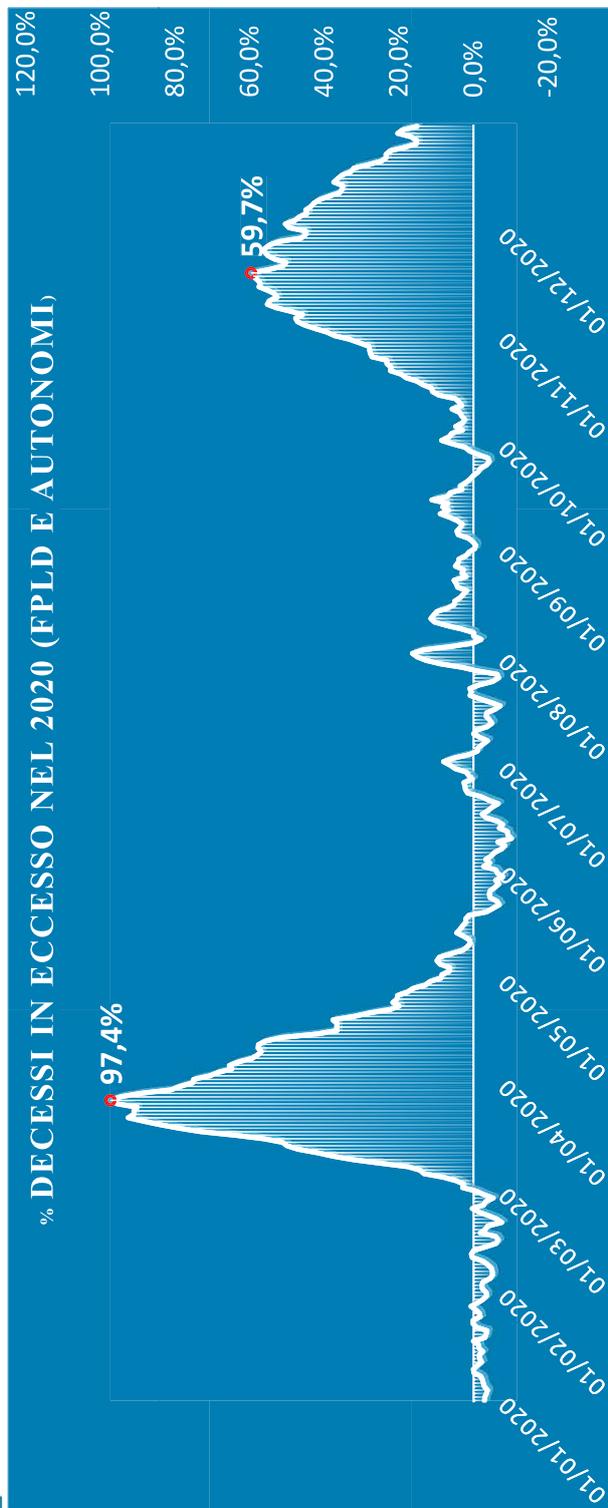
Blocco delle attività economiche e diffusione del COVID-19

Limitare le attività essenziali ha avuto un ruolo importante nell'opera di contenimento del COVID-19:

- una provincia con una quota più elevata di settori essenziali mostra un maggior numero di contagiati; nello specifico aumentare di un punto percentuale la quota di settori essenziali ha un impatto di circa 1,5 contagiati in più al giorno
- Tale evidenza è rafforzata se si tiene conto congiuntamente della esposizione ai settori essenziali e della densità delle attività; infatti una più elevata densità occupazionale delle attività nella provincia si associa a una maggiore diffusione del virus



Dinamica temporale dell'eccesso di mortalità



Speranza di vita a 65 anni e quintili di reddito: differenziali 2019-2020 per quintili di reddito

I ricchi (5° quintile di reddito) vivono in media di più dei poveri (1° quintile):
+3,3 anni gli uomini
+1,7 anni le donne

In media su tutti i quintili, nell'anno pandemico: -1,1 anni in media (circa il 4/5%)
In Lombardia divari più marcati

Classi di reddito coniugale	2019		2020		Differenza %	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Italia						
Primo quintile	17,8	22,2	16,9	21,1	-5,4%	-4,8%
Secondo quintile	19,4	22,6	18,2	21,6	-6,3%	-4,5%
Terzo quintile	20,2	23,2	18,7	22,1	-7,1%	-4,6%
Quarto quintile	20,5	23,5	19,1	22,4	-6,9%	-4,6%
Quinto quintile	21,1	23,9	19,9	23,1	-5,5%	-3,3%
Totale	19,8	23,1	18,6	22,1	-6,1%	-4,4%
Per confronto: ISTAT						
Lombardia						
Primo quintile	18,0	22,4	15,8	20,4	-12,3%	-9,1%
Secondo quintile	19,5	22,8	17,1	20,9	-12,5%	-8,6%
Terzo quintile	20,3	23,3	17,6	21,4	-13,1%	-8,5%
Quarto quintile	20,7	23,7	18,0	21,7	-12,9%	-8,4%
Quinto quintile	21,2	24,2	18,8	22,4	-11,4%	-7,3%
Totale	19,8	23,3	17,5	21,4	-12,0%	-8,3%

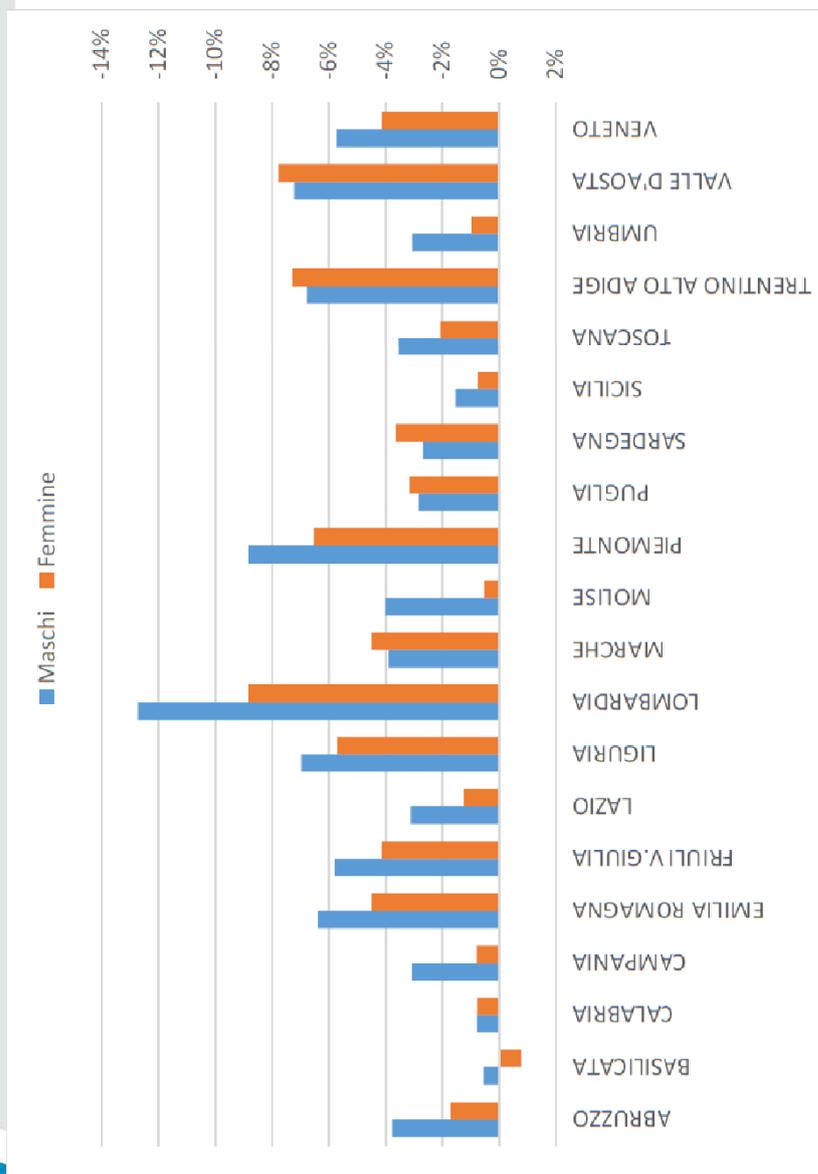


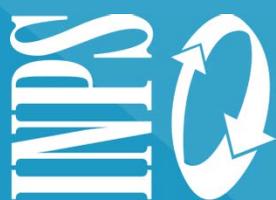
Donne più resilienti Eccesso di mortalità COVID-19

Riduzione della speranza di vita a 67 anni nel 2020 rispetto all'anno precedente:

- differenziata regionalmente
- accentuata per gli uomini

• **A livello nazionale -4/5%**





Crisi pandemica e ammortizzatori sociali:
l'importanza della CIG e le politiche anti covid

oltre 6 miliardi di ore CIG 2019-2021



2. Ore autorizzate di cassa integrazione (milioni di ore)





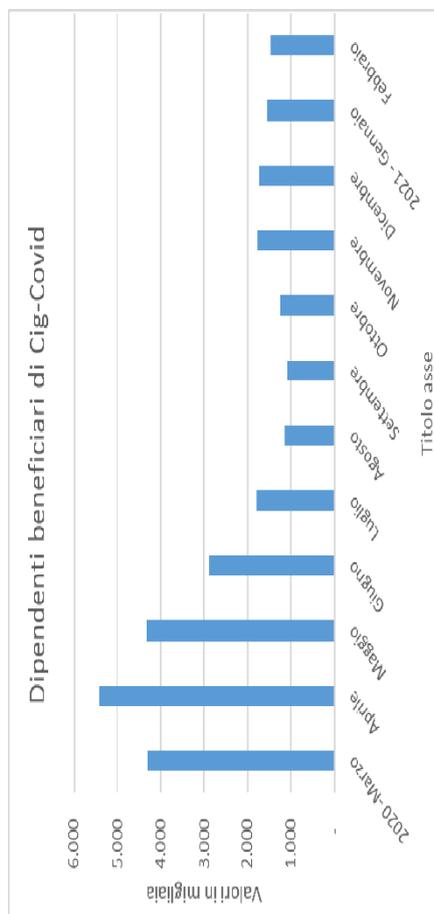
L'intervento della CIG a sostegno del reddito dei lavoratori sospesi

- Le uscite tra il 2019 e il 2020 si sono più che decuplicate passando da 1,4 a 18,7 miliardi di euro
- Pur in presenza di una crescita delle entrate del 30% il saldo del 2020 è negativo per 12,4 miliardi di euro mentre nel 2019 era stato positivo per 3,4 miliardi
- I beneficiari che erano nel 2019 poco più di 620 mila sono nel 2020 oltre 6,7 milioni, con una prestazione media di 2.788 euro (compresi oneri figurativi)
- Il picco massimo di dipendenti «a zero ore» si registra ad aprile 2020 con una quota del 45%, l'incidenza passa al 9% di luglio per poi risalire con la seconda ondata di pandemia a **novembre al 20%**
- A febbraio 2021 rappresentano il 7% dei beneficiari



L'andamento dei beneficiari CIG scandito dalle ondate Covid-19

- A marzo 2020 entrano in CIG-Covid 4,3 milioni di lavoratori, a cui si aggiungono ad aprile 1,3 milioni. Nei mesi successivi il trend è di netta flessione.



- A novembre con la seconda ondata si registra un'impennata di nuovi ingressi che porta i beneficiari a 1,8 milioni, a febbraio 2021, ultimo dato disponibile, il valore è 1,5 milioni



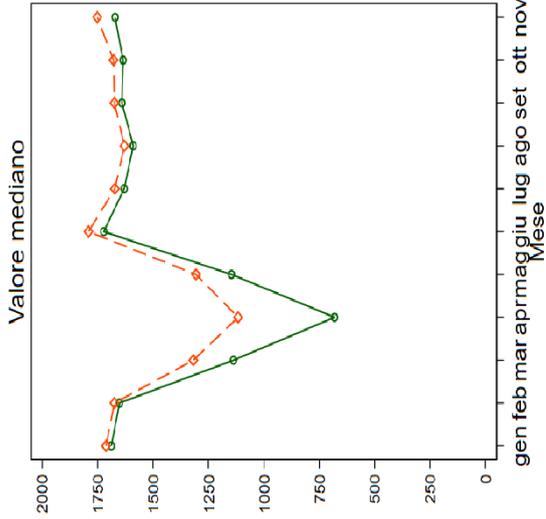
Le aziende e la CIG

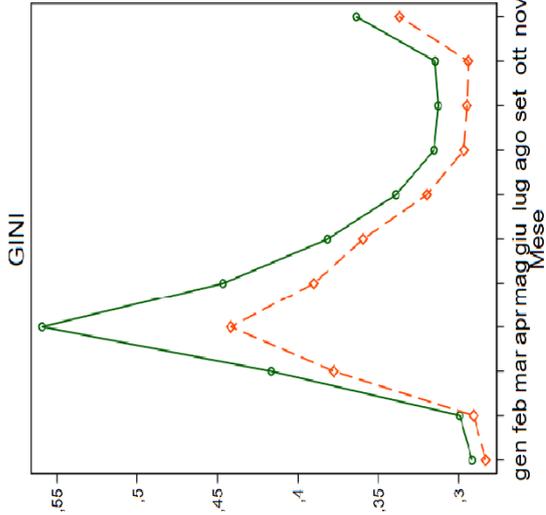
Le aziende sono l'attore fondamentale nel ricorso alla CIG, nel corso del periodo pandemico le aziende operanti con dipendenti sono state circa 1,5 milioni.

- Ad aprile 2020 il numero di aziende in CIG è pari a 781 mila (pari al 54,3% del totale)
- Il numero varia nel corso dei mesi scendendo a 170 mila aziende tra agosto/settembre
- In coincidenza della seconda ondata si registra una nuova crescita con circa 300 mila aziende tra novembre/dicembre



CIG-COVID come ammortizzatore anticiclica: ha funzionato?





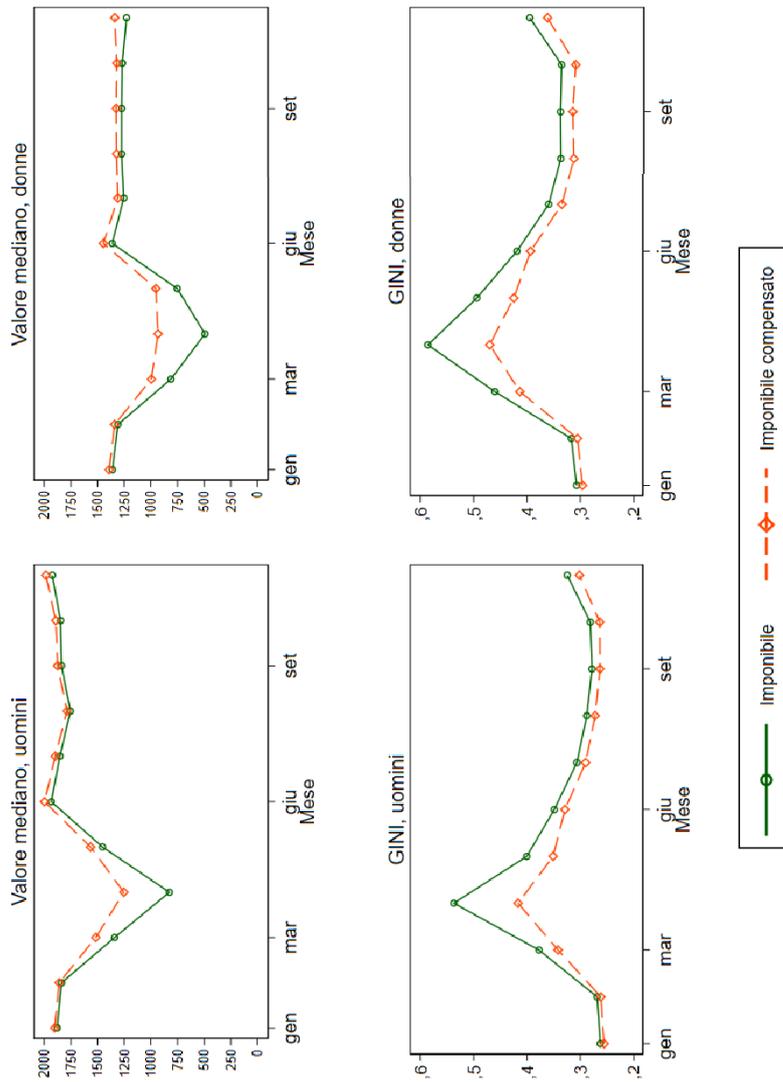
— Imponibile — Imponibile compensato

La CIG quasi dimezza la perdita, e la disuguaglianza aumenta solo del 55% invece che del 93%.
Tale impatto è stato anche più rilevante per le categorie fragili: **donne e giovani**

INPS - Direzione Centrale Studi e Ricerche

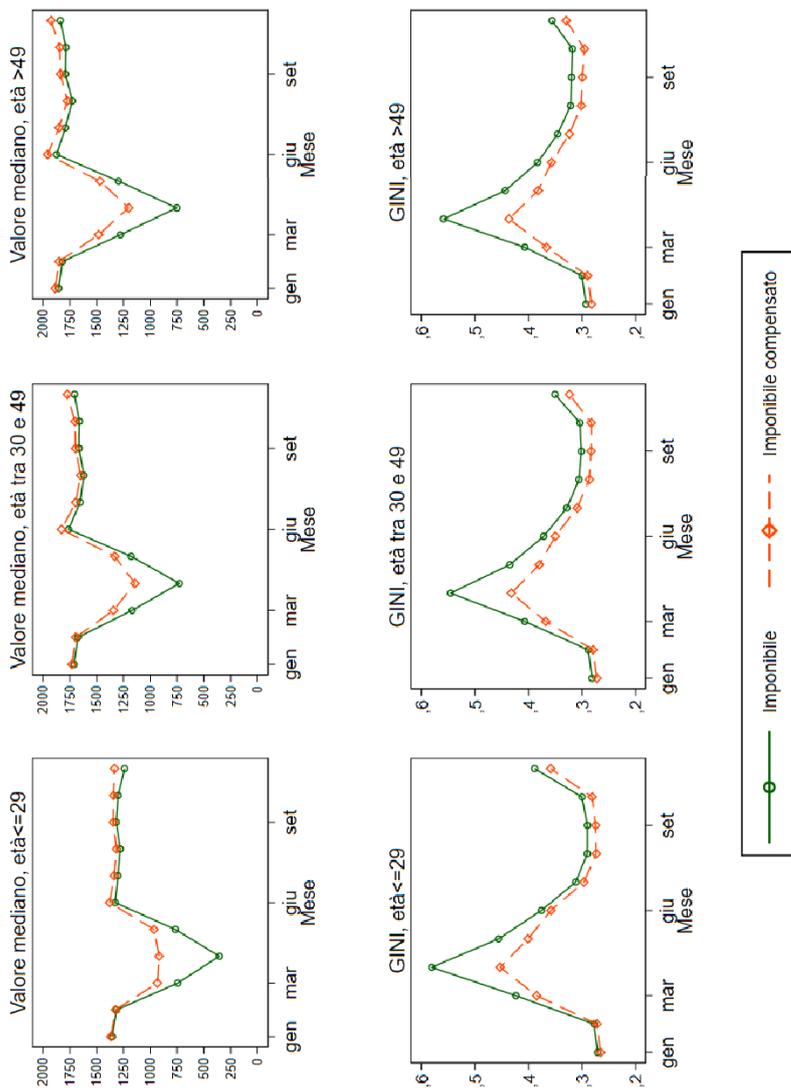


Maggiore protezione per categorie fragili: donne



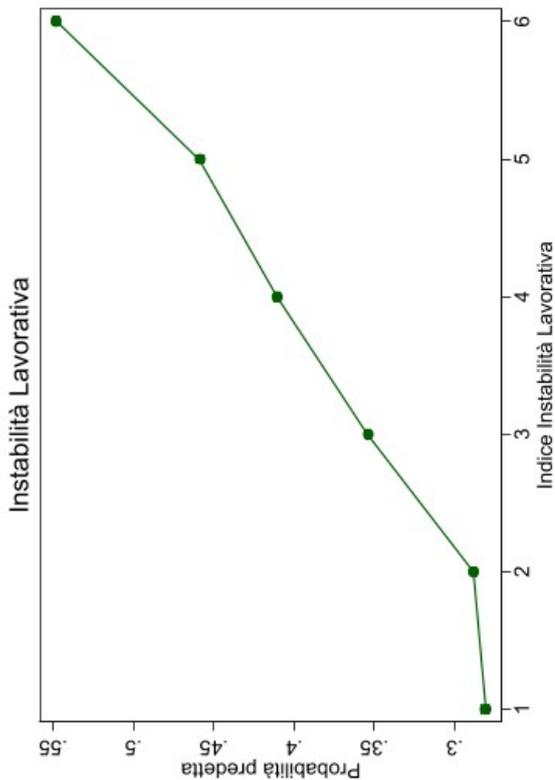


Maggiore protezione per categorie fragili: Giovani

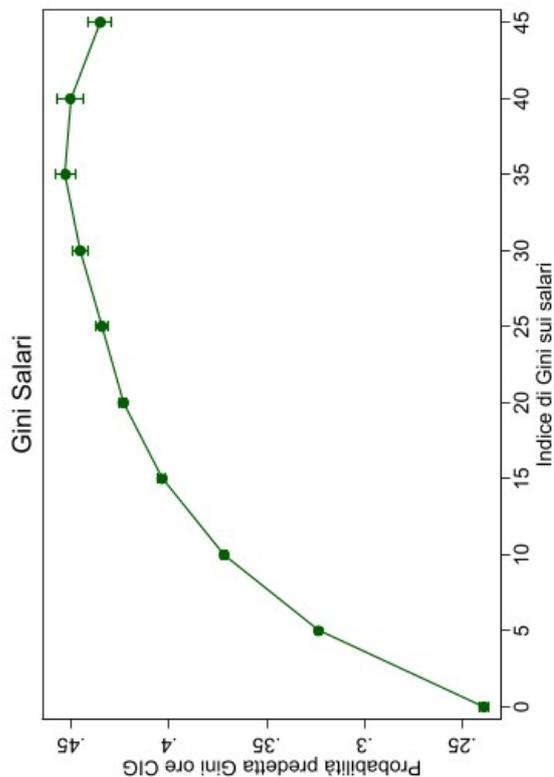


INPS

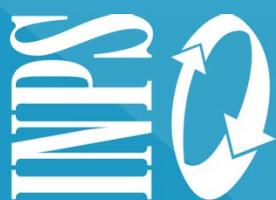
Determinanti della concentrazione della CIG-COVID (indice Gini), cioè di quanto le imprese hanno concentrato la CIG sui lavoratori



Una maggiore Instabilità lavorativa (minore fidelizzazione forza lavoro) si associa a maggiore concentrazione sui lavoratori delle ore CIG-COVID



Maggiore la disuguaglianza salariale maggiore la concentrazione della CIG-COVID



Indennità a sostegno degli autonomi durante la crisi pandemica

Beneficiari di indennità 600-1000 € nell'anno 2020. Numero di beneficiari e importo medio per categoria e classi di età

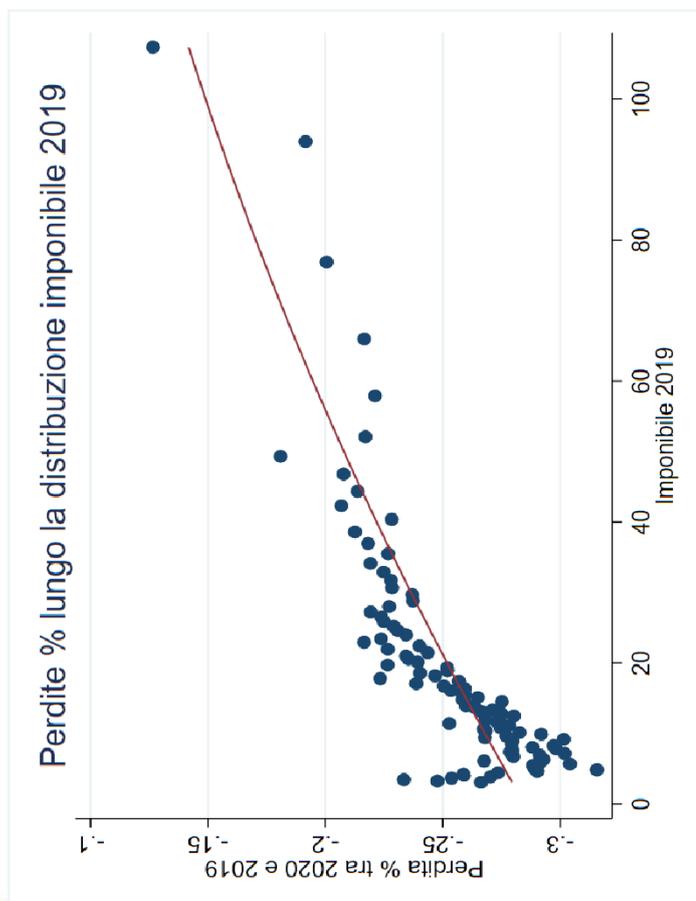
Categoria	Fino a 29 anni	Da 30 a 49 anni	50 anni e oltre	Totale	Importo medio
Professionisti/collaboratori	63.549	233.392	115.535	412.476	1.450
Autonomi	172.995	1.331.955	1.343.525	2.848.475	1.196
Stagionali	90.104	117.770	68.709	276.583	3.000
Agricoli	77.133	267.836	207.730	552.699	1.099
Spettacolo	13.626	26.266	10.027	49.919	4.031
Intermittenti	27.411	19.751	10.074	57.236	3.906
Tempo determinato turismo-terme	6.411	9.355	3.865	19.631	2.430
Altre categorie	972	4.782	4.799	10.553	3.435
Totale	452.201	2.011.107	1.764.264	4.227.572	1.407

- 8,8 milioni di pagamenti per più di 6 miliardi di euro
- Erogazioni per stagionali e autonomi superano il 70% del totale
- Beneficiari totali: 4,2 milioni.
- Importo medio: 1.400 euro
- Donne: 35%

Chi ha perso di più nel 2020? Chi già aveva bassi livelli di imponibile...

Nel caso dei professionisti non ordinistici la perdita percentuale fra l'imponibile dichiarato nel 2020 e quello del 2019, senza considerare le indennità, è:

- più marcata per i bassi livelli di imponibile del 2019 (anche intorno al 25-30%)
- si riduce notevolmente per alti livelli di imponibile (intorno al 15-20%)





Bonus autonomi: nonostante fosse incondizionato, il take-up è stato l'85%, non il 100%.

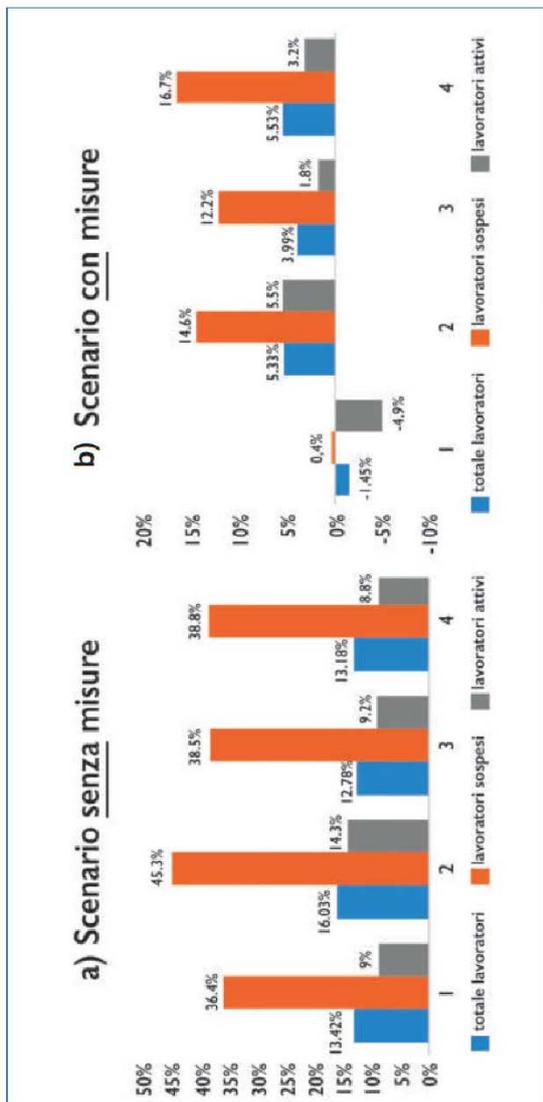
- Il take-up tanto maggiore quanto è minore la distanza dall'ultimo anno di contribuzione: tra chi ha versato i contributi obbligatori per l'ultima volta nel 2017 o prima, il take-up è tutt'altro che residuale: un lavoratore su due
- Immigrati: take-up largamente inferiore (64%) rispetto ai nativi (88%).
- Decisamente più basso il take up per la Campania (78%) e 9 punti per il Lazio (76%, dove massiccia è la presenza di stranieri).



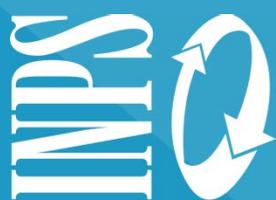
Hanno funzionato le misure di contrasto COVID nel totale dell'economia?

Quota di reddito perso (valori percentuali)*

- Un'analisi svolta dal MEF e inclusa nel rapporto INPS 2020 mostra come le misure COVID hanno drasticamente ridotto la disuguaglianza, riducendo in modo massiccio le perdite soprattutto per i decili più bassi.
- Il calo del reddito è stato — 50% circa di quello che sarebbe stato senza policy



* Il segno positivo indica una perdita e quello negativo un'integrazione.



RdC e il COVID-19: caratteristiche dei percettori e occupabilità



Il RdC nel 2020: composizione demografica

- Al Sud il 64% dei percettori
- Il 29% dei percettori è sotto i 20 anni

Reddito/Pensione di cittadinanza*: componenti e composizione nucleo familiare - Anno 2020		
	Numero componenti	Composizione percentuale
A. Per genere		
Donne	1.928	52%
Uomini	1.764	48%
B. Per cittadinanza		
Comunitari	3.183	86%
Non comunitari	510	14%
C. Per area di residenza		
Italia settentrionale	813	22%
Italia centrale	527	14%
Italia meridionale	2.352	64%
Totale	3.693	100%

D. Per età		
	Numero componenti	Composizione percentuale
Fino a 19 anni	1.071	29%
da 20-24 anni	232	6%
da 25-29 anni	224	6%
da 30-34 anni	237	6%
da 35-39 anni	256	7%
da 40-44 anni	287	8%
da 45-49 anni	300	8%
da 50-54 anni	292	8%
da 55-59 anni	264	7%
da 60-64 anni	210	6%
65 anni e oltre	319	9%
Totale	3.693	100%

(*): I dati relativi al Reddito/Pensione di cittadinanza si riferiscono ai componenti familiari dei nuclei che hanno percepito almeno una mensilità del beneficio nell'anno 2020
 (**): a seguito degli arrotondamenti alle migliaia, i totali potrebbero non coincidere con la somma dei singoli addendi

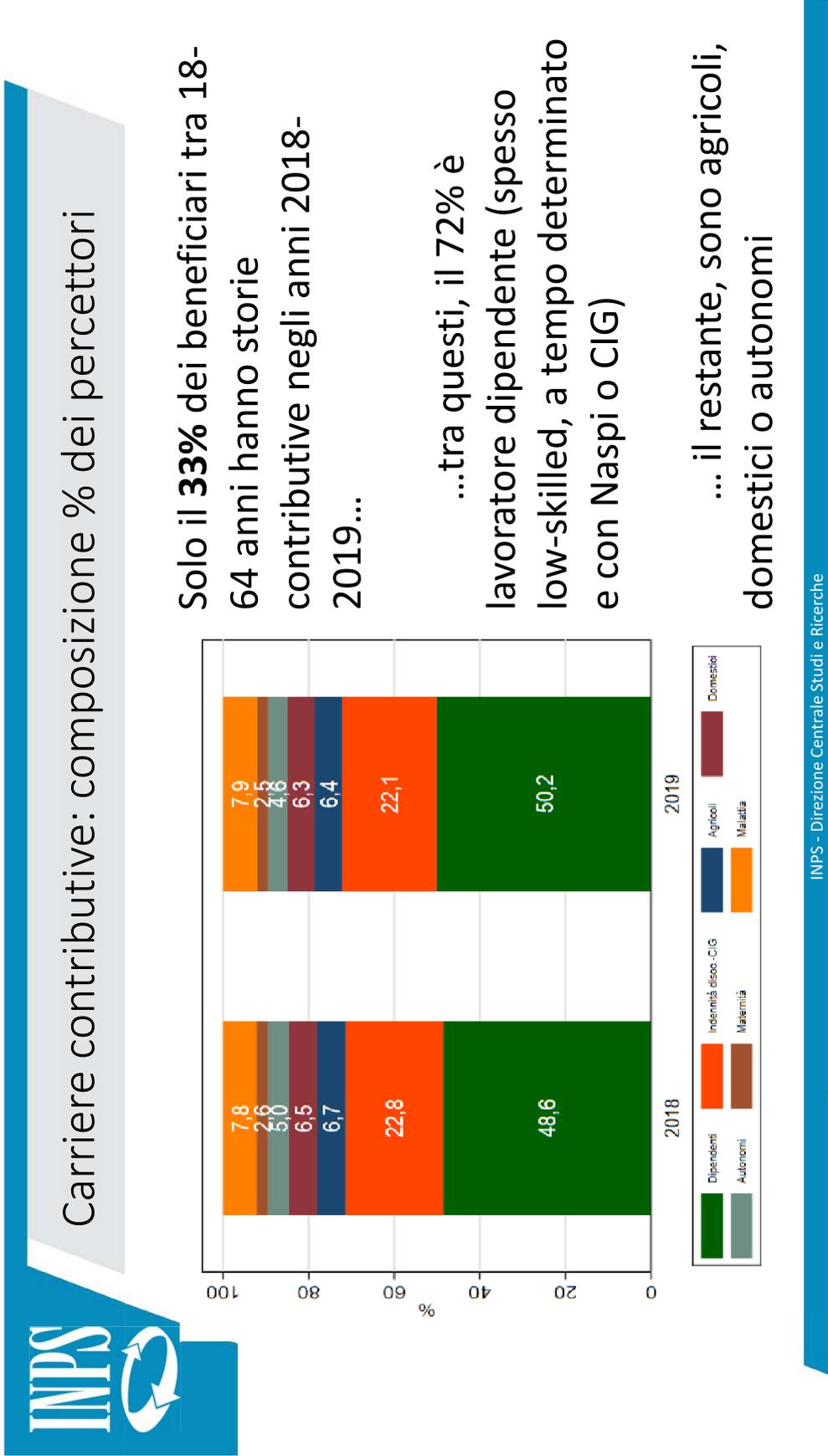


Molti percettori sono al di fuori della forza lavoro...

- 26% minori
- 14% anziani
- Il 17% dei nuclei ha almeno un disabile

Individui percettori	N (migliaia)	Composizione percentuale
Under 18 anni	962	26%
Over 60 anni	529	14%
Nuclei familiari percettori	N (migliaia)	Composizione percentuale
Nuclei con minori	410	34%
Nuclei con disabili	208	17%
Totale	1.220	

(*) I dati relativi al Reddito/Pensione di cittadinanza si riferiscono ai componenti familiari dei nuclei che hanno percepito almeno una mensilità del beneficio fino ad aprile 2021
 (**): a seguito degli arrotondamenti alle migliaia, i totali potrebbero non coincidere con la somma dei singoli addendi





Percettori RdC e bassa occupabilità

- Nel XIX Rapporto INPS è emerso che i percettori RdC lavorano in media 9 settimane in meno (anni 2014-2018) di coloro che si sono visti respinta la domanda
- E, rispetto alla **controparte media** (i.e. lavoratori anagraficamente «simili»: stesso sistema del lavoro, stessa età, stesso sesso) i percettori RdC lavorano **34 settimane in meno**



Nuclei percettori Reddito di Emergenza (dl 41/2021) e cittadinanza del richiedente

Prospetto 2 - Nuclei percettori di Reddito di Emergenza per numero componenti il nucleo e cittadinanza del richiedente (dl 41/2021 art.12 comma 1) - Anno 2021

Numero componenti nucleo	Cittadino italiano			Cittadino comunitario			Cittadino extra-comunitario			Totale		
	Numero nuclei	Importo medio mensile (euro)	Numero nuclei	Importo medio mensile (euro)	Numero nuclei	Importo medio mensile (euro)	Numero nuclei	Importo medio mensile (euro)	Numero nuclei	Importo medio mensile (euro)	Numero nuclei	Importo medio mensile (euro)
1	102.650	400	15.091	400	145.260	400	263.001	400	263.001	400	400	
2	59.532	544	6.411	531	19.029	529	84.972	529	84.972	540	540	
3	62.974	660	5.714	641	19.634	642	88.322	642	88.322	654	654	
4	57.030	751	4.319	735	19.375	734	80.724	734	80.724	746	746	
5	20.335	799	1.535	796	10.075	795	31.945	795	31.945	797	797	
6 e più	6.678	802	800	801	5.364	797	12.842	797	12.842	800	800	
Totale	309.199	581	33.870	539	218.737	492	561.806	492	561.806	544	544	



Distribuzione mensile ReI, RdC e REm, nuclei coinvolti

Grafico 6 – Distribuzione mensile dei nuclei percettori di ReI, RdC/PdC e Rem

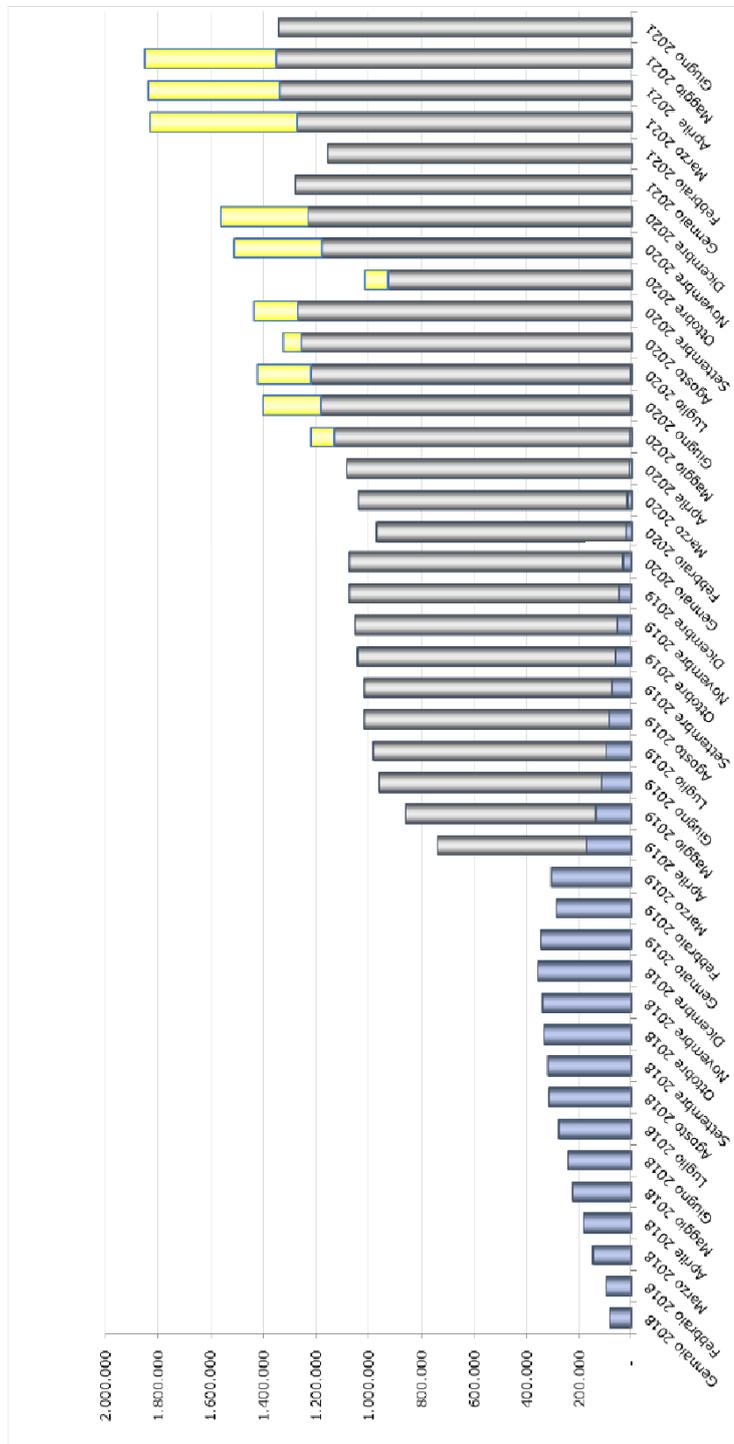


Tavola 2

**NUMERO DI DOMANDE DI NASPI PRESENTATE PER TIPO CONTRATTO DEL LAVORATORE NELLA PRIMA
E NELLA SECONDA QUINDICINA DEL MESE (2019-2021)**

(PERIODO DI OSSERVAZIONE 1^ GENNAIO - 15 SETTEMBRE DEGLI ANNI 2019, 2020 E 2021)

quindicina di presentazione	2021		2020		2019	
	Totale	di cui T. Indeterminato	Totale	di cui T. Indeterminato	Totale	di cui T. Indeterminato
1-15 gennaio	88.419	17.326	111.155	30.016	129.652	33.120
16-31 gennaio	52.912	11.075	66.912	21.196	68.446	21.251
1-15 febbraio	61.129	13.495	68.485	22.057	73.018	23.300
16-28/9 febbraio	29.860	7.606	40.709	14.996	38.180	13.816
1-15 marzo	49.844	11.563	75.933	23.802	63.162	21.140
16-31 marzo	36.494	9.984	66.026	15.373	40.648	14.312
1-15 aprile	52.344	12.846	112.987	14.580	80.522	21.703
16-30 aprile	30.569	8.440	67.068	9.153	37.879	12.298
1-15 maggio	39.718	9.944	77.808	8.469	61.246	18.564
16-31 maggio	28.395	8.532	44.291	7.080	41.427	15.530
1-15 giugno	97.845	12.184	72.826	8.898	77.152	19.586
16-30 giugno	71.136	10.422	57.318	8.651	57.963	14.353
1-15 luglio	258.041	23.266	233.088	13.612	230.373	25.771
16-31 luglio	51.733	16.299	50.186	12.129	62.998	19.221
1-15 agosto	68.621	16.994	52.294	12.277	71.132	20.017
16-31 agosto	28.658	8.008	27.283	7.297	27.878	7.913
1-15 settembre	107.305	18.399	112.526	14.758	107.296	19.798
Totale	1.153.023	216.383	1.336.895	244.344	1.268.972	321.693

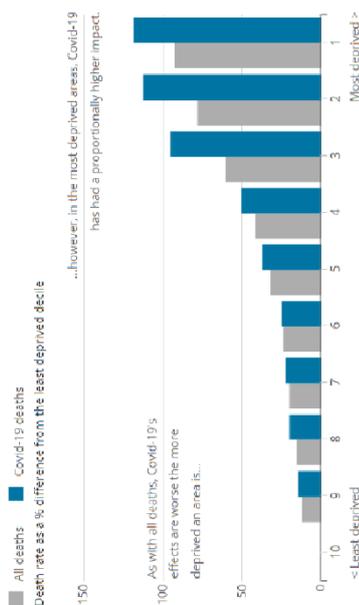


COVID: cosa ci piacerebbe sapere ?

La disuguaglianza nelle chances di contagio

COVID-19 mortality rates have been proportionally higher in the most deprived areas of England

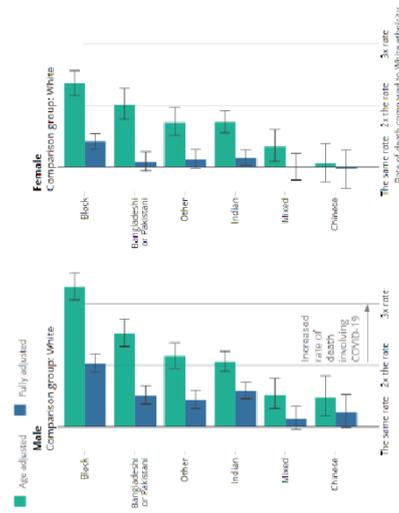
Age-standardised mortality rates, all deaths and deaths involving the coronavirus (COVID-19), Index of Multiple Deprivation, England, deaths occurring between 1 March and 31 May 2020



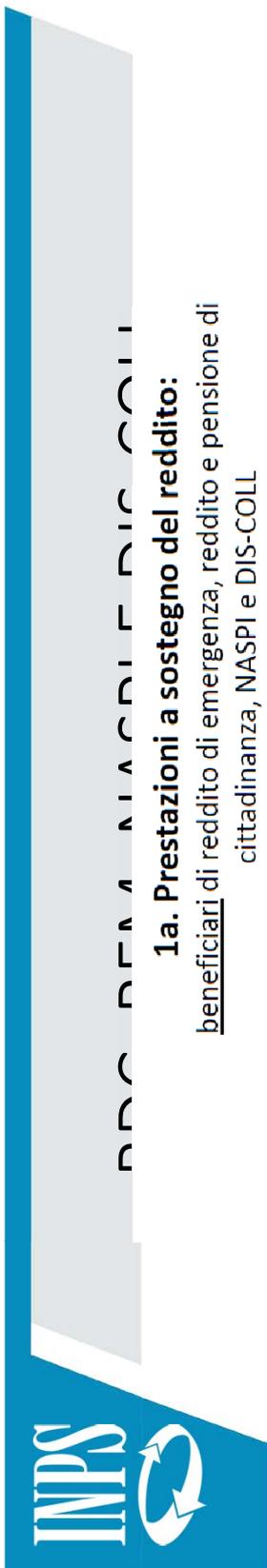
Source: [ONS \(2020\)](#). The IMD is a composite index, mostly based on data from administrative registers, and compiled for each of 32,844 small areas in England

Ethnic minorities have higher Covid-19 death rates than the (majority) White group

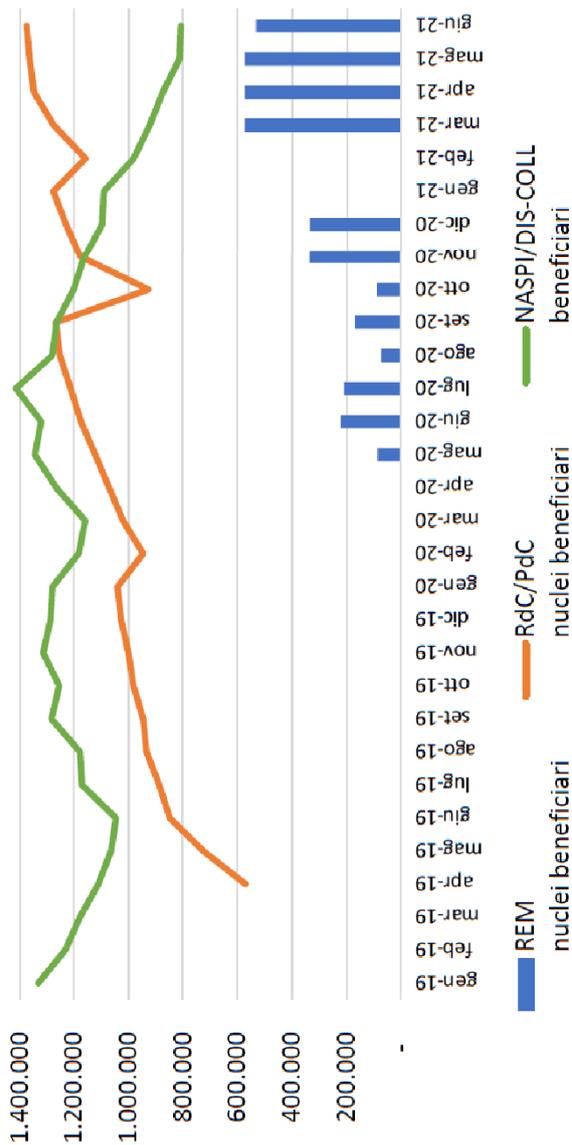
Rate of COVID-19 death by ethnic group and sex relative to the White population, England and Wales, 2 March to 15 May 2020

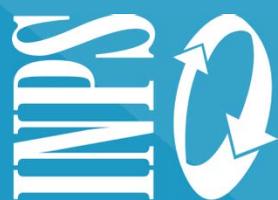


Source: [ONS \(2020\)](#). According to UK Census 2011: White, 86%; Asian (incl. Indian, Bangladeshi, Chinese), 7.5%; Black, 3.3%; Mixed, 2.2%; Other, 1.0%. Derived using Cox proportional hazards models adjusting for age. Fully adjusted models also include region, population density, area deprivation, household composition, socio-economic position, highest qualification held, household tenure, multigenerational household flags and occupation indicators (including key workers and exposure to others) in 2011.



1a. Prestazioni a sostegno del reddito:
beneficiari di reddito di emergenza, reddito e pensione di
 cittadinanza, NASPI e DIS-COLL

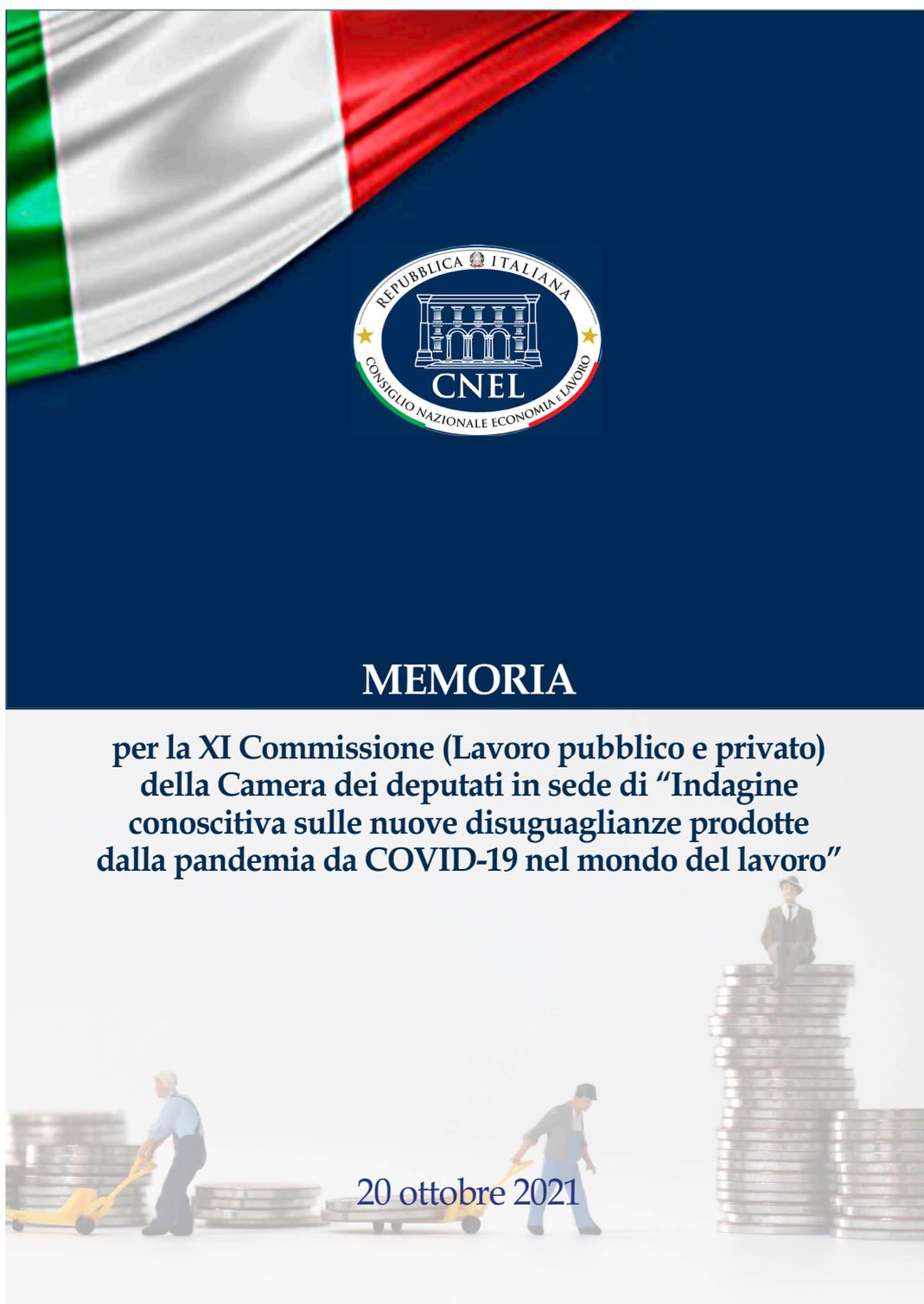




Grazie

ALLEGATO 2

Documentazione trasmessa dal presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL)





*Consiglio Nazionale
dell' Economia e del Lavoro*

IL PRESIDENTE

(memoria del 20 ottobre 2021)

VISTO l'art. 99 della Costituzione;

VISTA la legge speciale 30 dicembre 1986, n. 936, recante *“Norme sul Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro”* e successive modifiche e integrazioni;

VISTO in particolare l'art. 10, comma 1, lettera f) della citata legge secondo cui il CNEL *“contribuisce all'elaborazione della legislazione che comporta indirizzi di politica economica e sociale esprimendo pareri e compiendo studi e indagini su richiesta delle Camere o del Governo o delle regioni o delle province autonome”*;

VISTO l'art. 12 della medesima legge che regola la trasmissione delle pronunce del CNEL al Governo, alle Camere, alle Regioni e Province autonome ed alle istituzioni europee;

VISTO il Regolamento della Camera dei deputati, in particolare gli articoli 146 e 147, che regolano tempi e modi di esercizio della facoltà dell'Assemblea e delle Commissioni di acquisire, rispettivamente, pareri ovvero studi ed indagini del CNEL sull'oggetto della discussione;

VISTO il Regolamento degli Organi, dell'organizzazione e delle procedure, approvato dall'Assemblea del CNEL il 17 luglio 2019, in particolare l'articolo 18, (*Procedure semplificate*);

VISTA la nota 7 ottobre 2021 a firma del Presidente On, Romina Mura della XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei deputati di

convocazione del Presidente del Cnel all'audizione informale in videoconferenza nell'ambito dell'indagine conoscitiva su *“Le nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro”*;

VISTO l'elaborato di commento al programma dell'indagine conoscitiva predisposto dagli Uffici istruttori del Cnel;

VISTO il verbale della seduta dell'Ufficio di Presidenza del 13 ottobre 2021;

SENTITO il Segretario generale, Cons. Paolo PELUFFO,

ADOTTA

L'unità Memoria sull'indagine conoscitiva *“Le nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro”*

Prof. Tiziano Treu

**Memoria del Presidente per la XI Commissione (Lavoro pubblico e privato)
della Camera dei deputati in sede di □Indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze
prodotte dalla pandemia da COVID-19 nel mondo del lavoro□**

Programma dell'indagine conoscitiva

La pandemia ha creato nuove disuguaglianze che si sono aggiunte a quelle preesistenti. Molte di queste disuguaglianze sono destinate a rimanere per lungo tempo. La chiusura delle scuole per quasi un intero anno scolastico rischia di portare gli studenti con genitori poco istruiti, i figli degli immigrati, i giovani con minore autodisciplina, ad accumulare ritardi difficilmente recuperabili nel processo di apprendimento. Il contagio da COVID-19 • stato maggiormente diffuso fra i gruppi sociali pi• deboli e lascia tra i sopravvissuti cicatrici profonde, con alterazioni non transitorie del loro stato di salute. Il lavoro da remoto aggiunge alle tradizionali disuguaglianze nel mercato del lavoro quelle legate alle condizioni abitative, dato che per molti il luogo di lavoro • diventato la propria abitazione. Anche questa nuova dimensione delle disuguaglianze • destinata a lasciare strascichi, perch□ molte imprese altamente indebitate, anche una volta debellata la pandemia, potrebbero scegliere di tagliare i propri costi fissi riducendo le spese per l'affitto di uffici e imponendo a molti lavoratori di lavorare da casa alcuni giorni della settimana.

Come tutte le recessioni, anche la recessione da COVID-19 ha colpito in modo disuguale il mondo delle imprese e il lavoro autonomo. Ma ci sono due caratteristiche della recessione derivante dalla pandemia che la rendono potenzialmente molto pericolosa per la tenuta del tessuto sociale. La prima • che non c'□ stata nessuna gradualit□ nel trasferimento dello *shock* dalle imprese alle famiglie. Le imprese hanno dovuto, da un giorno all'altro, chiudere i battenti. Questo non ha dato alle famiglie il tempo necessario per cercare di attutire l'impatto della crisi, ad esempio individuando fonti di reddito alternative o cambiando il proprio stile di vita. La seconda • che il profilo di chi ha grandemente beneficiato della crisi (i giganti del *web*, le imprese con un ruolo nevralgico nella filiera della salute, quelle coinvolte nel commercio *on line*, *etc.*) ha potuto capitalizzare sul dramma degli altri e si • trovato al posto giusto nel momento giusto per pura fortuna. Questo rende le enormi disuguaglianze prodotte dalla crisi, gli immensi guadagni realizzati dai super-ricchi, ancora pi• odiosi agli occhi di molti.

La politica economica in Italia ha reagito immediatamente alla crisi, ma molti interventi sono stati messi in atto in ritardo e non sono stati in grado di raggiungere in modo adeguato le persone che ne avevano pi• bisogno. Anche sul piano del sostegno alla domanda, i *bonus* e i trasferimenti in alcuni casi hanno finito per alimentare i risparmi delle famiglie, perch□ queste non erano in grado di consumare (data la chiusura di molti servizi) oppure non

volevano farlo per il timore di essere contagiate. Dunque, ci sono molti quesiti sull'efficacia di queste misure sia sul piano del contenimento della povertà e delle disuguaglianze, sia su quello del sostegno alla domanda aggregata.

La presente indagine conoscitiva intende offrire alla XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) e, in generale, alla Camera dei deputati strumenti conoscitivi adeguati per intervenire tempestivamente e in modo efficace su queste nuove dimensioni delle disuguaglianze con riferimento al mondo del lavoro.

Oggi, infatti, non sono disponibili informazioni sui vari aspetti delle disuguaglianze che abbiano contemporaneamente i requisiti di profondità, estensione, multidimensionalità e tempestività necessari per monitorare e valutare l'impatto di diverse misure di politica economica, con particolare riguardo al mondo del lavoro, anche al fine di consentire un attento monitoraggio, in sede parlamentare, dell'attuazione, anche normativa, delle politiche che saranno finanziate tramite il piano *Next Generation EU*.

Più in dettaglio, l'indagine dovrebbe cercare di dare risposta ai seguenti quesiti:

- quali sono le caratteristiche sociodemografiche e reddituali dei lavoratori occupati nelle imprese, classificate in base al rischio operativo derivante dalla crisi economica e sanitaria;
- quali sono le caratteristiche sociodemografiche e reddituali delle persone che hanno contratto il COVID-19;
- quali evidenze sono disponibili sull'evoluzione della situazione degli individui e delle famiglie beneficiari dei provvedimenti di sostegno al reddito;
- come evolve l'occupazione nelle imprese in base al rischio operativo derivante dalla crisi economica e sanitaria;
- quali caratteristiche presentano le imprese e i lavoratori coinvolti nelle attivazioni e cessazioni di contratti di posizioni lavorative dipendenti;
- quali sono le condizioni abitative e le connessioni *internet* di chi lavora in remoto;
- quali sono gli effetti sui consumi delle misure adottate in favore dei lavoratori e delle loro famiglie;
- quali sono gli effetti sulla carriera lavorativa derivanti dall'aver contratto il COVID-19;
- qual è la correlazione fra rischio di contagio da COVID-19 e altri rischi lavorativi;
- quali sono gli effetti della pandemia sull'apprendimento e sugli esiti occupazionali di chi ha subito il *lockdown* nelle scuole.

1) L'impatto della pandemia su tasso di occupazione e qualità del lavoro

Un indicatore significativo dell'impatto sui livelli e sulla qualità dell'occupazione della crisi economica generata dall'emergenza pandemica si ricava dalla **simmetrica corrispondenza del calo occupazionale e di quello della disoccupazione, verificatosi nel corso del 2020. A differenza di quanto avvenuto in passato, infatti, alla decrescita del numero degli occupati non ha fatto riscontro un aumento dei disoccupati che, al contrario, nell'anno considerato sono sensibilmente diminuiti, determinando in tal modo un anomalo incremento della popolazione inattiva e, dunque, a forte rischio di esclusione anche dalle successive dinamiche di ripresa.** Peraltro, non tutte le componenti del mercato del lavoro risultano essere state colpite allo stesso modo da tale fenomeno. Il prezzo maggiore lo hanno pagato le **categorie tradizionalmente più vulnerabili come giovani, donne e stranieri, nonché le tipologie occupazionali meno stabili, come ad esempio i rapporti a tempo determinato.** In riferimento a tali posizioni, dunque, **l'emergenza sanitaria ha finito per esasperare disuguaglianze già esistenti, come dimostra ad esempio l'allargamento del gap occupazionale tra donne e uomini registrato nel 2020.** Analogamente, **è cresciuto il divario intergenerazionale con un ulteriore incremento dalla differenza fra tasso di occupazione dei giovani *under 35* e *over 50*, laddove a monte della pandemia il primo era già nettamente più basso del secondo.** Fra le componenti più esposte ai contraccolpi occupazionali dell'emergenza sanitaria nel 2020 risultano i cittadini stranieri, che hanno visto il tasso di occupazione scendere percentualmente al di sotto di quello degli autoctoni. Va quindi osservato come i riflessi dell'emergenza pandemica in termini di disuguaglianza occupazionale non si siano distribuiti in modo omogeneo all'interno del mondo del lavoro, determinando il **verificarsi di una paradossale situazione di disuguaglianza della disuguaglianza in relazione a specifici ambiti lavorativi e a specifiche aree geografiche.** Il calo del tasso di occupazione nel 2020, ad esempio, ha colpito maggiormente le regioni del Paese che **è soprattutto nella prima fase della pandemia è sono risultate più esposte al rischio di diffusione del contagio. Dato che l'emergenza sanitaria ha colpito soprattutto in un primo momento le regioni del Nord, il divario rispetto alle regioni del Sud sul tasso di occupazione è diminuito, ma è cresciuto (a svantaggio del Sud) quello sul tasso di inattività.** Se poi guardiamo ai settori di attività economica, i fattori penalizzanti per l'occupazione sono risultati più gravi per le attività che hanno subito le maggiori restrizioni a causa delle chiusure selettive imposte dai vari provvedimenti governativi che si sono succeduti da marzo 2020. Il settore dei servizi, quello del commercio, quello degli alberghi e ristorazione e, in generale, tutte le attività legate ai viaggi e al turismo hanno segnato flessioni occupazionali importanti, mentre per le attività professionali, quelle immobiliari e i servizi alle imprese si sono registrate perdite più contenute, ancorché non trascurabili. Per l'industria, invece, l'impatto della pandemia sull'occupazione è stato mitigato dal massiccio

ricorso agli ammortizzatori sociali e dal blocco dei licenziamenti imposto dal Governo per tutta la prima fase dell'emergenza e rimosso, peraltro non integralmente, solo nell'estate di quest'anno.

Di qui emerge la necessità di **affrontare in modo concreto l'annoso tema della riforma degli ammortizzatori sociali che, a legislazione vigente, produce un inevitabile effetto distorsivo sul mercato del lavoro a causa della non omogenea copertura del sistema di tutele ai settori e alle classi d'impresa esistenti nella realtà produttiva del Paese.** In tale ottica, il CNEL da tempo si è fatto promotore di un confronto permanente fra le parti sociali per mettere a fuoco i principali problemi connessi all'attuale sistema di ammortizzatori sociali, per contribuire all'interlocuzione delle stesse con il Governo e con il Parlamento in vista di una riforma che oggi, proprio alla luce delle discrasie emerse durante la crisi del sistema produttivo causata dall'emergenza pandemica, appare non più rinviabile.

Corre l'obbligo, al riguardo, di sottolineare come **già nel XXII Rapporto CNEL sul mercato del lavoro e la contrattazione collettiva, presentato agli inizi del 2021, le parti sociali abbiano avvertito la necessità di dedicare un intero capitolo all'analisi dell'andamento dei diversi provvedimenti di sostegno al reddito nell'ambito del quadro emergenziale venuto a definirsi da febbraio 2020 in poi, con lo scopo di mettere in rilievo la disciplina, la struttura e le criticità di tale sistema.** **In tale contesto, le parti sociali sindacali e datoriali hanno anche rappresentato le rispettive indicazioni sulla possibile universalizzazione dello strumento e sulla necessità di semplificare le procedure per accedere agli ammortizzatori sociali, nonché sul potenziamento delle politiche attive del lavoro da affiancare alle politiche passive al fine della effettiva riqualificazione delle competenze dei lavoratori.** **La complessità dell'attuale quadro regolatorio degli strumenti di sostegno al reddito non ne favorisce l'omogeneità e la funzionalità in chiave di supporto ai processi di trasformazione del lavoro.** Tra i diversi settori produttivi persistono infatti sostanziali differenze e specificità, sia per le integrazioni salariali che per le indennità di disoccupazione, che rendono **necessario ridurre le disparità di trattamento dei diversi strumenti oggi a disposizione, anche in riferimento alla diversità delle aliquote contributive.** La continuità di attenzione delle parti sociali al tema della riforma del sistema degli ammortizzatori sociali troverà ulteriore conferma in uno specifica analisi contenuta nel nuovo Rapporto annuale CNEL sul mercato del lavoro e la contrattazione collettiva, attualmente in corso di predisposizione e la cui presentazione è prevista per il prossimo mese di dicembre, ovviamente nella misura consentita

¹ CNEL, XXII Rapporto sul mercato del lavoro e la contrattazione collettiva, Roma, 2021, cap. 6: "Sostegno al reddito e COVID-19", p. 151.

dall'estensione e dalla profondità dell'iniziativa governativa nell'ambito della legge di bilancio 2022.

L'osservazione delle dinamiche relative alle attivazioni dei rapporti di lavoro nella fase pandemica in relazione al genere mostra un andamento nettamente sfavorevole per le donne, con un'accentuazione della tendenza già riscontrabile nel periodo precedente. **Nella generale contrazione delle attivazioni registrata nel corso del 2020, la componente femminile ha pagato un prezzo più elevato di quello (già pesante) degli uomini.**

Riguardo le disuguaglianze di genere, la perdurante situazione di crisi sta avendo un forte impatto globale sul fronte della parità tra uomo e donna. **La pandemia ha fatto crollare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, non solo in Italia ma in tutto il mondo.** Infatti, i dati forniti dal recente Rapporto 2021² del *World Economic Forum* sulle disuguaglianze di genere hanno evidenziato come la situazione di crisi che perdura da più di un anno stia avendo un forte impatto sul fronte della parità tra uomo e donna. Anche i dati dell'ILO (International Labour Organization) confermano e come testimoniano anche le evidenze sull'occupazione in Italia, il problema Covid nel mondo del lavoro è stato soprattutto femminile. Questa maggior sensibilità alla crisi trova spiegazione in particolare in due ragioni: da una parte, le donne sono più occupate in settori colpiti direttamente dalla pandemia (si pensi ai servizi, al turismo, alla ristorazione); in secondo luogo, la maggiore necessità di cura tra le mura domestiche, come spesso accade, si scarica in larga parte sulle loro spalle.

Le donne risultano sottorappresentate nei "lavori del futuro" e questo è un dato preoccupante per le nuove generazioni. Il risultato è che **il Covid ha riportato indietro le lancette, allontanando di altri 36 anni il momento in cui a livello globale si potrà raggiungere l'uguaglianza di genere.** Sulla base delle previsioni effettuate nella precedente edizione il traguardo della parità sarebbe stato raggiunto in 99,5 anni; ora, dopo la pandemia, di anni ce ne vorranno 135,6. Nonostante si stiano creando condizioni di parità in termini di educazione e condizioni sanitarie, le donne non hanno le stesse opportunità in termini di trattamento economico, di partecipazione politica e di sicurezza nel mantenimento del posto di lavoro. Queste differenze si acquiscono e diventano più evidenti nel momento in cui ci si trova a fronteggiare una situazione di crisi globale come questa. In testa alla classifica della parità si mantengono i Paesi nordeuropei, a partire da Islanda, Finlandia, Norvegia e Svezia. Quest'ultima è preceduta dalla Nuova Zelanda e seguita a ruota dalla Namibia. Germania e Francia si piazzano rispettivamente sui gradini numero 11 e 16, mentre gli Usa sono solo al trentesimo posto. Dopo un anno di pandemia, in un panorama tutt'altro che roseo, **nella classifica stilata dal *World Economic Forum***

² World Economic Forum - Gender Gap Report 2021 [WEF GGGR 2021.pdf \(weforum.org\)](https://www.weforum.org/reports/gender-gap-report-2021)

(WEF) emerge il balzo registrato dall'Italia, che ha guadagnato 13 posizioni salendo dal 76° al 63° posto su un panel di 156 Paesi al mondo. La spinta maggiore al miglioramento è venuta dalla politica, dove risuliamo il quarantunesimo Paese nella classifica, arrivando addirittura al trentatreesimo posto se si tiene conto delle donne nell'esecutivo. L'altra faccia della medaglia, però, è la partecipazione economica, che ci vede scivolare al 114° posto a livello europeo. Peraltro, i dati che compongono l'indice di quest'anno non fotografano ancora appieno gli effetti della pandemia sull'economia. Il rapporto conferma che l'allarme sul «rischio disuguaglianze» della crisi Covid è molto fondato. Le donne perdono il lavoro più degli uomini, e quindi arretrano nel reddito e nel benessere. Peraltro, quella legata al genere non è l'unica forma di disuguaglianza legata al lavoro ad essersi manifestata in maniera più netta a causa della crisi generata dalla pandemia. L'effetto moltiplicatore delle disuguaglianze occupazionali dovute al Covid trova riscontri sotto l'aspetto della distribuzione territoriale delle nuove attivazioni, che è nella fase di massima incidenza dei provvedimenti emergenziali di chiusura o restrizione delle attività produttive - ha fatto registrare il crollo più pesante nelle regioni del Centro e, a seguire, del Nord; ma anche nella loro tipologia contrattuale, che se nella fase più critica ha visto penalizzate quasi in egual misura i rapporti a tempo indeterminato e quelli a tempo determinato, nella successiva fase di ripresa delle attività ha segnato un netto vantaggio per le attivazioni di rapporti a termine, in controtendenza rispetto al periodo pre-Covid.

Da un lato, quindi, la sospensione delle attività non essenziali è stata all'origine del forte rallentamento delle nuove assunzioni, specie quelle con contratti a termine; dall'altro ha contribuito a determinare la mancata sostituzione delle uscite dall'occupazione stabile (anche per pensionamento) con nuovi ingressi di uguale tipologia. La ripresa che ha caratterizzato la prima parte del 2021 sembra aver confermato la crescente disomogeneità occupazionale - e, di conseguenza, sociale - che si traduce in una crescita dei rapporti a termine a scapito di quelli a tempo indeterminato e dei lavoratori indipendenti. Questi ultimi, in particolare, hanno fatto registrare un saldo negativo eccezionale rispetto alla fase pre-pandemica, ma anche i contratti stabili segnano il passo nel confronto con la situazione precrisi: segnali di una trasformazione del mercato del lavoro che rimanda alla prospettiva di un progressivo impoverimento di vaste fasce di popolazione dovuto alla perdita (o al drastico ridimensionamento) degli introiti da lavoro autonomo o subordinato.

Fra i segmenti della forza lavoro che hanno maggiormente risentito della crisi vanno senz'altro annoverati i giovani fra i 15 e i 34 anni, per i quali la riduzione dell'occupazione verificatasi a causa dell'emergenza Covid non sembra ancora in grado di essere completamente recuperata. Peraltro, la crescita dell'occupazione giovanile registrata dopo la fase più acuta della crisi è segnatamente, dai primi mesi del 2021, è apparsa legata soprattutto a tipologie occupazionali diverse dal lavoro stabile; un fenomeno che va letto

anche in relazione alla **necessità preesistente alla crisi, di implementare percorsi formativi e professionalizzanti adeguati alle richieste del mercato del lavoro, anche al fine di contrastare il fenomeno rappresentato dal rischio di esclusione (o marginalizzazione) dal mercato del lavoro dovuto all'alto tasso di abbandoni precoci che si registra nel nostro Paese. Siamo qui in presenza di una delle forme più preoccupanti di disuguaglianza sociale e lavorativa, che determina un crollo delle prospettive occupazionali per una platea molto vasta di giovani, peraltro fortemente correlate alle condizioni del contesto socioeconomico e familiare di appartenenza.**

L'efficacia delle misure sia sul piano del contenimento della povertà e delle disuguaglianze, sia su quello del sostegno alla domanda aggregata, è strettamente connessa alla necessità di una crescita strutturale, robusta e stabile sul medio periodo.

Come evidenziato dal CNEL³ nel corso della recente audizione presso le Commissioni Bilancio congiunte del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati concernente l'esame della Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza presentato dal Governo, **la NADEF 2021 illustra un quadro caratterizzato da maggior crescita, riduzione del deficit e minor debito (con positiva diminuzione della ingente spesa per interessi passivi), ed è costruita su un clima di fiducia nei confronti del Paese che appare nuovo in quanto prospetta una ripresa marcata nel biennio 2023-24 (ma un terzo della crescita è riconducibile all'effetto propulsivo del PNRR).** Il CNEL concorda con questa impostazione orientata a una politica espansiva e strutturale, ed anzi ha attivato al suo interno l'iniziativa di seguire le fasi di attuazione dei principali progetti attraverso specifici gruppi di lavoro formati da rappresentanti ed esperti delle Organizzazioni, in raccordo con le analoghe iniziative del CESE ed in una ottica di pieno sostegno ai Governi responsabili. Le recenti dinamiche dell'economia italiana e il quadro macroeconomico tendenziale di riferimento contengono, si • visto, elementi che inducono a un certo ottimismo. **Tuttavia, la riduzione del deficit appare subordinata alla capacità di intraprendere e garantire un percorso continuativo di crescita, oltre che ai futuri possibili sviluppi della pandemia.** Durante le fasi della pandemia il sostegno pubblico al sistema economico e sociale • stato orientato a salvaguardare i livelli occupazionali e a contenere la distruzione di capacità produttiva. Ma va segnalato che nel confronto con le grandi economie mondiali la ripresa non appare ancora consolidata, poiché almeno nel breve termine essa dipende ancora dalle

³ Memoria per l'audizione preliminare 5 ottobre aprile 2021 presso le Commissioni Bilancio congiunte del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati concernente l'esame della Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza presentato dal Governo (Doc. LVII, n. 4-bis) — PARTE II: LE OSSERVAZIONI DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO — pag. 51 e ss. https://cdpcnelblg01sa.blob.core.windows.net/documenti/2021/b22bfa24-252a-4e58-9c75-d298f29a2f5d/CNEL_Audizione_NADEF_05102021.pdf

politiche espansive. Una revoca prematura del sostegno alla liquidità avrebbe innalzato il rischio di fallimento delle aziende, spingendo in lato i livelli di disoccupazione e di povertà con una ulteriore esposizione dei segmenti deboli (giovani e donne). **Vi è un grande problema di sviluppo sul medio-lungo termine.** Questo Consiglio ritiene **centrale per il futuro del Paese riuscire a realizzare finalmente una riforma complessiva del sistema fiscale, su cui il CNEL ha presentato al Parlamento una proposta generale, che sia improntato all'equità e al recupero di gettito, nonché il ridisegno degli ammortizzatori sociali, che deve essere accompagnato da strumenti di politiche attive del lavoro efficaci e funzionanti.** L'auspicata crescita strutturale va rilevata non solo in termini di contributo al PIL, ma deve essere coerente con gli indicatori BES e SDGs. In tale direzione sono impegnati i gruppi di lavoro istituiti presso il CNEL con il compito di indagare gli aspetti della implementazione del PNRR più strettamente correlati alla missione dell'Organo. Il debito. Permane, per l'Italia il problema dell'enorme debito, sulla cui entità influiranno ovviamente le entrate derivanti dalle risorse straordinarie del NGEU.

In materia di lavoro, una delle più importanti priorità del Paese, questo Consiglio segnala l'urgenza di interventi di portata strutturale in grado di incidere sul tasso di occupazione, che è strutturalmente fermo - di circa 20 punti al di sotto dell'obiettivo europeo (78%). Su questo punto, la NADEF nel quadro macroeconomico tendenziale sconta un ottimistico obiettivo del 63,3 nel 2024. Esiste inoltre un problema di qualità del lavoro. A tal proposito sarebbe opportuno indagare se lo shock della pandemia abbia indotto ristrutturazioni del sistema produttivo capaci di generare posti di lavoro di qualità, preso atto dell'incidenza del lavoro precario sui livelli di occupazione. A tal fine agisce sul livello qualitativo del lavoro il perseguimento dell'obiettivo del 60% dei lavoratori in formazione continua (Action Plan) In questo senso la prospettiva di crescita delineata nella Nota non sembra procedere di pari passo con la crescita dell'occupazione. A fronte di una iniezione di risorse molto consistente e inedita, la prospettiva della NADEF sul versante occupazione presenta margini di incremento. Quanto alla ripresa, durante la pandemia, dell'incidenza dei contratti a termine, destinata peraltro ad aumentare anche in relazione alla implementazione del PNRR, il CNEL ribadisce la necessità di riconoscere nella contrattazione collettiva lo strumento di regolazione più adeguato di dette forme contrattuali. Con riferimento ai settori sociale e green, dai quali sono attesi i maggiori effetti positivi per l'occupazione, occorre destinare una particolare attenzione alla porzione di mercato del lavoro riguardante i cosiddetti *white jobs*.

Come questo Consiglio ha sottolineato nelle proprie valutazioni sulle dinamiche congiunturali di fine settembre, esiste il rischio concreto di una **ripresa diseguale tra le diverse aree del Paese, non solo fra Nord e Sud ma anche all'interno dello stesso**

Mezzogiorno, dove le differenze rimangono enormi sia in termini di rapporto percentuale tra differenza fra importazioni ed esportazioni e PIL regionale (indice che misura in qualche modo la dipendenza economica dell'area geografica), sia in termini di dotazione di investimenti fissi, sia in termini occupazionali, soprattutto nella disoccupazione di lunga durata). La stesura del Piano ha rappresentato un momento politico complesso per il Paese: sul come stenderlo e portarlo avanti si è consumata la crisi che ha portato alla nascita del governo attuale, sostenuto dall'Unione Europea e dalla più grande maggioranza parlamentare dall'inizio della Seconda Repubblica. Pertanto, l'obiettivo che non deve mai essere perso di vista, anche nella costruzione della manovra, è mettere in piedi politiche in grado di incidere efficacemente sui problemi strutturali del Paese: un mercato del lavoro che esclude le donne e i giovani, un divario tra Nord e Sud e tra città e aree interne che continua ad aumentare, un sistema di formazione sempre meno accessibile, una transizione ecologica che stenta a decollare.

Il CNEL ritiene essenziale intraprendere misure strutturali in favore delle giovani generazioni. A tal fine segnala l'attività della Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza che, nel rapporto del 30 settembre 2021, conferma la gravità dell'impatto della pandemia su bambini e adolescenti, nonché sul funzionamento della rete territoriale dei servizi sociali, sottolineandone l'importanza dell'azione in favore delle famiglie in condizioni di fragilità. Secondo l'ISTAT, nell'anno della pandemia la povertà assoluta in Italia ha raggiunto i valori più alti dal 2005, riguardando 1,3 milioni di bambini, 767.000 famiglie con minori con un incremento rispetto al 2019 di un milione di persone in povertà assoluta. La situazione descritta si riflette anche nei consumi delle famiglie che, nel 2020, hanno registrato una netta contrazione anche nell'accesso all'assistenza sanitaria e all'istruzione.

L'impatto sconvolgente della crisi su tutto il mondo del lavoro e delle imprese ha lavorato come un acceleratore di tendenze già presenti negli ultimi anni. Tale accelerazione è talmente potente da alterare le stesse categorie fondamentali con cui abbiamo letto le varie realtà economiche, sociali e ambientali come i dati relativi al mercato del lavoro. La esplosione del lavoro digitale a distanza ha modificato i luoghi e il tempo delle attività umane. È cresciuta la interdipendenza fra lavoro, salute e contesto ambientale. Si è resa, per questa via, evidente la necessità di integrare fra loro politiche del lavoro, istituti della salute e cambiamenti del contesto socioeconomico.

Il CNEL nel citato Rapporto indica i caveat metodologici con cui vanno considerati gli indicatori principali del quadro: dal tasso di disoccupazione a quello di inattività, alle ore lavorate che sono direttamente influenzate dalla crisi e dai provvedimenti di urgenza adottati dal Governo, in primis il massiccio ricorso alla CIG e il divieto di licenziamenti, alla

crescita della platea degli inattivi, in cui sono rifluiti molti disoccupati. *Caveat* simili riguardano gli indicatori della dinamica salariale su cui ha pesato la crisi della domanda di lavoro e lo stesso calcolo dell'inflazione che risulta soggetto a incertezze inusuali. Ma la pandemia, oltre a cambiare i fondamentali del mercato del lavoro, ancora più a fondo ha seminato disorientamento e incertezze influenzando in profondità il benessere fisico e mentale di milioni di persone. Ha provocato reazioni divaricate fra Paesi e gruppi sociali, accrescendo le tensioni già aggravate dalle difficoltà economiche e dalla angoscia del futuro e aggiungendo la dimensione dell'emergenza economica e sociale con effetti destinati a essere duraturi. La diversità di questa crisi e la pervasività delle sue implicazioni incidono anche sul modo di analizzare le questioni del lavoro, non solo perché il lavoro è al centro della vita sociale ed economica, ma perché hanno accentuato le connessioni fra i vari aspetti delle vicende economiche e sociali. Oggi meno che mai le questioni del lavoro, anche quelle su aspetti specifici, non possono leggersi e affrontarsi in modo separato dal contesto, non solo quello macroeconomico nazionale e internazionale, ma anche quello sociale, ambientale e, in questi mesi sanitario.

La diffusione della fragilità socio-economica e crescita della povertà assoluta, l'inadeguatezza e le forti differenziazioni territoriali del sistema dei servizi sociali territoriali, la tendenza strutturale all'accrescimento del disagio per i soggetti non autosufficienti, l'attività di tutela dei diritti delle persone di minore età nel corso della pandemia e la risposta delle politiche sociali sono stati oggetto di analisi da parte di questo Consiglio nella **Relazione 2020 al Parlamento e al Governo sui livelli e la qualità dei servizi offerti dalle Pubbliche amministrazioni centrali e locali alle imprese e ai cittadini**, approvata il 25 marzo 2021⁴. La relazione fotografa un quadro sociale in netto peggioramento, dove sono annullati i miglioramenti registrati nel corso del 2019, che non compensavano comunque l'impatto della crisi del 2008.

Il numero di famiglie in condizione di povertà assoluta aumenta infatti di 335 mila unità, superando la cifra di 2 milioni. Gli individui in povertà si accrescono addirittura di 1 milione nel confronto con il 2019, raggiungendo la cifra di 5,6 milioni, ben oltre il 9% del totale dei residenti in Italia. In conseguenza di tali andamenti, i livelli raggiunti dalla povertà assoluta risultano essere i più elevati dal 2005 (anno di avvio della specifica rilevazione qui utilizzata). Da quell'anno, con le eccezioni del 2014 e del 2019, la povertà assoluta aumenta costantemente nel nostro paese. In termini di incidenza, sia di povertà assoluta familiare che individuale, l'accelerazione occorsa nel 2020 è superiore a quella

⁴ CNEL, **Relazione 2020 al Parlamento e al Governo sui livelli e la qualità dei servizi offerti dalle Pubbliche amministrazioni centrali e locali alle imprese e ai cittadini**, pagg. 461 e ss. . Pubblicata sul sito istituzionale al link: https://cdpcnelblg01sa.blob.core.windows.net/documenti/2021/03671fa9-cacb-4f32-b2d0-0c6a41073eb8/REL_SERV%20PUBB%202020_finale_29_luglio_2021.pdf

già drammatica del 2012 e degli anni precedenti legata alla grande recessione del 2008-2009 e alla successiva crisi del debito sovrano. Particolarmente preoccupante il dato di 1 milione e 346mila bambini e ragazzi poveri, che fa crescere il loro numero di ben 209mila uniti rispetto al 2019 e che se letto in connessione con quello dell'impatto della pandemia sui divari nelle competenze e sulla povertà educativa, ripropone, oltre le misure d'urgenza, di investire in politiche organiche per garantire il benessere di famiglie e minori, potenziando trasferimenti economici, garantendo servizi pubblici adeguati (sociali, sanitari ed educativi).

Dai dati continua a emergere l'elevata incidenza strutturale dei livelli di povertà, che ha coinvolto per la prima volta nuove fasce di popolazione. Oltre alla componente lavoro e reddito, la povertà è una condizione multidimensionale di fragilità, che coinvolge aspetti culturali, familiari, psicologici, relazionali, abitativi. È necessario intervenire con una tastiera di interventi, attraverso efficaci percorsi di valutazione, presa in carico e progetti personalizzati. Per realizzare un tale modello di intervento • **essenziale la rete dei servizi sociali territoriali in collaborazione e cooperazione con gli altri soggetti istituzionali e dei corpi intermedi che possono offrire utili e efficaci risposte. Il sistema dei servizi sociali territoriali è ancora caratterizzato da uno sviluppo inadeguato, con forti differenziazioni territoriali.** In tali condizioni, la crisi innescata dal Covid ha portato ad un'attivazione da parte dei servizi sociali non uniforme a livello territoriale e solo quando • emersa con chiarezza la natura non solo sanitaria, ma anche sociale delle conseguenze della crisi, vi • stata una generalizzata attivazione, un potenziamento ed una riprogrammazione dell'offerta. oggi il sistema dei servizi sociali, finanziato principalmente attraverso risorse proprie dei Comuni, oltre che da una moltitudine di fondi nazionali e regionali e dalla compartecipazione degli utenti e del Sistema Sanitario Nazionale, «valga» in termini di spesa (comprese le compartecipazioni), attorno ai 10 miliardi di euro, lo 0,7% del PIL, un terzo della spesa media dei paesi UE per i servizi sociali territoriali, ben meno di un decimo rispetto al sistema sanitario e di un trentesimo del sistema pensionistico⁵.

In mancanza di livelli essenziali garantiti sull'intero territorio nazionale, le differenziazioni territoriali sono elevatissime, con punte di eccellenza ma anche con intere regioni nelle quali il servizio è quasi assente.⁶ Anche per questo, in occasione dell'episodio pandemico del 2020 non • stata colta con immediatezza l'importanza dei servizi sociali territoriali, a fianco dei servizi sanitari, quali strumento per fronteggiare la

⁵ Per un'analisi più di dettaglio delle cause dell'arretratezza, cfr. A. Marano «tagli all'assistenza in Italia. Motivazioni e conseguenze», Rivista delle politiche sociali, n. 2/2011. I dati di spesa ivi indicati sono in gran parte ancora attuali, salvo per un significativo aumento dei fondi nazionali destinati al sociale negli ultimi quattro anni, comunque ancora insufficienti a modificare i risultati del confronto europeo.

⁶ Ad esempio, secondo l'ultima rilevazione sulla spesa sociale dei comuni pubblicata dall'Istat, la spesa pro-capite annua per i servizi sociali è di 244 euro nei capoluoghi del Nord-Est contro i 45 euro nei comuni non capoluogo del Sud (Istat «La spesa dei comuni per i servizi sociali» Anno 2017, 18 febbraio 2020).

crisi e come elemento di resilienza. Nei giorni immediatamente successivi all'inizio del lockdown vi sono stati casi di Comuni che si sono orientati a interrompere i servizi, non considerati «fronte» dell'emergenza. Molto presto «risultato evidente come i servizi fossero chiamati in prima persona a contribuire all'emergenza sanitaria e al contrasto dei gravi effetti sociali della crisi. Al tempo stesso, è stato chiaro che la necessità di garantire modalità di servizio adeguate all'emergenza sanitaria, richiedessero una riprogrammazione e innovazione dell'offerta⁷. Proprio in merito all'erogazione dei servizi sociali essenziali anche gli enti del privato sociale, che assicurano parte dell'offerta di servizi sociali in base a contratti e convenzioni con gli Enti locali, sono stati chiamati a ridefinire priorità e modalità di espletamento dei servizi, mentre le organizzazioni di volontariato e l'associazionismo presenti nei territori sono stati chiamati ad uno sforzo supplementare per raccordarsi con le autorità di gestione dell'emergenza, ai fini di potenziare e migliorare l'efficacia dell'intervento attraverso uno stretto coordinamento. Lo sforzo organizzativo e la risposta positiva di tutti gli attori sul territorio hanno permesso in molti Comuni di potenziare attività già presenti, di attuare nuovi interventi, principalmente orientati verso le fasce più fragili della popolazione (persone anziane, disabili, persone sole, persone senza dimora), e di rendere più forte e costante la collaborazione con la rete territoriale dei soggetti pubblici e privati coinvolti nel sociale.

Occorre tener conto del fenomeno dei cosiddetti *working poor*, ovvero quei lavoratori che non guadagnano abbastanza da superare la soglia della povertà⁸. «Quando si parla di povertà solitamente si assume che dipenda principalmente dalla mancanza di lavoro. Negli ultimi anni, però, un numero crescente di studi ha provato che anche chi è occupato rischia di cadere in povertà in ragione di redditi da lavoro particolarmente limitati.⁹ Il dato riguarda soprattutto donne e lavoratori *part-time*.

Il CNEL condivide la valutazione che «la crisi economica e sociale dovuta alla pandemia () ha avuto effetti di povertà () troppo elevati rispetto ai target della Strategia Europa 2020, che prevedeva entro quest'anno l'uscita dalla sfera della povertà di 20 milioni di cittadini europei rispetto ai livelli del 2015». Il Consiglio ribadisce la necessità della piena attuazione della «clausola di condizionalità trasversale», con riferimento alla priorità accordata al tema del sostegno all'occupazione giovanile e femminile e al superamento dei

⁷ Per maggiori dettagli relativi alla risposta dei Comuni durante il lockdown si veda il paragrafo 4.4. del Capitolo 4 della citata Relazione del CNEL 2020 al Parlamento e al Governo sui livelli e la qualità dei servizi offerti dalle Pubbliche amministrazioni centrali e locali alle imprese e ai cittadini.

⁸ Si utilizza di norma la definizione di «in-work poverty» di Eurostat, secondo cui sarebbero in questa condizione i lavoratori «e sono considerati tali coloro che risultano occupati per almeno sette mesi l'anno» che godono di un reddito familiare inferiore al 60 per cento della mediana del reddito disponibile equivalente (calcolato su base familiare). In base a tale indicatore, in Italia nel 2019 era *working poor* l'11,8 per cento dei lavoratori; la media europea «quasi 3 punti percentuali più bassa».

⁹ Sul tema si veda, tra gli altri, M. Bavaro, «Working poor, tra salari bassi e lavori intermittenti» [Working poor, tra salari bassi e lavori intermittenti*](#) [Lavoce.info](#)

divari di genere, presente in tutte le sei missioni in cui si articola il PNRR, con cui impegnandosi attraverso iniziative di collaborazione con le Amministrazioni centrali a seguirne l'evoluzione e riferire agli organi decisionali.

All'interno del PNRR e nel dibattito politico di interventi volti a superare le criticità della condizione giovanile si parla poco, spesso indirettamente, in termini strumentali rispetto alla crescita del settore produttivo, senza mai mettere in discussione questo modello di sviluppo e gli indirizzi politici, sociali ed economici del paese. Il problema non è tanto la mancanza di un "pilastro giovani" all'interno del Piano, ma di intraprendere e implementare tutte le misure che riguardano le giovani generazioni. Il CNEL segue con attenzione l'attività della Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza e il recente rapporto¹⁰ trasmesso alle Presidenze il 30 settembre 2021, **conferma sia la gravità dell'impatto della pandemia sul mondo dell'infanzia e dell'adolescenza che sul funzionamento dell'intero sistema e, in particolare, della rete territoriale dei servizi sociali e l'importanza della sua azione in favore delle famiglie, soprattutto quelle in condizioni di maggiore fragilità**.

Il CNEL ritiene che all'impegno parlamentare sui temi suddetti debba corrisponderne altrettanto da parte del Governo, con specifiche misure. Si è appreso con favore della decisione della Commissione bicamerale di avviare un approfondimento, attraverso la deliberazione di una indagine conoscitiva *ad hoc*, sul **tema povertà minorile**. Si ritiene indispensabile infatti un impegno comune, da parte di tutte le Istituzioni, per contrastare il ciclo intergenerazionale della povertà a partire dai bambini. **L'EU Social Summit di Porto ha rappresentato una occasione di dialogo fra i diversi Paesi europei che hanno avuto l'opportunità di discutere i prossimi passi verso l'adozione della raccomandazione che istituisce una garanzia europea per l'infanzia (Child Guarantee) a livello dell'Unione**, come strumento rappresenta quindi una tappa fondamentale per la definizione di un piano di ripresa post-Covid-19 inclusivo, sostenibile e resiliente.

2) L'impatto della pandemia sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Tra i più recenti contributi del CNEL si segnala il documento¹¹ presentato alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, sullo sfruttamento e sulla

¹⁰ [Doc. XVI-bis, n. 5 \(senato.it\)](#)

¹¹ CNEL- Osservazioni e Proposte in ratifica della Memoria per l'audizione di rappresentanti del CNEL dinanzi la Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, sullo sfruttamento e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro pubblici e privati, OSP 415_29_09_2021, del 16 settembre 2021. Disponibile in versione integrale al link:

https://cdpcnelblg01sa.blob.core.windows.net/documenti/2021/01f5e798-bf98-43e0-8297-a996032a0f2d/STP_OSP_415_29_09_2021_rat.pdf

sicurezza nei luoghi di lavoro pubblici e privati, nel quale si • sottolineato come **il tema della salute e della sicurezza sul lavoro nell'ultimo anno e mezzo abbia largamente coinciso con la definizione degli strumenti da attivare per tutelare i lavoratori di fronte al dramma della pandemia e alla necessità del ritorno alla produzione dopo il fermo forzato imposto dal virus**. Ma nel nostro Paese il problema viene da lontano e riguarda la strutturale carenza □ segnalata da anni - di una strategia nazionale per la salute, la prevenzione e la protezione sul lavoro.

Vi • una **endemica insufficienza degli investimenti che sarebbero necessari per accrescere la conoscenza delle esatte dimensioni di fenomeni drammatici (gli infortuni sul lavoro), tanto diffusi quanto inaccettabili in un Paese evoluto, e per acquisire una maggiore consapevolezza dei rischi connessi all'insorgenza delle malattie professionali**. Molto resta da fare per rafforzare la capacità dei lavoratori di adattarsi fruttuosamente alle innovazioni e alle rapide trasformazioni che investono il mondo lavoro.

Negli ultimi anni, inoltre, in alcuni specifici settori produttivi si • assistito allo sviluppo di **gravi fenomeni di intermediazione illegale della forza lavoro, spesso collegati alla concentrazione su determinati territori di manodopera straniera, non sempre in possesso dei requisiti di regolarità**¹². Non si tratta solo di difendere la parte tradizionalmente più • debole del rapporto di lavoro (il lavoratore); **occorre trasmettere l'idea che una impresa che rispetta le regole □ sana ed □ per questo meritevole di tutela e sostegno rispetto alle concorrenti sleali che fondano il loro vantaggio sul gioco al ribasso**.

Per approfondire la conoscenza del fenomeno in un'ottica comparata, Eurostat ha sviluppato un sistema omogeneo con riferimento alle tredici sezioni Nace¹³ di attività economica e con criteri classificati secondo la codifica Esaw¹⁴, nell'ambito di un progetto nato proprio con l'obiettivo di utilizzare codici uniformi per la registrazione dei dati relativi agli accadimenti infortunistici, per costruire un sistema comune di analisi delle cause degli infortuni¹⁵. Ci □ dovrebbe rappresentare uno strumento conoscitivo in direzione dei principi contenuti nella Direttiva (UE) 2019/1152 del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 giugno 2019, relativa a condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili nell'UE. Per analizzare e paragonare i dati relativi ai livelli infortunistici degli Stati membri, Eurostat raccomanda l'utilizzo a livello nazionale di un importante indicatore, il tasso standardizzato di incidenza infortunistica, che rappresenta il numero di incidenti sul lavoro occorsi durante l'anno per 100.000 occupati, e che viene opportunamente corretto per tener

¹² Sul punto, si veda l'Ordine del giorno 383/C19 formulato dall'Organismo nazionale di coordinamento delle politiche di integrazione degli immigrati istituito presso il CNEL, deliberato dall'Assemblea del 22 aprile 2020.

¹³ Nomenclature statistique des activités économiques dans la Communauté européenne.

¹⁴ *European Statistic of Accidents at Work*.

¹⁵ INAIL □ Confronto Italia-Europa dati Eurostat, 2018.

conto dell'influenza delle differenti strutture economiche dei Paesi¹⁶. Per quanto riguarda gli infortuni mortali, allo scopo di fornire tassi di incidenza comparabili, nel calcolo dei tassi standardizzati riferiti agli Stati membri vengono esclusi gli incidenti stradali e occorsi a bordo di qualsiasi mezzo di trasporto, in quanto in alcuni Stati essi non vengono registrati come infortuni sul lavoro.

A livello nazionale esistono dati piuttosto recenti. L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro nel 2020 ha ricevuto 571.198 denunce di infortunio sul lavoro, in calo dell'11,4% rispetto ai 644.993 del 2019, e 1.538 denunce con esito mortale, 333 in più rispetto ai 1.205 casi del 2019 (+27,6%)¹⁷. Circa un quarto del totale delle denunce e un terzo dei casi mortali sono dovuti al contagio da covid-19 che l'Istituto inquadra per l'aspetto assicurativo nella categoria degli infortuni sul lavoro¹⁸. L'Ispettorato Nazionale del Lavoro, il soggetto istituzionale che esercita e pianifica la vigilanza sul rispetto della normativa in materia di lavoro ed assicurazioni sociali obbligatorie, coordinandosi con le ASL per gli aspetti che riguardano la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, • il punto di riferimento per l'informazione, l'interpretazione e l'applicazione della normativa in materia di lavoro. Occorre qui prendere atto delle difficoltà finora riscontrate nell'assolvimento, da parte dell'INL, del ruolo di agenzia ispettiva unica, e nell'esercizio delle funzioni di coordinamento dei compiti svolti da altri soggetti istituzionali, esercizio che avrebbe dovuto essere, secondo il legislatore, uno dei principali obiettivi della riforma del 2015.

I rapporti dell'Ispettorato¹⁹, mentre forniscono un quadro dell'attività di vigilanza svolta, evidenziano come **i risultati di tale attività siano strettamente legati all'evoluzione del mercato del lavoro nei diversi settori economici e sul territorio. L'analisi dei dati complessivi riguardanti l'esito dei controlli traccia un quadro interessante sia delle principali tendenze della domanda e dell'offerta di lavoro nel Paese, sia dei più rilevanti fenomeni patologici che lo caratterizzano.**

Il Rapporto INL 2020²⁰ ha evidenziato che solo nell'anno considerato circa 62.000 individui sono stati interessati da lavoro nero e irregolare, caporalato, forme di evasione fiscale e truffe contributive, gravi violazioni in materia di salute e sicurezza. I dati 2020²¹ mostrano come la maggior parte degli illeciti sia stata rilevata nei seguenti ambiti produttivi: □ Servizi di

¹⁶ Eurostat elabora, per ciascun Stato membro, un indicatore per correggere la distorsione derivante dalla presenza di differenti strutture produttive nazionali, assegnando ad ogni settore economico la stessa ponderazione a livello nazionale di quella totale dell'Unione Europea.

¹⁷ <https://www.inail.it/cs/internet/docs/alg-dati-inail-2021-giugno-luglio-pdf.pdf>

¹⁸ D. l. n. 18/2020, articolo 42.

¹⁹ I Rapporti annuali sono redatti in adempimento a quanto previsto dall'art. 20 della Convenzione OIL C81 dell'11 luglio 1947, Studi e Statistiche (ispettorato.gov.it)

²⁰ <https://www.ispettorato.gov.it/it-it/studiestatistiche/Documents/Rapporto-annuale-attivita-di-tutela-e-vigilanza-2020-signed.pdf>

²¹ Rapporto annuale delle attività di tutela e vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale, 2020, Rapporto-annuale-attivita-di-tutela-e-vigilanza-2020-signed.pdf (ispettorato.gov.it)

alloggio e ristorazione: 73,74% di irregolarità; Logistica, trasporto e magazzinaggio: 71% □ Attività artistiche, sportive e di intrattenimento: 69,74% □ Settore edilizia: 67% □ Agricoltura: 57,9%. Nel 2020 sono stati identificati 22.266 lavoratori in nero e si è registrata una media di lavoratori irregolari cresciuta al 4,4% (nel 2019 il tasso era del 3,6%). Inoltre, ci sono stati 15.857 recuperi previdenziali (a fronte dei 12.485 nel 2019), mentre il tasso di irregolarità per le aziende è rimasto al 70%. In ben 55.644 aziende sono stati riscontrati illeciti. Va segnalato che in alcuni settori, rispetto al 2019, il 2020 ha fatto registrare un lieve decremento del tasso di irregolarità del 2,17%, in agricoltura, nell'industria e nell'edilizia, e che la riduzione è stata molto contenuta nel settore terziario; va anche ricordato che il 2020 è stato l'anno del blocco produttivo e della mobilità. Dal Rapporto si evince che le irregolarità nei settori che portano servizi alle imprese sono riconducibili, quasi sempre, a forme illecite di esternalizzazione ed interposizione di lavoro. A colpire è il fatto che qualunque sia il settore o il codice Ateco in cui operano le aziende, la percentuale di irregolarità rilevata non scenda mai sotto il 50%. Oltre alle verifiche realizzate sulla base di segnalazioni o denunce provenienti da organizzazioni sindacali, figure di rappresentanza specifica (RLS/RLST) o da singoli lavoratori (che nell'anno 2020 sono state ben 27.000)²², ve ne sono anche alcune di carattere preventivo disposte direttamente dall'INL; anche in questo caso le percentuali non cambiano e restano allarmanti. I dati evidenziano inoltre che la grandissima maggioranza (il 96%) delle aziende che hanno ricevuto le ispezioni - in quanto risultanti già in posizione di irregolarità, confermatesi dopo l'accertamento ispettivo - e sono state repute irregolari ha aderito alla "conciliazione monocratica", una procedura avviata nell'ambito dell'intervento ispettivo o a seguito di denuncia e che permette la definizione dell'accertamento senza sanzioni, con strumenti di tutela sostanziale, e cioè semplicemente con l'adempimento retributivo e contributivo previsto nel verbale. Le parti sociali hanno da sempre posto particolare attenzione ai temi della sicurezza²³.

Meno di due anni fa questo Consiglio, in occasione di una audizione informale presso la XI Commissione Lavoro pubblico e privato della Camera, ha illustrato la propria posizione in merito alle proposte contenute nel disegno di legge AC 1266 concernente modifiche al decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 nonché altre disposizioni sulla vigilanza, la salute e la sicurezza sul lavoro, la prevenzione e l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali²⁴. L'analisi prendeva le mosse dalla grave situazione infortunistica

²² I lavoratori possono richiedere l'intervento dell'Ispettorato per segnalare irregolarità nel rapporto lavorativo (es. lavoro nero, retribuzioni non pagate, orario di lavoro non conforme al contratto, mancati riposi, etc.), o quando temono per la loro sicurezza sui luoghi di lavoro.

²³ Si vedano ad esempio il Patto per la salute e la sicurezza sul lavoro, sottoscritto da CGIL, CISL e UIL il 24 maggio 2021, o le osservazioni formulate dalle Organizzazioni datoriali in occasione di un incontro con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali del settembre 2019, o anche l'accordo di attuazione del cosiddetto "Patto della fabbrica", sottoscritto il 10 dicembre 2018 da Confindustria, CGIL, CISL e UIL.

²⁴ [Audizioni del Presidente \(cnel.it\)](https://www.cnel.it/audizioni-del-presidente)

nel Paese e dal correlato fenomeno delle morti sul lavoro, segnale di una **diffusa anomalia del nostro sistema produttivo che investe l'organizzazione delle condizioni di lavoro in un numero ancora troppo grande di imprese, sebbene con maggiore concentrazione riscontrabile in talune tipologie, dimensioni e in taluni specifici settori di attivit **.

Corre l'obbligo osservare che, indipendentemente dal fatto che il disegno di legge sopra richiamato risulti ancora fermo in Commissione a tre anni di distanza dalla sua presentazione, la situazione generale in materia di salute e sicurezza sul lavoro non sembra nel frattempo migliorata, anzi le segnalazioni di incidenti mortali avvenuti in occasione di lavoro si susseguono con preoccupante intensit .

A fronte di un motore produttivo che aumenta progressivamente i giri,   doveroso interrogarsi sulle iniziative necessarie per evitare che la ripresa generi, accanto all'auspicata crescita del PIL, anche un arretramento sul fronte della sicurezza e della tutela della salute della forza lavoro impegnata a far correre l'economia. **Gli infortuni sul lavoro rappresentano la spia dell'esistenza di un pezzo di sistema produttivo che pratica forme di concorrenza sleale a spese della parte sana del mondo imprenditoriale, le cui conseguenze si scaricano sullo stato sociale e in definitiva sulla collettivit **.

Sotto tale aspetto il CNEL ritiene ancora pienamente valida la disamina - a suo tempo consegnata alla XI Commissione - che suggeriva di ricercare l'origine delle perduranti problematiche in materia di salute e sicurezza (nel quale vanno ricomprese anche le situazioni che permangono al di sotto della soglia di attenzione istituzionale a causa delle omesse denunce) nella estensione del fenomeno del lavoro sommerso e nella **instabilit  e frammentazione delle tipologie contrattuali**.

L'azione pubblica di prevenzione e contrasto dei fattori di rischio nei contesti lavorativi incontra un ostacolo nella dispersione delle competenze su una pluralit  di soggetti e di livelli istituzionali, non sempre coordinati fra loro. Si ritiene pertanto auspicabile l'avvio di un processo di revisione del sistema, frutto di un confronto fra istituzioni e parti sociali, ispirato alla necessit  di armonizzare le funzioni dei diversi soggetti che, a vario titolo, sono impegnati nell'attivit  di vigilanza in materia di salute, sicurezza e tutela della legalit  nel lavoro, ai fini del potenziamento dell'efficacia e dell'efficienza del servizio pubblico reso.

Appare centrale l'attuazione di quanto previsto nel PNRR in materia di politiche attive del lavoro e occupazione, con specifico riguardo al Piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso di cui alla missione 5, componente 1, riforma 1,2. Com'  noto, entro il 2022 il nostro Paese dovr  definire un programma di azione nazionale che andr  realizzato compiutamente entro il 2024 - volto a rafforzare l'attivit  di contrasto al lavoro sommerso nei diversi settori dell'economia, con un approccio interistituzionale e facendo tesoro dell'esperienza acquisita nel campo dell'agricoltura con il **Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato (2020-2022)** (miglioramento delle

tecniche di raccolta e delle modalità di condivisione delle informazioni sul lavoro sommerso; introduzione di misure dirette e indirette per incentivare l'emersione delle situazioni irregolari; campagna di sensibilizzazione rivolta ai datori di lavoro e ai lavoratori, con il coinvolgimento attivo delle parti sociali; struttura di *governance* che assicuri una efficace implementazione delle azioni).

é implicito, ad avviso del CNEL, che tutte le possibili azioni di contrasto ai fenomeni elusivi in termini di regolarità lavorativa muovono dal presupposto della assoluta necessità di rafforzare le strutture pubbliche di vigilanza e controllo, ad iniziare dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro. Proprio in riferimento alla strutturale carenza di personale ispettivo, il CNEL ha ripetutamente richiamato l'attenzione del legislatore sulla necessità di intraprendere un percorso di nuove e qualificate assunzioni nei settori pubblici di maggiore rilevanza strategica, fra i quali certamente rientra a pieno titolo la vigilanza in materia di sicurezza. La centralità del problema della salute e della sicurezza sul lavoro richiede a tutti gli attori politici e sociali la capacità di prendere consapevolezza della sua complessità come fattore tecnicamente implicito alla legislazione e, di conseguenza, della necessità di introdurre soluzioni in grado di favorire l'accessibilità ai temi della tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, facilitando al massimo l'attuazione delle norme, sia per gli aspetti di pertinenza dei datori di lavoro, che dei lavoratori.

I dati INAIL e ISTAT evidenziano che il numero maggiore di infortuni, anche con esito mortale, si verifica in imprese di piccole dimensioni che svolgono attività prevalentemente in appalto (spesso anche a basso costo) e in settori di attività caratterizzati da contenuti professionali non particolarmente elevati. é quindi ipotizzabile che parte degli infortuni sul lavoro sia legata più alle peculiari caratteristiche del ciclo produttivo e alla scarsa diffusione della cultura della sicurezza in determinate realtà lavorative, piuttosto che a una deliberata volontà di infrangere le prescrizioni imposte dalla normativa. Per questo il CNEL ha sostenuto la necessità di alimentare e rafforzare il sistema relazionale e partecipativo all'interno delle aziende di tutte le dimensioni ed operanti in tutti i settori produttivi. L'azione congiunta e frutto di confronto costante tra parte datoriale e rappresentanze (di natura contrattuale e tecnica RSA/RSU-RLS/RLST) costituisce un valore aggiunto non solo ai fini del rispetto delle prescrizioni in materia di salute e sicurezza (come ad es. quelle sulla formazione), ma anche dei risultati effettivamente conseguiti in termini di miglioramento organizzativo all'interno di ciascuna unità produttiva. Si pone semmai un problema di effettiva estensione del ruolo e delle funzioni del responsabile per la sicurezza sul lavoro nelle piccole realtà lavorative. Dove il confronto fra le parti sociali si è sviluppato in modo costruttivo e strutturato, i risultati in termini di sicurezza dei lavoratori non sono mancati. L'esempio recente più eclatante, citato anche nel rapporto ILO 2020, è rappresentato dai Protocolli interconfederali anti covid sottoscritti dal marzo 2020 in poi, nel pieno di una situazione emergenziale a cui nessuno era preparato, e grazie ai quali il sistema produttivo

ha potuto superare la fase pi• difficile della pandemia e la stagione pi• dura degli ultimi decenni²⁵.

Appare poco incoraggiante il fatto che se la rappresentanza tecnica (interna o territoriale) in materia di salute e sicurezza • garantita nella quasi totalit□ delle aziende, la maggior parte delle imprese italiane al di sotto di una certa soglia dimensionale risultano prive di rappresentanze interne, come • stato evidenziato dalle stesse parti sociali rappresentate al CNEL nel Rapporto sul mercato del lavoro 2019. Qui, nel capitolo specificamente dedicato all'analisi della contrattazione di secondo livello in base alle risultanze delle banche dati detenute dalle parti sociali²⁶, si evidenzia come la contrattazione di secondo livello risulti limitata a un quinto della platea complessiva delle imprese in tutti i settori, mentre il tasso di copertura dei lavoratori interessati nei vari settori contrattuali permette di evincere che il numero maggiore di lavoratori coperti sono quelli del Commercio (23%) seguiti da quelli del Credito (16%), dei Trasporti (14%), delle Aziende dei Servizi (14%) e del settore Meccanico (11%). Risultati non difforni si ricavavano appena pochi anni prima (2015) dal *Report* Intermedio CNEL-ISTAT su □Produttivit□, struttura e performance delle imprese esportatrici, mercato del lavoro e contrattazione integrativa□, basato sulle rilevazioni del Sistema Informativo ISTAT della Contrattazione Aziendale (SICA), dove il campione di imprese analizzato evidenziava come solo il 21,2% delle imprese nazionali fosse coinvolto da contrattazione collettiva di secondo livello.

Anche l'esperienza della pandemia dimostra che il ruolo della contrattazione collettiva nazionale e di secondo livello si rivela importante nel prevedere l'adozione di misure e iniziative specifiche □ da calare a livello aziendale □ che favoriscano la diffusione della cultura della prevenzione, della salute e della sicurezza nelle unit□ produttive, presupposto essenziale per creare le condizioni favorevoli a un'applicazione diffusa e consapevole delle norme esistenti e delle specifiche intese sottoscritte a livello nazionale dalle parti sociali²⁷.

Sotto tale riguardo le parti sociali condividono la convinzione che la contrattazione collettiva e, in generale, i sistemi partecipativi contribuiscano ad accrescere e rafforzare il senso di responsabilit□ sociale di tutti gli attori del sistema produttivo, a cominciare proprio dai temi cruciali, tra loro correlati, della tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, del rispetto per l'ambiente e dello sviluppo sostenibile delle attivit□ produttive. Proprio la vicenda della pandemia pone il Paese di fronte alla necessit□ di predisporre misure di prevenzione e di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori anche con riferimento ai

²⁵ Protocollo condiviso di aggiornamento delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus sars-cov-2/covid-19 negli ambienti di lavoro del 14 marzo 2020, aggiornato il 24 aprile 2020 e, infine, il 6 aprile 2021.

²⁶ <https://www.cnel.it/Documenti/Rapporti>, Rapporto 2019, pp. 331-373.

²⁷ <https://www.cnel.it/Documenti/Rapporti>, Rapporto 2020, cap. 4, pp. 89 e ss.

rischi biologici i quali, come è noto, appaiono più elevati in ambienti confinati e a contatto con sostanze dannose²⁸.

Si tratta di argomenti che trovano nel sistema relazionale definito dai CCNL l'ambito più consono per attuare quanto disposto sul piano normativo e per garantire un miglioramento continuo di tali aspetti. Nello stretto vincolo di interdipendenza che lega le condizioni di lavoro definite nei contratti collettivi al tema della prevenzione antinfortunistica negli ambienti di lavoro risiede forse il contributo più originale ed efficace che le parti sociali sono oggi in grado di rendere alla discussione sul problema della sicurezza del lavoro, laddove le esperienze confermano che la loro interazione porta a miglioramenti evidenti delle condizioni lavorative, con minor numero di infortuni e più bassi indici di insorgenza di malattie professionali ()²⁹.

Si tocca qui l'annosa questione della rappresentatività dei soggetti negoziali che firmano gli accordi collettivi nei quali sono definite le clausole di organizzazione della produzione che hanno impatto sulla tutela della salute e sulla prevenzione e protezione sul lavoro. Questo Consiglio sta sviluppando alcune riflessioni che emergono dallo studio del materiale depositato e classificato presso l'Archivio contratti³⁰, una autentica miniera informativa. Con oltre 900 accordi di contrattazione collettiva nazionale vigenti nei diversi settori del lavoro privato, l'Italia rappresenta — crediamo — un caso unico nel panorama internazionale: da un lato, infatti, si rileva una notevolissima diffusione della contrattazione nazionale di primo livello, di per sé una cosa buonissima che permette al nostro Paese di vantare un tasso medio di copertura contrattuale dei lavoratori fra i più elevati d'Europa (anche se la media nasconde situazioni settoriali piuttosto disomogenee). Dall'altro lato, **registriamo la presenza nel panorama contrattuale nazionale di una pluralità di soggetti negoziali, sia di parte datoriale che sindacale, dei quali non si conosce l'effettivo grado di rappresentatività**, malgrado già da diversi anni le parti sociali abbiano definito protocolli dettagliati per la misurazione e la certificazione della rappresentatività ai fini della stipula dei contratti collettivi nazionali. Ma l'incompletezza di queste regole (manca infatti del tutto, allo stato attuale, uno schema di procedura per calcolare la rappresentatività dei soggetti di parte datoriale) e la necessità di dare attuazione degli aspetti già definiti (il cosiddetto Testo Unico della Rappresentanza per le organizzazioni rappresentative dei lavoratori attende da quasi 8 anni di essere applicato) lascia per il momento aperto il campo alla più assoluta libertà rappresentativa. **All'origine della scarsa diffusione della cultura della prevenzione e della salute e sicurezza a livello aziendale può sussistere - fra le molteplici cause in un Paese complesso come il nostro - anche la latenza o l'insufficienza di previsioni**

²⁸ Questo tema della stretta interrelazione fra tutela della salute dei lavoratori e dell'ambiente di lavoro, con specifico riferimento al rischio biologico, sarà oggetto di specifico approfondimento nel quadro di una collaborazione del CNEL con la Società Italiana di Medicina Ambientale, di cui si dirà più avanti.

²⁹ Cit., p. 372.

³⁰ [Elenco 985 CCNL vigenti per 13-report-30-06-2021.xlsx \(cnel.it\)](#)

contrattuali desumibili dagli accordi nazionali in riferimento ai sistemi partecipativi e alla definizione di clausole di responsabilità sociale delle imprese che applicano determinati CCNL. Per fare un solo esempio virtuoso, si pensi al recente CCNL metalmeccanici sottoscritto da Federmeccanica, CGIL, CISL e UIL il 5 febbraio 2021 e alle previsioni innovative che esso contiene in materia di salute e sicurezza: dall'avvio dei cosiddetti break formativi aziendali al potenziamento del ruolo della Commissione paritetica nazionale salute e sicurezza, dalla rilevazione dei casi di *near-miss* all'adozione del metodo *Root Cause Analysis* per interpretare l'evento lesivo e identificare le cause che lo hanno provocato³¹. Analogo livello di qualità delle misure previste in materia di salute e sicurezza si riscontra nel CCNL metalmeccanici per le piccole e medie imprese sottoscritto da CONFAPI-CGIL-CISL-UIL il 26 maggio scorso, dove emerge la volontà delle parti di affrontare il tema secondo un approccio che stimoli un effettivo processo di interiorizzazione da parte dei lavoratori dei rischi lavoro-correlati e dei conseguenti comportamenti da adottare come normale prassi di attività quotidiana; di qui la scelta di puntare su una dimensione capillare del processo formativo in azienda nell'ambito di ciascun segmento di processo produttivo, con la previsione di un feedback da parte dei destinatari della formazione che fornisca un riscontro oggettivo e misurabile dell'efficacia degli insegnamenti impartiti.

Nello stesso tempo abbiamo presenti i contenuti di altri accordi nazionali depositati al CNEL e firmati da altri soggetti, i cui standard di riferimento in materia di clausole per la tutela della salute e della sicurezza appaiono purtroppo profondamente diversi, anche se incidono nello stesso settore produttivo di quelli ricordati in precedenza. Parliamo di accordi collettivi pienamente vigenti, che fino a poco tempo fa rappresentavano una sorta di territorio inesplorato della contrattazione, ma dei quali oggi possiamo finalmente conoscere la reale estensione applicativa nei rispettivi settori produttivi grazie al capillare lavoro di messa a sistema delle banche dati sulla contrattazione di CNEL e INPS (che presto sarà esteso anche a quella del Ministero del lavoro) che ha portato alla creazione, presso il CNEL, dell'Anagrafe Unica Nazionale dei contratti collettivi di lavoro³². Proprio in direzione dell'attivazione e del potenziamento di questa banca nazionale dati, integrata fra diverse amministrazioni pubbliche, si è mosso il CNEL presentando in Parlamento due anni fa una proposta di legge per l'attribuzione di un codice alfanumerico unico a ciascun contratto collettivo nazionale di lavoro depositato a norma di legge dalle parti firmatarie: proposta dalla quale è scaturita la disposizione ora contenuta nell'art. 16- quater del decreto-legge n. 76/2020 che, una volta a regime, consentirà di censire in modo univoco i contratti collettivi esistenti e, per tale via, contribuirà al tracciamento dei c.d. "contratti pirata" che

³¹ Per una disamina dei contenuti del contratto, Notiziario CNEL n. 1/2021, https://www.cnel.it/Portals/0/CNEL/NotiziariCcnl/2021/Notiziario%20Mercato%20Lavoro_1_2021.pdf?ver=2021-03-05-092733-787

³² Tale Anagrafe è strutturata in modo da consentire la pesatura dei CCNL in termini di lavoratori coinvolti e di aziende interessate; <https://www.cnel.it/Archivio-Contratti>

alterano la regolare concorrenza tra imprese fissando condizioni economiche e normative inferiori a quelle previste dai CCNL sottoscritti dalle organizzazioni sindacali datoriali e dei lavoratori maggiormente rappresentative. In proposito, vale la pena sottolineare che l'istituzione del codice unico dei CCNL potrà rappresentare anche un valido supporto per l'operato degli organi di vigilanza al fine di contrastare i fenomeni elusivi, inclusi quelli che riguardano gli adempimenti in materia di salute e sicurezza; ricordiamo che lo stesso Ispettorato Nazionale del Lavoro aveva a suo tempo (circolare n. 3/2018) ribadito l'importanza di utilizzare la contrattazione *leader*, vale a dire quella sottoscritta dalle sigle sindacali che rappresentano maggiormente i lavoratori, quale parametro di riferimento per accertare la eventuale sussistenza di fenomeni di *dumping*.

In attesa che i meccanismi di misurazione della rappresentatività sindacale e datoriale definiti dalle parti sociali consentano di creare i presupposti per un riallineamento qualitativo verso l'alto degli accordi nazionali vigenti, a vantaggio di un miglioramento generalizzato delle condizioni di lavoro e dei processi organizzativi in funzione della produttività, si ritiene utile ed opportuno che le stesse parti sociali inizino a confrontarsi sulla possibilità di definire un sistema di classificazione degli accordi collettivi che tenga conto anche della qualità dei contenuti delle clausole negoziali in relazione a una griglia di indicatori, sia di natura retributiva che giuridica, considerati significativi. Siamo consapevoli che si tratta di un'operazione da condurre con cautela, anche in riferimento al fatto che la contrattazione collettiva è un fenomeno in continua evoluzione, per sua natura caratterizzato da una forte flessibilità e adattabilità di contesto; dunque, la scelta di parametri qualitativi dei CCNL va sempre commisurata alle caratteristiche peculiari del settore produttivo di riferimento e alle specifiche contingenze che, in una determinata fase storica, possono aver determinato maggiore o minore attenzione ad aspetti specifici del sistema di tutele e garanzie disciplinato contrattualmente. **Le misure adottate in materia di salute, sicurezza e prevenzione antinfortunistica vadano senz'altro ascritte fra gli indicatori realmente affidabili ai fini dell'adozione di una metodologia di classificazione qualitativa dei CCNL, che supporti il sistema produttivo nella ricerca dei fattori di alterazione del mercato dai quali possano scaturire pratiche di concorrenza sleale il cui peso sociale si scarica impropriamente sull'intera collettività.**

Il Consiglio segnala l'opportunità di:

1) monitorare gli effetti della normativa di contrasto allo sfruttamento illegale della manodopera, con particolare riguardo ai settori produttivi che presentano i maggiori rischi di diffusione del fenomeno. In tal senso si intende continuare a verificare le risultanze dell'attuazione del Piano triennale 2020-2022 di contrasto allo sfruttamento in agricoltura e al caporalato, nonché gli effetti del decreto per l'emersione del lavoro irregolare varato nell'estate 2020;

2) adottare le iniziative necessarie a implementare l'iter parlamentare dell'iniziativa legislativa CNEL, in data 16 settembre 2020, di autorizzazione alla ratifica e alla esecuzione della Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) n. 184, sulla sicurezza e la salute nell'agricoltura, adottata a Ginevra il 5 giugno 2001;

3) sviluppare i problemi connessi alle condizioni di vita e di lavoro della manodopera immigrata nei settori più esposti ai rischi, in linea con i contenuti del già richiamato Ordine del giorno 383/C19 formulato dall'Organismo nazionale di coordinamento delle politiche di integrazione degli immigrati attivo presso il CNEL, **con l'obiettivo di evidenziare come una efficace attività di contrasto all'illegalità delle condizioni di lavoro debba poggiare non solo sui meccanismi sanzionatori nei confronti dei soggetti che si rendono parte attiva nell'attività di sfruttamento, ma sulla messa a sistema di misure preventive di inclusione sociale (con riferimento alle politiche abitative, sanitarie, di istruzione e di sostegno del nucleo familiare), di competenza nazionale e territoriale.**

Tra le iniziative che questo Consiglio potrà offrire, in termini di contributo che -non appena disponibile- sarà posto a disposizione del Parlamento e del Governo, si segnala che il CNEL e la Società Italiana di Medicina Ambientale (SIMA) hanno recentemente sottoscritto un protocollo d'intesa sui principali temi legati alle determinanti ambientali e sociali della salute nei luoghi di vita e di lavoro. Il protocollo • finalizzato a promuovere azioni di ricerca congiunte per la definizione di iniziative legislative, operative, osservazioni e valutazioni sulle politiche legate alla sicurezza e salubrità dei posti di lavoro. Tra le attività previste nell'accordo si evidenziano il supporto tecnico-scientifico per la disamina del PNRR in relazione all'impatto sul mondo occupazionale e sulla sicurezza dei lavoratori.

3) Il meccanismo di analisi dei dati

Le richieste di approfondimento a supporto dell'Indagine conoscitiva promossa dalla Commissione lavoro della Camera dei deputati sulle disuguaglianze indotte dalla pandemia e relative al mercato del lavoro hanno fornito un ulteriore impulso al processo di sviluppo e utilizzo da parte dell'ISTAT delle basi dati integrate su famiglie e unità economiche. A partire dal **Sistema integrato dei registri (SIR)**, **l'utilizzo integrato delle fonti statistiche e amministrative disponibili** presso l'Istituto ha rappresentato il comune denominatore degli approfondimenti messi a punto per rispondere a una parte dei quesiti posti dalla Commissione. I nuovi strumenti messi a punto permettono un significativo cambio di scala rispetto alle dimensioni delle basi informative normalmente utilizzate per questo tipo di analisi. Il SIR • stato integrato sia con i microdati delle rilevazioni campionarie condotte dall'ISTAT, e in particolare con la rilevazione delle forze di lavoro (LFS), sia con

basi informative specifiche create ad hoc in base alle esigenze informative poste dalla Commissione.

I contributi proposti sono in corso di sviluppo e validazione, un processo quest'ultimo che coinvolge, attraverso il CNEL, anche esperti tematici dell'accademia. Ulteriori stimoli potranno venire dalla stessa Commissione in sede di svolgimento dell'indagine conoscitiva. Rispetto a questo quadro generale, caratterizzato da importanti progressi rispetto alle basi dati finora disponibili, • opportuno ricordare che **il tema dell'impatto delle politiche pubbliche realizzate per fronteggiare la pandemia** □ **gi** □ **stato oggetto di uno specifico lavoro basato sul modello di microsimulazione delle famiglie diffuso dall'Istat a luglio** (si veda allegato Redistribuzione-reddito-Italia_27lug21.pdf).

Con riferimento ai contenuti informativi delle nuove basi dati, di seguito si sintetizzano alcuni dei temi in corso di approfondimento, includendo alcune prime evidenze che ne esemplificano le potenzialit□ I dettagli delle analisi e i relativi risultati, pur provvisori, verranno invece presentati al seminario in corso di organizzazione con il CNEL.

- 1) Il tema delle **disuguaglianze per istruzione nella mortalit□ COVID-19** viene affrontato con uno studio basato sulla integrazione dei microdati del Registro di base degli individui con l'archivio dei decessi nel periodo della pandemia. In questo studio il tema delle disuguaglianze viene analizzato con riferimento al livello di istruzione. Il lavoro si presta a ulteriori approfondimenti che coinvolgono anche aspetti legati alla posizione reddituale di individui e famiglie e che verranno sviluppati nel prossimo futuro. La tavola che segue illustra alcuni punti salienti delle elaborazioni disponibili (si veda Appendice a questo documento).
- 2) L'**analisi della evoluzione nel 2020 del mercato del lavoro** viene analizzata attraverso una lettura integrata dei dati della rilevazione LFS con le basi informative raccolte con i moduli disponibili del registro dei redditi e con i dati relativi alle misure di sostegno erogate durante lo shock causato dalla pandemia. In particolare, le informazioni sul mercato del lavoro provengono dal campione LFS del 2020, mentre le informazioni sui redditi sono tratte dai moduli disponibili del registro dei redditi riferiti al periodo precedente alla pandemia (anno 2019). A tali dati sono state, inoltre, associate □ a livello individuale - le informazioni del 2020 sulle misure di sostegno al reddito, sulle integrazioni retributive (CIG) e sulle retribuzioni mensili del settore privato di fonte Inps. La tavola che segue illustra alcuni punti salienti delle elaborazioni disponibili.
- 3) Il tema legato all'**utilizzo degli strumenti integrativi in costanza del rapporto di lavoro** (abbreviati con CIG per semplicit□) • stato sviluppato sia dal lato dei lavoratori sia dal lato delle imprese. L'analisi degli individui coinvolti negli eventi CIG nel 2020 analizza e classifica l'intensit□ dei fenomeni a livello individuale, ne quantifica gli impatti, li esamina in connessione ai caratteri socio-demografici e

reddituale degli individui e delle loro famiglie e considerando i percorsi lavorativi degli individui tracciati nel Registro del lavoro e nelle fonti previdenziali. Queste analisi sono condotte agganciando le basi informative esaustive (registri statistici e fonti amministrative) al campione LFS 2020. Dal lato delle imprese l'analisi viene condotta sull'intero universo definito dal registro statistico delle imprese esteso ai conti economici, integrato con la base informativa degli eventi CIG per posizione lavorativa, che reca informazioni sulle erogazioni integrative e sull'intensità degli eventi CIG. Le tavole che seguono illustrano alcuni punti rilevanti delle elaborazioni disponibili: nel 2020 sono stati coinvolti in eventi CIG quasi 7 milioni di individui di cui 5,5 milioni entrati per la prima volta in CIG fra marzo e aprile 2020; le imprese dell'industria e dei servizi con dipendenti in CIG nel 2020 sono circa 938 mila, di cui 845 mila hanno fatto uso dello strumento per la prima volta fra marzo e aprile.

Indicatori mensili di entrata e uscita dalla CIG delle imprese dell'industria e dei servizi. Anno 2020															
Mese del 2020	Imprese con dipendenti in CIG					Flussi (.,000)					Tassi				
	Stock (.,000)	Incid. %	di cui: già in CIG nel 2018-19	Incid. %	Incid. %	Nuove	distr. %	Persistenti	Rientri	Uscite	Nuove	Persistenti	Rientri	Uscite	Turnover
	(a)=(d)+(e)+(f)	(b)		(c)	(b)	(d)	(b)	(e)	(f)	(g)	(h)	(i)	(j)	(m)	(n)
Gennaio	11	1,2	10	92,8	19,7	1	0,1		10		7,1			92,9	
Febbraio	16	1,7	11	63,7	21,5	4	0,5	7	5	4	26,9	65,3	28,3	34,7	79,0
Marzo	755	80,5	48	6,1	92,9	702	79,2	16	37	0	93,0	97,6	4,9	2,4	98,0
Aprile	885	94,3	49	5,4	95,6	143	16,2	739	2	16	16,2	97,9	0,2	2,1	18,2
Maggio	739	78,8	36	4,7	70,0	13	1,4	723	3	162	1,7	81,7	0,5	18,3	24,1
Giugno	457	48,8	26	5,5	51,1	4	0,4	443	11	296	0,8	59,9	2,4	40,1	67,9
Luglio	317	33,8	18	5,5	35,3	2	0,2	296	19	162	0,6	64,7	6,1	35,3	57,7
Agosto	191	20,3	15	7,4	28,6	1	0,1	164	26	154	0,5	51,6	13,7	48,4	94,8
Settembre	190	20,2	19	9,9	37,6	1	0,1	137	51	53	0,6	72,1	27,0	27,9	55,6
Ottobre	224	23,9	24	10,2	45,9	3	0,4	155	66	35	1,4	81,5	29,4	18,5	46,6
Novembre	324	34,5	22	6,4	42,3	10	1,1	195	119	29	3,0	86,9	36,9	13,1	48,9
Dicembre	307	32,8	26	8,2	51,4	2	0,3	276	29	48	0,8	85,3	9,5	14,7	25,7
Totale (p)	938	100	51		100	886	100								

Fonte: DB integrato dei flussi Uniemens 2018, 2019 e 2020 (provvisorio), della CIG a pagamento diretto 2018-2020, Archivio Asia 2019

Note: (a) Unità presenti nell'archivio Asia 2019 in CIG nel mese; (b) percentuale sul totale delle imprese in CIG nel 2020; (c) percentuale sul totale delle imprese con uso CIG nel mese; (d) Unità in CIG nel mese m per la prima volta dal 2018; (e) Unità in CIG nel mese m e nel mese m-1; (f) Unità in CIG nel mese m, che avevano già usato la CIG in precedenza (dal 2018) ma non nel mese m-1; il dato di Gennaio 2020 include tutte le imprese con eventi CIG nel periodo 2018-19; (g) Unità in CIG nel mese m-1 ma non nel mese m; (h) Nuove/Totale; (i) Persistenti/Totale m-1; (j) Rientri/Totale; (m) Uscite/totale m-1; (n) (Nuove+Uscite+Rientri)/Stock; (p) totale imprese distinte

Indicatori mensili di entrata e uscita degli individui dalla CIG. Anno 2020 (Stime sulla base del campione LFS 2020)															
Mese	Individui in CIG					Flussi (.000)					Tassi				
	Stock (.000)	Incid. %	di cui: già in CIG nel 2018-19 (.000)	Incid. %	Incid. %	Nuovi	distr. %	Persistenti	Rientrati	Usciti	Nuovi	Persistenti	Rientrati	Usciti	Turnover
	(a)=(d)+(e)+(f)	(b)	(c)	(d)	(e)	(d)	(b)	(e)	(f)	(g)	(h)	(i)	(j)	(m)	(n)
Gennaio	191	2,7	179	93,5	26,1	12	0,2		179		6,5		93,5		
Febbraio	301	4,3	185	61,3	26,9	109	1,7	136	56	56	36,2	70,9	18,8	29,1	73,4
Marzo	4.758	68,1	565	11,9	82,5	4.080	64,8	283	395	18	85,8	94,0	8,3	6,0	94,4
Aprile	5.951	85,2	611	10,3	89,2	1.410	22,4	4.465	76	293	23,7	93,8	1,3	6,2	29,9
Maggio	4.614	66,1	453	9,8	66,0	255	4,0	4.303	55	1.647	5,5	72,3	1,2	27,7	42,4
Giugno	3.144	45,0	385	12,2	56,2	118	1,9	2.839	187	1.774	3,7	61,5	6,0	38,5	66,1
Luglio	1.985	28,4	272	13,7	39,7	51	0,8	1.773	162	1.372	2,6	56,4	8,2	43,6	79,8
Agosto	1.299	18,6	218	16,8	31,8	29	0,5	1.015	254	970	2,3	51,1	19,6	48,9	96,5
Settembre	1.246	17,8	231	18,5	33,7	32	0,5	812	402	487	2,6	62,5	32,3	37,5	73,9
Ottobre	1.373	19,7	252	18,4	36,8	48	0,8	939	386	307	3,5	75,4	28,1	24,6	54,0
Novembre	1.786	25,6	215	12,0	31,3	118	1,9	1.079	589	293	6,6	78,6	33,0	21,4	56,0
Dicembre	1.693	24,2	252	14,9	36,8	36	0,6	1.380	276	406	2,1	77,3	16,3	22,7	42,4
Totale (p)	6.984	100	686	9,8	100	6.298	100								

Fonte: Istat, LFS 2020; DB integrato dei flussi Uniemens 2018, 2019 e 2020 (provvisorio), della CIG a pagamento diretto 2018-2020

Note: (a) Individui in CIG nel mese; (b) percentuale sul totale degli individui in CIG nel 2020; (c) percentuale sul totale degli individui in CIG nel mese; (d) Individui in CIG nel mese m per la prima volta dal 2018; (e) Individui in CIG nel mese m e nel mese m-1; (f) Individui in CIG nel mese m, già in CIG in precedenza (dal 2018) ma non nel mese m-1; il dato di Gennaio 2020 include tutti gli individui con eventi CIG nel periodo 2018-19; (g) Individui in CIG nel mese m-1 ma non nel mese m; (h) Nuovi/Totale; (i) Persistenti/Totale m-1; (j) Rientrati/Totale; (m) Usciti/totale m-1; (n) (Nuovi+Usciti+Rientrati)/Stock; (p) totale individui distinti

- 4) Un ulteriore contributo proposto dall'Istat • dedicato alle **misure di sostegno al reddito**, e in particolare agli individui coinvolti nei sussidi erogati attraverso il Reddito di emergenza, di cittadinanza e di inserimento fra il 2018 e il 2020, con particolare riferimento al periodo della pandemia. L'analisi • condotta agganciando ai campioni LFS 2018-2020 la base dati integrata delle misure di sostegno: attraverso questa informazioni vengono descritti i caratteri demografici e sociali delle famiglie di fatto e degli individui coinvolti nelle erogazioni, e sono misurati gli esiti sul mercato del lavoro prima, durante e dopo le erogazioni: stato occupazionale, azioni di ricerca di lavoro, durata e regime orario dei rapporti di lavoro e altre informazioni misurate con le informazioni provenienti dall'indagine campionaria. Attraverso l'aggancio con i segnali di occupazione e sui redditi da lavoro presenti nei moduli disponibili del registro del lavoro, del registro dei redditi e del registro delle imprese, e dei segnali tracciati nelle fonti previdenziali, vengono inoltre forniti elementi di descrizione dei percorsi lavorativi individuali negli anni precedenti e successivi alla erogazione dei sussidi.
- 5) Un approfondimento • dedicato anche ai **sostegni alle imprese e ai lavoratori autonomi erogate dall'Inps**. In primo luogo, viene esplorata un'analisi delle condizioni economiche dei beneficiari prima della crisi pandemica. A partire dai microdati integrati, vengono colti il reddito e le indennità percepite, e viene fornita una valutazione del potenziale impatto di queste misure di sostegno, tenendo conto delle tipologie dei beneficiari e dei loro caratteri demo-sociali. Vengono analizzati in dettaglio gli "indipendenti" delle imprese, attraverso un confronto fra la coorte dei

beneficiari delle indennità e il resto degli indipendenti, per fornire elementi utili per valutare se le misure di sostegno siano riuscite o meno a interessare i soggetti più vulnerabili. Viene inoltre proposta un'analisi delle caratteristiche delle imprese, classificate in base alla presenza o meno di indipendenti beneficiari, per valutare in che misura il bonus abbia o meno raggiunto gli indipendenti di imprese più fragili. Le basi informative utilizzate sono esaustive: le informazioni contenute nell'archivio Inps relativo al bonus sono integrate con il registro Asia-Occupazione, il registro delle imprese esteso ai conti economici (relativi al 2019), il registro base degli individui, il registro del commercio con l'estero e i moduli disponibili del registro dei redditi.

- 6) Ulteriori contributi proposti dall'Istat riguardano i **beneficiari del Bonus baby-sitting e le indennità per il lavoratori domestici**. Le analisi riguardano la distribuzione di queste erogazioni in base ai caratteri socio-demografici dei beneficiari, e in base alla loro posizione nella distribuzione dei redditi alla vigilia della pandemia. A questo fine gli archivi dell'Inps relativi alle due misure sono stati integrati con i dati della rilevazione LFS 2020 e con i moduli disponibili del registro dei redditi. Le tavole che seguono illustrano alcuni aspetti introduttivi delle elaborazioni: poco meno di 750 mila famiglie hanno percepito il bonus baby-sitting; inoltre sono quasi 650 mila gli individui appartenenti a nuclei familiari in cui almeno un componente ha beneficiato dell'indennità per i lavoratori domestici.

Nuclei familiari che hanno percepito nel 2020 il Bonus Baby-sitting (numero e indicatori del reddito equivalente 2018. Stime sul campione LFS2020)											
	Nuclei familiari (.000)			Reddito equivalente 2018 (a)						Indici. Base: Senza Bonus=100	
	Con Bonus	Distr.%	Incidenza con bonus	Mediana		Media		Media/media		Reddito mediano	Reddito medio
				Con Bonus	Senza Bonus	Con Bonus	Senza Bonus	Con Bonus	Senza Bonus		
TOTALE	747	100,0	2,9	23.264	19.106	26.355	23.076	113,3	120,8	121,8	114
Nord ovest	265	35,5	3,7	24.795	22.263	28.397	26.712	114,5	120,0	111,4	106
Nord est	169	22,6	3,4	24.885	22.327	28.732	25.927	115,5	116,1	111,5	111
Centro	169	22,6	3,3	22.559	20.155	25.800	24.607	114,4	122,1	111,9	105
Mezzogiorno	144	19,3	1,8	18.407	13.961	20.456	17.049	111,1	122,1	131,8	120
Coppia con figli	654	87,6	8,1	23.864	17.480	27.055	20.984	113,4	120,0	136,5	129
Monogenitore maschio	7	0,9	1,8	25.663	19.295	30.191	23.180	117,6	120,1	133,0	130
Monogenitore femmina	69	9,2	3,5	15.608	14.313	19.333	16.764	123,9	117,1	109,0	115
Altre fattispecie	16	2,1	0,1	23.651	20.577	26.358	25.073	111,4	121,8	114,9	105

Fonte: Istat LFS 2020, BDR-I 2018; Inps: Archivio Bonus

Note (a): nel 2018 non presentavano redditi in BDR-I 2.800 famiglie che hanno percepito il bonus (0,3%) e 771 mila famiglie che non hanno percepito il Bonus (3%)

Nuclei familiari con almeno un lavoratore domestico in base alla percezione dell'indennità (numero e indicatori del reddito equivalente. *Stime sul campione LFS 2020*)

	Individui nei nuclei familiari con almeno un lavoratore domestico			Reddito familiare equivalente del 2018						Indici. Base: Senza indenn=100		Impatto % della indennità sul redd. fam. eq.
	Individui in nuclei con indenn. (*)	Distr. %	Incidenza con indenn.	Mediana		Media		Media/mediana*100		Retr. Mediana	Retr. media	
				Con indenn.	Senza indenn.	Con indenn.	Senza indenn.	Con indenn.	Senza indenn.			
Totale	649,7	100,0	31,6	29.829	19.454	35.223	29.905	118	154	153,3	117,8	2,9
Nord ovest	219,4	33,8	37,2	36.555	20.578	39.635	31.083	108	151	177,6	127,5	2,6
Nord est	95,7	14,7	27,5	36.329	18.349	40.140	30.985	110	169	198,0	129,5	2,5
Centro	166,6	25,6	31,2	26.954	17.635	32.511	28.541	121	162	152,8	113,9	3,1
Mezzogiorno	168,0	25,9	28,8	20.221	22.552	29.467	29.269	146	130	89,7	100,7	3,4
Tutti italiani	185,8	28,6	22,5	39.141	34.872	43.623	39.720	111	114	112,2	109,8	2,3
Tutti intra UE	82,9	12,8	31,7	20.091	19.676	26.526	19.544	132	143	146,9	135,7	3,7
Tutti extra UE	256,5	39,5	40,9	21.251	14.378	28.705	20.268	135	141	147,8	141,6	3,6
A cittadinanza mista	124,5	19,2	36,4	42.564	38.580	45.853	41.276	108	107	110,3	111,1	2,2
I quintile reddito equiv. (**)	4,0	0,6	18,6	12.874	9.324	15.856	13.379	123	143	138,1	118,5	6,3
II quintile reddito equiv.	248,6	38,3	31,6	37.592	26.021	37.029	29.632	99	114	144,5	125,0	2,7
III quintile reddito equiv.	223,5	34,4	32,8	50.797	38.393	53.515	41.340	105	108	132,3	129,5	1,9
IV quintile reddito equiv.	104,0	16,0	29,9	65.499	65.118	69.142	67.631	106	104	100,6	102,2	1,4
V quintile reddito equiv.	49,0	7,5	30,4	98.697	100.836	110.497	109.580	112	109	97,9	100,8	0,9
Fam. Monocomp.	42,8	6,6	15,8	8.955	10.784	9.106	10.765	102	100	83,0	84,6	10,9
Coppia senza figli	87,1	13,4	38,3	30.149	32.787	31.872	34.696	106	106	92,0	91,9	3,1
Coppia con figli	357,1	55,0	32,6	43.466	43.833	47.154	47.150	108	108	99,2	100,0	2,2
Monogenitore	71,8	11,1	32,8	17.289	19.083	21.470	24.578	124	129	90,6	87,4	4,5
Altro	90,9	14,0	37,7	49.472	42.759	55.497	46.451	112	109	115,7	119,5	2,0

(*) I dati sono espressi in migliaia di unità.

(**) Circa il 3% delle persone appartengono a nuclei familiari in cui è stata percepita l'indennità ma, non essendo presenti in BDR-I 2018, il loro reddito familiare equivalente non è stato ricostruito.

Fonte: Istat LFS 2020; BDR-I2018; Inps: Archivio dei rapporti di lavoro domestico; Archivio indennità da lavoro domestico

... ..

... ..

33

34

meno rilevanti in questa ottica, sono i fattori di rischio individuali, legati agli stili di vita: le analisi mettono in luce come la presenza di diabete e la condizione di obesità, patologie molto caratterizzate sia socialmente sia territorialmente, si presentino frequentemente in associazione con il decesso per covid.

L'Italia • storicamente uno dei paesi pi• longevi al mondo e con diseguaglianze sociali nella mortalità tra le pi• basse in Europa. Tuttavia, **sul territorio e in relazione al livello d'istruzione (che approssima le condizioni economiche e gli strumenti cognitivi disponibili per la propria salute) e al genere, si riscontrano differenze significative in termini di speranza di vita**³⁵. A 25 anni d'età, gli uomini con basso livello d'istruzione hanno circa 3,6 anni di speranza di vita media residua in meno rispetto ai coetanei con un livello d'istruzione alto³⁶ (rispettivamente 55,1 e 58,7 anni); le medesime differenze, ancorché minori, si riscontrano per le donne, con 2,2 anni di vita in meno (60,1 e 62,3 anni). Tali diseguaglianze si osservano in tutte le regioni italiane. Tra le regioni pi• longeve e con differenziali sociali nella salute pi• contenuti, ci sono Umbria, Marche, Emilia-Romagna e la provincia autonoma di Bolzano. Viceversa, **diseguaglianze nella sopravvivenza particolarmente pronunciate sono presenti in alcune aree del Sud dove verosimilmente agli effetti del minore livello di istruzione si aggiungono gli svantaggi di un contesto pi• povero di opportunità e di servizi.**

L'analisi della mortalità degli ultimi due anni permette di identificare un periodo pre-pandemico, da gennaio 2019 a febbraio 2020, durante il quale i livelli di mortalità mensili sono in linea con l'andamento osservato negli anni precedenti.

Nella prima e nella seconda ondata della pandemia, vale a dire da marzo a dicembre del 2020, a livello nazionale si registra un aumento generalizzato della mortalità senza però cambiamenti nell'andamento delle diseguaglianze. L'eccesso di morte dei meno istruiti rispetto ai pi• istruiti, misurato dal rapporto dei tassi standardizzati di mortalità (RM, basso vs alto), rimane mediamente di 1,3 per gli uomini e di 1,2 nelle donne come nel periodo pre-pandemico.

Al contrario, **nelle aree geografiche in cui l'incremento della mortalità è stato maggiore, si osserva un aumento dei differenziali in base al livello di istruzione, con una mortalità pi• elevata nelle persone con basso livello di istruzione.** In particolare, tali differenze risultano pi• marcate nel Nord-Ovest, dove i valori del rapporto di mortalità per livello di istruzione (basso rispetto ad alto) mediamente pari a 1,3 negli uomini e a 1,2 nelle donne, salgono rispettivamente a 1,5 e 1,4 in corrispondenza del primo picco pandemico.

³⁵ Dati Istat, *Popolazione censuaria 2011 e follow-up dei decessi nel periodo 2012-2017*.

³⁶ Il livello d'istruzione è stato classificato in tre modalità per tener conto della riforma del sistema scolastico che nel 1962 istituì la scuola media inferiore gratuita e obbligatoria: Basso (<66 anni: al massimo scuola media inferiore; ≥66 anni: nessun titolo o licenza elementare), Medio (<66 anni: diploma di scuola media superiore; ≥66 anni: diploma di scuola media inferiore), Alto (<66 anni: titolo universitario; ≥66 anni: diploma di scuola media superiore o titolo universitario).

Nei mesi piú critici della pandemia i divari di genere sono aumentati, indipendentemente dal livello di istruzione, in quanto gli incrementi maggiori di mortalit  hanno riguardato soprattutto gli uomini: il rapporto di genere del tasso di mortalit  (M/F) mediamente pari a 1,5, supera 1,7 nei mesi di marzo e novembre del 2020.

Anche in questo caso le diseguaglianze di genere aumentano di piú nelle aree che hanno registrato i maggiori incrementi di mortalit : nel Nord-Ovest il rapporto di genere del tasso tocca 2 nel mese di marzo 2020, per poi scendere nei mesi immediatamente successivi a 1,5 e risalire a 1,8 a novembre. Incrementi dei differenziali di genere si osservano durante la seconda ondata della pandemia anche al Centro e nel Sud e Isole, dove per gli uomini si registra un aumento della mortalit  maggiore di quello delle donne.

4) Le conclusioni del Consiglio dell'Economia e del Lavoro

In conclusione, come si evince dalle considerazioni sopra svolte, le analisi fin qui condotte confermano che - in seguito alla pandemia- si sono create nuove disuguaglianze che si sono aggiunte a quelle gi  diffuse e preesistenti. Queste, oltre ad aggravarsi, si sono differenziate nelle loro dimensioni -come risulta anche dalle audizioni svolte- e sono diventate a carattere multidimensionale. Inoltre, i vari aspetti delle diseguaglianze si sono connessi e vanno approfonditi. Si conferma che la gi  scarsa mobilit  sociale ha avuto una ulteriore battuta d'arresto. Un punto fondamentale politico da sottolineare • proprio che il carattere multidimensionale e l'intreccio delle diseguaglianze • la vera questione saliente e trasversale del Paese. Infatti, come • noto, la sostenibilit  non • solo economica e neanche solo ambientale ma anche e soprattutto sociale, e non pu  esservi se crescono le diseguaglianze. Dalle audizioni • emersa un'ampia evidenza dell'andamento qualitativo di queste diverse dimensioni e anche delle loro relazioni, tuttavia per verificare le determinanti, i nessi strutturali in modo da configurare gli interventi necessari, abbiamo bisogno di dati sistematici e rappresentativi per documentare in modo analitico i vari aspetti delle diseguaglianze, mettendo insieme le diverse fonti istituzionali, quali, ad esempio, quelle di INPS, le Agenzie Fiscali, l'Invalsi, il Ministero del lavoro, Questa • un'operazione che si • iniziata -su indicazione della presidenza della Commissione - avvalendoci dell'aiuto dell'ISTAT, che ha avviato una innovativa ricerca di composizione dei dati, iniziando a incrociare le varie fonti, come sta avvenendo in altri Paesi europei. L'innovativa metodologia di integrazione tra archivi e indagini ci consente un'analisi in tempo reale della evoluzione del mercato del lavoro, arricchita con le informazioni relative alle misure di sostegno al reddito, alle integrazioni retributive (CIG) e alle retribuzioni mensili del settore privato di fonte Inps e capace di fornire una lettura utile ai fini dell'allocazione dei fondi del PNRR. Assieme all'ISTAT, avviamo, dunque, un'attivit  a costante sostegno delle

necessarie politiche di equità sociale anticipando, sin da ora, che le prime letture dei dati raccontano, ancora una volta, della strategicità del sistema di istruzione per costruire il qualificato bagaglio di competenze e -ancor prima- conoscenze che le professioni di domani richiedono e della parità di accesso al digitale per consentire lo sviluppo armonioso delle forme di lavoro a distanza. Per fare alcuni esempi, si osserva che una delle questioni critiche • quella relativa ai livelli di educazione e di formazione, che • strettamente connessa e hanno impatto su molte altre determinanti, non solo su qualità del lavoro, reddito, mobilità sociale, ma anche sull'apprendimento e, addirittura sull'aspettativa di vita. Allo stesso modo le condizioni abitative hanno impatto e incidono sulla possibilità di accesso e uso effettivo dello smartworking, sul c.d. digital divide, così come - abbiamo visto, - l'impatto degli interventi di sostegno al reddito sulla povertà.

Oltre che a livello nazionale, attraverso i rapporti sul mercato del lavoro — che danno conto delle tendenze dell'impatto sia sul mercato del lavoro che sulla contrattazione dei fenomeni oggetto di indagine - questa importante operazione di analisi e di raccolta dei dati si sta avviando anche a livello europeo. Il CNEL, infatti, si • impegnato con il CESE e con i diversi Consigli economici e sociali europei, ad avviare un monitoraggio dell'andamento dei vari piani nazionali di ripresa e resilienza, con particolare riguardo alla verifica non solo della crescita, ma, anche e soprattutto, delle ricadute occupazionali, nelle dimensioni qualitative e quantitative, nel corso dei prossimi anni.



www.cnel.it

PAGINA BIANCA



18STC0162510